

**LA DIVINA
COMMEDIA DI
DANTE ALIGHIERI
SECONDO LA
LEZIONE...**

Dante Alighieri



L A
DIVINA COMMEDIA
DI DANTE
ALIGHIERI

SECONDO LA LEZIONE
PUBBLICATA IN ROMA
NEL 1791.

PURGATORIO.

ROMA MDCCCX.

Nella Stamperia di Mariano de Romanis
e Figli a proprie spese.

J. Franklin

Α Δ

ΕΠΙΣΤΟΛΗ

ΕΤΙΜΑ

ΕΠΙΣΤΟΛΗ

ΕΠΙΣΤΟΛΗ
ΕΠΙΣΤΟΛΗ
ΕΠΙΣΤΟΛΗ

ΕΠΙΣΤΟΛΗ

ΕΠΙΣΤΟΛΗ
ΕΠΙΣΤΟΛΗ
ΕΠΙΣΤΟΛΗ

DEL PURGATORIO

CANTO I.

ARGOMENTO.

Narra il Poeta , come egli trovò l'ombra di Catone Uticense ; dal quale informato di quanto aveva da fare , prese con Virgilio la via verso la marina ; e lavato che Virgilio gli ebbe il viso di rugiada , e giunti al lito del mare , lo ricinse d' uno schietto giunco , come gli era stato imposto da Catone .

Per correr miglior acqua alza le vele
Omai la navicella del mio ingegno ,
Che lascia dietro a se mar sì crudele :
E canterò di quel secondo regno ,
Ove l' umano spirito si purga ,
E di salire al ciel diventa degno .
Ma quì la morta poesia risurga ,
O sante Muse , poi che vostro sono ,
E quì Calliopea alquanto surga ,
Seguitando 'l mio canto con quel suono ,
Di cui le Piche misere sentiro
Lo colpo tal , che disperar perdono .

(a)

Dolce color d'oriental zaffiro ,
 Che s'accoglieva nel sereno aspetto
 Dell'aer puro , infino al primo giro ,
 Agli occhi miei ricominciò diletto ,
 Tosto ch' io uscì fuor dell' aura morta ,
 Che m'avea contristati gli occhi e 'l petto.
 Lo bel pianeta , ch' ad amar conforta ,
 Faceva tutto rider l'oriente ,
 Velando i pesci , ch'erano in sua scorta .
 Io mi volsi a man destra , e posì mente
 'All' altro polo : e vidi quattro stelle
 Non viste mai , fuor ch' alla prima gente.
 Goder pareva 'l ciel di lor fiammelle .
 O settentrional vedovo sito ,
 Poi che privato se' di mirar quelle !
 Com' io da loro sguardo fui partito ,
 Un poco me volgendo all'altro polo ,
 Là onde 'l Carro già era sparito ;
 Vidi presso di me un veglio solo ,
 Degno di tanta reverenza in vista ,
 Che più non dee a padre alcun figliuolo .
 Lunga la barba , e di pel bianco mista
 Portava a' suoi capegli simigliante ,
 De' quasi cadeva al petto doppia lista .
 Li raggi delle quattro luci sante
 Fregiavan sì la sua faccia di lume ,
 Ch' io 'l vedea , come 'l Sol fosse davante.
 Chi siete voi , che contra 'l cieco fiume
 Fuggito avete la prigione eterna ?
 Diss' el , movendo quelle oneste piume .

Chi v' ha guidati? o chi vi fu lucerna;
 Uscendo fuor della profonda notte,
 Che sempre nera fa la vallè inferna?
 Son le leggi d'abisso così rotte?
 O è mutato in ciel nuovo consiglio,
 Che dannati venite alle mie grotte?
 Lo duca mio allor mi diè di piglio,
 E con parole, e con mani, e con cenni,
 Reverenti mi fe le gambe e 'l ciglio.
 Poscia rispose lui: da me non venni:
 Donna scese dal ciel, per li cui preghi
 Della mia compagnia costui sovvenni.
 Ma da ch'è tuo voler, che più si spieghi
 Di nostra condizion, com'ella è vera,
 Esser non puote 'l mio ch'a te si nieghi.
 Questi non vide mai l'ultima sera,
 Ma per la sua follia le fu sì presso,
 Che molto poco tempo a volger ora.
 Sì com'io dissi, fui mandato ad esso
 Per lui campare, e non v'era altra via
 Che questa per la quale io mi son messo.
 Mostrar' ho lui tutta la gente ria,
 Ed ora intendo mostrar quegli spiriti,
 Che purgan se sotto la tua balla.
 Com'io l'ho tratto via lungo a dirti,
 Dell'alto scende virtù che m'aiuta
 Conducerlo a vederti e ad udirti.
 Or ti piaccia gradir la sua venuta.
 Libertà va cercando, ch'è sì cara,
 Come sa chi per lei vita rifiuta.

Dolce color d'oriental zaffiro ,
Che s'accoglieva nel sereno aspetto
Dell'aer puro , infino al primo giro ,
Agli occhi miei ricominciò diletto ,
Tosto ch' io uscì fuor dell' aura morta ,
Che m'avea contristati gli occhi e 'l petto.
Lo bel pianeta , ch' ad amar conforta ,
Faceva tutto rider l'oriente ,
Velando i pesci , ch'erano in sua scorta .
Io mi volsi a man destra , e posi mente
All' altro polo : e vidi quattro stelle
Non viste mai , fuor ch' alla prima gente.
Goder pareva 'l ciel di lor fiammelle .
O settentrional vedovo sito ,
Poi che privato se' di mirar quelle !
Com' io da loro sguardo fui partito ,
Un poco me volgendo all' altro polo ,
Là onde 'l Carro già era sparito ;
Vidi presso di me un veglio solo ,
Degno di tanta reverenza in vista ,
Che più non dee a padre alcun figliuolo .
Lunga la barba , e di pel bianco mista
Portava a' suoi capegli simigliante ,
De' quasi cadeva al petto doppia lista .
Li raggi delle quattro luci sante
Fregiavan sì la sua faccia di lume ,
Ch' io 'l vedea , come 'l Sol fosse davante .
Chi siete voi , che contra 'l cieco fiume
Fuggito avete la prigione eterna ?
Diss' el , movendo quelle oneste piume .

Chi v'ha guidati? o chi vi fu lucerna;
 Uscendo fuor della profonda notte;
 Che sempre nera, fa la vallé inferna?
 Son le leggi d'abisso così rotte?
 O è mutato in ciel nuovo consiglio;
 Che dannati venite alle mie grotte?
 Lo duca mio allor mi diè di piglio,
 E con parole, e con mani, e con cenni,
 Riverenti mi fe le gambe e 'l ciglio:
 Poscia rispose lui: da me non venni:
 Donna scese dal ciel, per li cui preghi
 Della mia compagnia costui sovvenni.
 Ma da ch'è tuo voler, che più si spieghi
 Di nostra condizion, com'ella è vera,
 Esser non puote 'l mio ch'a te si nieghi.
 Questi non vide mai l'ultima sera,
 Ma per la sua follia le fu sì presso
 Che molto poco tempo a volger era:
 Sì com'io dissi, fui mandato ad esso
 Per lui campare, e non v'era altra via
 Che questa per la quale io mi son messo.
 Mostrat' ho lui tutta la gente ria,
 Ed ora intendo mostrar quegli spiriti,
 Che purgan se sotto la tua balla.
 Com'io l'ho tratto sarà lungo a dirti.
 Dell'alto scende virtù che m'aiuta
 Conduccerlo a vederti e ad udirti.
 Or ti piaccia gradir la sua venuta.
 Libertà va cercando, ch'è sì cara,
 Come sa chi per lei vita rifiuta.

Tu 'l sai : che non ti fu per lei amara
 In Utica la morte , ove lasciasti
 'La veste ch' al gran dì sarà sì chiara ;
 Non son gli editti eterni per noi guasti ;
 Che questi vive , e Minos me non lega ;
 'Ma son del cerchio , ove son gli occhi casti
 Di Marzia tua , che 'n vista ancor ti prega ,
 O santo petto , che per tua la tegni .
 Per lo suo amore adunque a noi ti piega .
 Lasciane andar per li tuo' sette regni :
 Grazie riporterò di te a lei ,
 Se d' esser mentovato laggiù degni ,
 Marzia piacque tanto agli occhi miei ,
 Mentre ch' io fui di là , diss' egli allora ,
 'Che quante grazie volle da me , fei .
 Or , che di là dal mal fiume dimora ,
 Più muover non mi può , per quella legge
 Che fatta fu , quand' io me n' uscì fuori .
 Ma se donna del ciel ti muove e regge ,
 'Come tu di' , 'non c' è mestier lusinga ;
 Bastiti ben , che per lei 'mi richiegge .
 Va dunque , e fa , che tu costui ricinga
 'D' un giunco schietto , e che gli lavi 'l viso ,
 Sì ch' ogni sudume quindi stinga :
 Che non si converria l' occhio sorpreso
 D' alcuna nebbia andar dinanzi al primo
 Ministro , ch' è di quei di Paradiso .
 Questa isoletta intorno ad imo ad imo
 Laggiù colà , dove la batte l' onda ,
 Porta de' giunchi sopra 'l molle limo .

Null' altra pianta , che facesse fronda ,
 O che 'ndurasse , vi puote aver vita .
 Però ch' alle percosse non seconda .
 Poscia non sia di quà vostra reddita :
 Lo sol vi mostrerà , che surge omai ,
 Prender 'l monte a più lieve salita .
 Così parlò : ed io su mi levai ,
 Senza parlare , e tutto mi estrassi
 Al duca mio , e gli occhi a lui drizzai .
 Et comincio figliuol , segui i miei passi :
 Volgianci indietro , che di quà dichina
 Questa pianura a' suoi termini bassi .
 L'alba vincea già l' ora mattutina ,
 Che fuggia 'nnanzi , sì che di lontano
 Conobbi il tremolar della marina .
 Noi andavam per lo solingo piano
 Com' uom che torna alla smarrita strada ,
 Che 'nfin ad essa li par ire in vano .
 Quando noi fummo , dove la rugiada
 Pugna col Sole , e per essere in parte ,
 Ove adrezza , poco si dirada :
 Ambo le mani in su l'erbetta sparte
 Sovvernamente 'l mio maestro pose :
 Ond' io , che fui accorto di su' arte ,
 Porsi ver lui le guance lagrimose :
 Quivi mi fece tutto discoverto
 Quel color , che l' Inferno mi nascose .
 Venimmo poi in sul lito deserto ,
 Che mai non vide navicar sue acque
 Uomo , che di tornar sia poscia sperto .

Quivi mi' cinsi, sì com' altrui piacque :
 O meraviglia ! che qual egli scelse
 L' amilo pianta , cotai si rimacque
 Subitamente là , onde la svolse 45

ANNOTAZIONI.

All' altro polo : si vidi quattro stelle ! *Al Polo antartico , e per le quattro stelle intende le Virtù cardinali. Un veglio solo ec. Dai versi 73. e segg. Si dichiara esser costui Catone Uticense. Donna scese dal ciel. Beatrice. Ma per la sua follia ec. Per la sua depravata vita: si avvicinò in modo ec. La Veste. La tua Spoglia , che nel dì del Giudizio finale ec. Ma son del cerchio ec. Dice Virgilio appartenere al primo cerchio del Limbo ove era Marzia Moglie di Catone . Per li tuoi sette regni. Per li sette giri del Purgatorio commessi alla tua sollecitudine . Non c' è mestier lusinga . Non vi è bisogno che mi lusinghi . Mi richiegge . Mi ricerchi. D' un giunco schietto ec. Cioè senza foglie, simbolo dell' infantile schiettezza . Ove adrezza . Ove è rezzo , ov' è ombra. Uomo , che di tornar sia poscia sperato. Uomo che abbia potuto ripeter la prova. Sì com' altrui piacque. Cioè a Catone , che così ordinò .*

A R G O M E N T O

I due Poeti veggono venire al lito una navicella ripiena d'anime, condotte da un Angelo a purgarsi: tra le quali è Casella gran musico ed amico di Dante; onde avviene che rallentando i passi il musico per cantare, e Dante coll'altra comitiva per udir cantare, sopraggiunge Catone, e riprendeli tutti di negligenza.

Gia era il Sole all'orizzonte giunto,
 Le cui meridian cerchi soverchia
 Gerusalem col suo più alto punto:
 E la notte, ch'opposita a lui cerchia,
 Uscia di Gange fuor con le bilance,
 Che le caggion di man, quando soverchia:
 Sì che le bianche e le vermiglie guance,
 Là dov'io era, della bella Aurora
 Per troppa estate divenivan rance.
 Noi eravam lunghezza 'l mare ancora,
 Come gente, che pensa a suo cammino,
 Che va col cuore, e col corpo dimora:
 Ed ecco, qual au 'l presso del mattino
 Per li grossi vapor Marte rosseggia
 Già nel ponente sopra 'l suol marino:
 Cotal m'apparve, s'io ancor lo veggia,
 Un lume per lo mar venir sì ratto,
 Che 'l muover suo nessun volar pareggia:

Dal qual com' io un poco ebbi ritratto
 L' occhio , per dimandar lo duca mio ;
 Rividil più lucente , e maggior fatto .
 Poi d'ogni lato ad esso m'appario
 Un non sapea che bianco , e di sotto
 A poco a poco un altro a lui n' uscìo .
 Lo mio maestro ancor non fece motto
 Mentre che i primi bianchi aperser l'ali :
 Allor che ben conobbe' il galeotto ,
 Gridò : fa , fa , che le ginocchia cali :
 Ecco l'Angel di Dio : piega le mani :
 Oma' vedrai di sì fatti ufficiali .
 Vedi , che adogna gli argomenti umani ,
 Sì che remo non vuol , nè altro velo ,
 Che l'ali sue tra liti sì lontani .
 Vedi , come l' ha dritte verso 'l cielo ,
 Trattando l'aere con l'eterne penne ,
 Che non si mata , come mortal pelo :
 Poi come più e più verso noi venne ,
 L'uccel divino più chiaro appariva ,
 Perchè l'occhio dappresso nol sosteneva ,
 Ma china 'l giuse : e quel sen venne a riva
 Con un'vasello snelto e leggiere ,
 Tanto che l'acqua nulla ne 'nghiottiva .
 Da poppa stava il celestial nocchiero ,
 Tal che pareva beato per iscritto :
 E più di cento spirti entro sediero .
In exitu Israël de Aegitto ,
 Cantavan tutti 'nsieme ad una voce
 Con quanto di quel salmo è poi scritto .

Poi fece 'l segno lor di santa croce :
Ond' ei si girtar tutti in su la spiaggia ,
Ed el sen gî , come venne , veloce .
La turba , che rimase lì , selvaggia
Parea del loco , rimirando intorno ,
Come colui , che nuove cose assaggia .
Da tutte parti saettava il giorno
Lo Sol , ch' avea con le saette conte
Di mezzo 'l ciel cacciato 'l Capricorno ,
Quando la nuova gente alzò la fronte
Ver noi , dicendo a noi : se vo' sapete ,
Mostratene la via di gire al monte .
E Virgilio rispose : voi credete
Forse che siamo sperti d' este loco :
Ma noi sem peregrin , come voi siete :
Dianzi venimmo , innanzi a voi un poco ,
Per altra via , che fu sì aspra e forte ,
Che 'l salir oramai ne parrà giuoco .
L'anime , che si fur di me accorte
Per lo spitar , ich' io era ancor vivo ,
Maravigliando diventare smorte :
E come a messaggier che porta olivo ,
Tragge la gente , per udir novelle ,
E di calcar nessun si mostra schivo :
Così al viso mio s' affisar quelle
Anime fortunate tutte quante ,
Quasi obbliando d' ire a farsi belle .
Io vidi una di loro trarsi avanti ,
Per abbracciarmi , con sì grande affetto ,
Che mosse me a far il simigliante ,

Oi ombre vane , fuor che nell' aspetto !
Tre volte dietro a lei le mani avvinsi ,
E tante mi tornai con esse al petto . .
Di meraviglia , credo , mi dipinsi ;
Perchè l'ombra sorrise , e si ritrasse ,
Ed io , seguendo lei , oltre mi pinsi .
Soavemente disse , ch' io posasse :
Allor conobbi chi era , e pregai
Che , per parlarmi , un poco s'arrestasse .
Risposemi : cessò , com' io t' amai
Nel mortal corpo , cessò t' amo sciolta :
Però m'arresto : ma tu perchè vai ?
"Casella mio , per tornare altra volta
Là dove io son , io io questo viaggio :
Ma a te' com' era tanta terra tolta ?
Ed egli a me : nessun m' è fatto oltraggio ,
"Se quel , che leva , e quando e cui li piace ,
Più volte m' ha negato este passaggio ;
Che di giusto voler lo suo si face . .
"Veramente da tre mesi egli ha tolto ,
Chi ha voluto entrar con tutta pace :
Ond' io ch' era ora alla marina volto ,
Dove l'acqua di Tevere s' insala ,
Benignamente fu' da lui ricolto .
"A quella foce ha egli or dritta l'ala ,
Perocchè sempre quivi si raccoglie
Quale verso Acheronte non si cala .
Ed io : se nuova legge non ti toglie
Memoria , o uso all' ameroso canto ,
Che mi solea quietar tutte mie voglie ,

Di ciò ti piaccia consolare alquanto
 L'anima mia , che con la sua persona
 Venendo qui è affannata tanto .
 * *Amor , che nella mente mi ragiona ,*
 Cominciò egli allor sì dolcemente ,
 Che la dolcezza ancor dentro mi suona .
 Lo mio maestro , ed io , e quella gente ,
 Ch' era con lui , parevan sì contenti ,
 * Com' a nessun toccasse altro la mente .
 Noi andavam tutti fissi ed attenti
 Alle sue note : ed ecco' il veglio onesto ,
 Gridando , che è ciò spiriti lenti ?
 Qual negligenzia , quale stare è questo ?
 Correte al monte a spogliarvi lo scoglio ,
 Ch'esser non lascia a voi Dio manifesto .
 Come quando , cogliendo biada , o loglio ,
 Gli colombi adunati alla pastura ,
 Queti senza mostrar l' usato orgoglio :
 Se cosa appare , ond' elli' abbian paura ,
 Subitamente lasciano star l'esca ,
 Perchè assaliti son da maggior cura ;
 Così vid' io quella masnada fresca
 Lasciare 'l canto , e gire inver la costa ,
 Com' uom che va , nè sa dove riesca ;
 Nè la nostra partita fu men tosta .

A N N O T A Z I O N I .

Divenivan rance. *Divenivano color d'oro.*
 S' io ancor lo veggia . *Così potessi vederlo*
 (a 6)

un'altra volta. Il Galeotto. Questa voce anticamente significava Nocchiero, e qui Dante vuol indicarci l'Angelo, che in seguito appella celestial nocchiero; dopo il Secolo XVI. ha però molto degradato il suo significato. Vasollo. Per Vascello. Beato per iscritto. Gli si leggeva in volto la beatitudine. Ch'io potasse. Che io desistessi. Casella. Musico eccellente ed amico di Dante: si suppone morto in Roma nell'anno del Giubbileo 1300. Com'era tanta terra tolta. Com'era negata tanto desiderabile regione. Se quei che leva ec. Intendi: se per l'addietro mi fu negato tal passaggio, ciò avvenne perchè il voler di colui (dell'Angelo) che leva le anime dal mondo è diretto dal volere di Dio. Ed in fatti da tre mesi (tempo in cui durava in Roma il giubbileo) egli ha ricevuto di buon grado nella sua navicella, chiunque ha voluto entrarvi. A quella foci ec. Del Tevere, per cui s'intende la Chiesa Cattolica Romana, ove dall'Angelo sempre si raccolgono Anime. Amer, che nella mente ec. Questo è il principio di una delle tre Canzoni di Dante. Il Veglio. Catone. A spogliarvi lo scoglio. A spogliarvi la scorza delle colpe.

A R G O M E N T O

Dante e Virgilio si volgono per andare al monte, e trovatolo assai malagevole ad ascendervi, mentre stanno dubbiosi viene una comitiva d'anime che gli dirige verso il monte; e con la ventesima avviatisi, una di quelle si manifesta a Dante d'essere Manfredi il fu Re di Puglia, e Sicilia.

Avvognachè la subitana fuga
 Dispergesse color per la campagna
 Rivolti al monte, ove ragion ne' fruga;
 Io mi ristrinsi alla fida compagna:
 E come sare' io senza lui corso?
 Chi m'avria tratto su per la montagna?
 El mi pareva da se stesso rimorso:
 O dignitosa coscienza e netta,
 Come t'è picciol fallo amaro morso!
 Quando li piedi suoi lasciar la fretta,
 Che l'onestade ad ogni atto' dismaga;
 La mente mia, che prima era distretta,
 Lo 'ntento rallargò, sì come vaga,
 E diedi il viso mio incontro al poggio,
 Che 'nverso 'l ciel più alte si distaga.
 Lo Sol, che dietro fiammeggiava roggio,
 Rotto m'era dinanzi, alla figura
 Ch'aveva in me de' suoi raggi l'appoggio.

Io mi volsi da lato , con paura
 D' esser abbandonato , quand' io vidi
 Solo dinanzi a me la terra oscura :
 E 'l mio conforto : perchè pur diffidi ,
 A dir mi cominciò tutto rivolto ,
 Non credi tu me teco , e ch'io ti guidi ?
 Vespero è già colà dove sepolto
 E 'l corpo, dentro al quale io facea ombra:
 Napoli l' ha , e da Brandizio è tolto .
 Qmai , se innanzi a me nulla s'adombra ,
 Non ti maravigliar più che de' cieli ,
 Che l' uno all' altro raggio non ingombra .
 A soffrir tormenti , e caldi , e gieli . .
 Simili corpi la virtù dispone ,
 Che come fa , non vuol , ch'a noi si sveli.
 Matto è chi spera , che nostra ragione
 Possa trascorrer la 'nnnita via ,
 Che tiene una sustanzia in tre persone .
 *State contenti , umana gente , al quia :
 Che se potuto aveste veder tutto ,
 Mestier non era partorir Maria :
 E disiar vedeste senza frutto
 Tai , che sarebbe lor disio quietato ,
 Ch'eternamente è dato lor per lutto :
 I dico d'Aristotele , e di Plato ,
 E di molti altri : e quì chinò la fronte ,
 E più non disse , e rimase turbato .
 Noi divenimmo in tanto appiè del monte :
 Quivì trovammo la roccia sì erta ,
 Che 'ndarno vi sarien le gambe pronte .

•Tra Lerici e Turbia, la più diserta,
La più romita via è una scala,
Verso di quella, agevole ed aperta.
Or chi sa da qual man la costa cala,
Disse 'l maestro mio, fermando 'l passo,
Sì che possa salir chi va senz' ala?
E mentre ch' el tenea 'l viso basso,
Esaminando del cammin la mente,
Ed io mirava suso intorno al sasso;
Da man sinistra m'apparì una gente
D' anime, che movièno i piè ver noi,
E non pareva, sì venivan lente.
Lova, diss' io al maestro, gli occhi tuoi:
Ecco di quà chi ne darà consiglio,
Se tu da te medesimo aver nol puoi.
Guardemmi allora, e con libero piglio
Rispose: andiamo in là, ch'ei vengon piano,
E tu ferma la speme, dolce figlio.
Ancora era quel popol di lontano,
I dico dopo i nostri mille passi,
Quant' un buon gittator trarria con mano,
Quando si strinser tutti ai duri massi
Dell' alta ripa, e stetter fermi e stretti;
Com' a guardar, chi va dubbiando, stassi.
O ben finiti, o già spiriti eletti,
Virgilio incominciò, per quella pace,
Ch' io credo che per voi tutti s'aspetti,
Ditene dove la montagna giace,
Sì che possibil sia l'andare in suso:
Che 'l perder tempo, a chi più sa, più spiace.

Come le pecorelle escon del chiuso

Ad una , a due , a tre , e l' altre stanno
Timidetto atterrando l'occhio e 'l naso ;

E ciò , che fa la prima , l' altro fanno ,

Addossandosi a lei , s' ella s' arresta ,

Semplici e quete , e lo 'mperchè non sanno :

Sì vid' io muover a venir la testa

Di quella mandria fortunata allotta ,

Pudica in faccia , e nell' andare onesta .

Come color dinanzi vider rotta

La luce in terra , dal mio destro canto ,

Sì che l' ombr' era da me alla grotta ,

Ristare , e trasser se indietro alquanto ,

E tutti gli altri , che venieno appresso ,

Non sappiendo 'l perchè , fero altrettanto :

Sanza vostra dimanda io vi confesso ,

Che quest' è corpo uman , che voi vedete ,

Perchè 'l lume del Sole in terra è fesso :

Non vi maravigliate ; ma credete

Che non senza virtù , che dal ciel vegna ,

Cerchi di soverchiar questa parete .

Così 'l maestro : e quella gente degna ,

Tornate , disse : intrate innanzi dunque ,

Coi dossi delle man facendo insegna .

Ed un di loro incominciò : chiunque

Tu se' , così andando volgi 'l viso :

Pon mente , se di là mi vedesti unque .

Io mi volsi ver lui , e guardail feo :

Biondo era , e bello , e di gentile aspetto :

Ma l' un de' cigli un colpo avea diviso .

Quando mi fui umilmente disdetto
D' averlo visto mai , el disse : 'or vedi ;
E mostrommi una piaga a sommo 'l petto.
Poi sorridendo disse io son Manfredi
Nipote di Gostanza Imperadrice .
Ond' io ti prego , che quando tu riedi ,
Vadi a mia bella figlia , genitrice
Dell' onor di Cicilia , e d'Aragona ,
E dichì a lei il ver , s' altro si dice .
Poscia ch' i' ebbi 'rotta la persona
Di due punte mortali , io mi rendei
Piangendo a quei che volentier perdona .
Orribil furon li peccati miei :
Ma la bontà infinita ha sì gran braccia ,
Che prende ciò , che si rivolge a lei .
Se 'l pastor di Cosenza , ch' alla caccia
Di me fu messo per Clemente , allora
Avesse in Dio ben letta questa faccia :
L'ossa del corpo mio sarienò ancora
In co del ponte , presso a Benevento ,
Sotto la guardia della grave mora .
Or le bagna la pioggia , e muove 'l vento
Di fuor del regno , quasi lungo 'l Verde ,
Ove le trasmutò a lume spento .
Per lor maladizion sì non si perde ,
Che non possa tornar l'eterno amore ,
Mentre che la speranza ha fior del verde .
Ver' è , che quale in contumacia muore
Di santa chiesa , ancor ch'al fin si penta ,
Star li convien da questa rìpa in fuore

Per ogni tempo , ch' egli è stato , trenta ,
 In sua presunzion ; se tal decreto
 Più corto per buon prieghi non diventa .
 Vedi oramai se tu mi puoi far lieto ,
 Rivelando alla mia buona Gostanza ,
 Come m' hai visto , ed anco esto divieto:
 Che qui per quei di là molto s' avanza . 48

ANNOTAZIONI.

Fraga. Punge. Dismaga. Fa perdere. Sta-
 te contenti ... al quia. Vale : state ritenuti
 dal ricercare il perchè di ogni cosa . Tra
 Lerici e Turbia ec. La più disastrosa stra-
 da tra Lerici e Turbia a paragon di quel-
 la è un agevole salita . Con libero piglio .
 Con volto franco. Rotta la persona. Ferito
 il corpo . Io mi rendei . Mi convertii. Se il
 Pastor di Cosenza. Intendi: Se l'Arcivesco-
 vo di Cosenza mandato da Clemente IV.
 contro di me, avesse letto questa facciata
 della D. Scrittura (che Iddio perdona al
 peccatore convertito) non avrebbe tras-
 portato il mio cadavere , come scomuni-
 cato senza lumi , dal Ponte di Benevento
 ove posava coperto da sassi, all'aria aper-
 ta fuori del Regno lungo il Fiume Verde:
 Per ogni tempo. Per ogni tempo , ch' egli
 è stato in sua pervicacia , gli conviene
 ivi stare il trentuplo .

A R G O M E N T O .

Narra il Poeta, che dalla comitiva d'anime, nella quale era lo scomunicato Manfredi, essendogli mostrato uno strettissimo calle, per il medesimo egli con Virgilio saltò al balzo, dove trattenevansi coloro, che in vita negligerono la penitenza; e fra questi trovò Bellacqua.

Quando per dilettante, o ver per doglie,
 Che alcuna virtù nostra comprenda,
 L'anima bene ad essa si raccoglie;
 Par ch'ella nulla potenza più intenda:
 E questo è contra quello error, che crede
 Ch' un' anima sopra altra in noi s'accenda.
 E però, quando s'ode cosa, o vede,
 Che tenga forte a se l'anima volta,
 Vassene'l tempo, e l'nom non se n'avvede.
 Ch'altra potenza è quella che l'ascolta,
 Ed altra è quella ch'ha l'anima intera:
 Questa è quasi legata, e quella è sciolta.
 Di ciò ebb'io esperienza vera,
 Udendo quello spirto, ed ammirando,
 Che ben cinquanta gradi salito era
 Lo Sole, ed io non m'era accorto, quando
 Venimmo dove quell'anime ad una
 Gridaro a noi: qui è vostro dimanda.

Maggiore aperta molte volte impruna
 Con una forcatella di sue spine
 L'uom della villa, quando l'uva imbruna,
 Che non era lo calle, onde saline
 - Lo duca mio ed io appresso soli,
 - Come da noi la schiera si partine.
 Vassi in Santeo, e discendesi in Noli:
 - Montasi su Bismantova in cacume
 - Con esso i piè, ma quel convien ch'uom voli,
 Dico con l'ali snelle e con le pinne
 Del gran disio, diretto a' quel condotto
 Che speranza mi dava, e facea lume.
 Noi salevam per entro 'l sasso rotto,
 E d'ogni lato ne stringea lo stremo,
 E piedi e man voleva 'l suol di sotto.
 Quando noi fummo in su l'orlo supremo
 Dell'alta ripa, alla scoperta spiaggia,
 - Maestro mio, diss'io, che via faremo?
 Ed egli a me: nessun tuo passo caggia:
 Pur suso al monte dietro a me acquista,
 - Fin che n'apparia alcuna scorta raggia.
 Lo sommo er' alto, che vincea la vista,
 - E la costa superba più assai,
 - Che da mezzo quadrante al centro lista.
 Io era lasso, quando cominciai:
 O dolce padre, volgiti e rimirà,
 Com'io rimango sol, se non ristai.
 Figliuol mio, disse, infra quivi ti tira,
 Additandomi un balzo un poce in su,
 Che da quel lato il poggio tutto gira.

Si mi spronaren le parole sue ,
Ch' io mi sforzai , carpando appresso lui ,
Tanto che 'l cinghio sotto i piè mi fue .
A seder ci ponemmo ivi amendui ,
Volti a levante , ond' eravam saliti ;
Che suole a riguardar giovare altrui .
Gli occhi pria dirizzai a' bassi liti ,
Pocchia gli alzai al Sole , ed ammirava ,
Che da sinistra n' eravam feriti .
Ben s' avvide 'l Poeta , che io restava
Stupido tutto al carro della luce ,
Ove tra noi ed aquilone intrava .
Ond' egli a me : se Castore e Polluce
Fossero 'n compagnia di quello specchio ,
Che sù e giù del suo lume conduce ;
Tu vedresti 'l zodiaco' rubescchio ,
Ancora all' Orse più stretto rotare ,
Se non uscisse fuor del cammin vecchio .
Come ciò sia , se 'l vuoi poter pensare ,
Dentro raccolto immagina Sion
Con questo monte in su la terra stare
Sì ch' amendue hanno un solo orizon ,
E diversi emisperi : onde la strada ,
Che mal non seppe carreggiar Fetton ,
Vedrai com' a costui convien che vada
Dall' un , quando a colui dall' altro fianco ,
Se lo 'ntelletto tuo ben chiaro bada .
Certo , maestro mio , diss' io , unquanco
Non vid' io chiaro sì com' io discerno
Là dove mio 'ngegno pareva manco ,

Che 'l mezzo cerchio del moto superno ;
Che si chiama equatore in alcun'arte ;
E che sempre riman tra 'l Sole e 'l verno,
Per la ragion , che di' , quinci si parte
Verso settentrion ; quando gli Ebrei
Vedevan lui verso la calda parte :
Ma , s' a te piace , volentier saprei ,
Quanto avemo ad andar, che 'l poggio sale
Più che salir non possono gli occhi miei .
Ed egli a me : questa montagna è tale ,
Che sempre al cominzar di sotto è grave,
E quanto uom più va su, e men fa male .
Però quand' ella ti parrà soave
Tanto che 'l su andar ti fia leggero
Come a seconda in gluso andar per nave ,
Allora sarai al fin d'esto sentiero :
Quivi di riposar l'affanno aspetta :
Più non rispondo ; e questo so per vero .
E , com' egli ebbe sua parola detta ,
Una voce di presso sonò : forse
Che di sedere impria'avrai distretta .
Al suon di lei ciascun di noi si torse ,
E vedemmo a mancia un gran petrone ,
Del qual nè io , nè ei prima s'accorse .
Là ci traemmo : ed ivi eran persone ,
Che si stavano all' ombra dietro al sasso ,
Com' uom per negligenza a star si pone .
Ed un di lor , che mi sembrava lasso ,
Sedeva ed abbracciava le ginocchia ,
Tenendo 'l viso giù tratto basso

O dolce signor mio , dis' io , stocchia
 Colui , che mostra se più negligente ,
 Che se pigrizia fosse tua stocchia .
 Allor si volse a noi , e poco mente ,
 Morendo 'l viso par su per la coscia ,
 E disse : or va tu su , che se' valente .
 Conobbi allor chi era : e quell'angoscia ,
 Che m'avacciava un poco ancor la lena ,
 Non m'impedì l'andare a lui : e poscia
 Ch' a lui fui giunto , alzò la testa appena ,
 Dicendo , hai ben veduto , come 'l Sole
 Dall'omero sinistro il cartè mena ?
 Gli atti suoi pigri , e le corte parole
 Metton la labbra mie un poco a riso :
 Poi cominciò : Belacqua , a me non duole
 Di te omai ; ma dimmi , perchè assisto
 'Quiritta so' : attendi tu incorta ,
 O pur' lo modo usato t' ha' ripreso ?
 Ed egli : o frate , l' andar su che porta
 Che non mi lascerebbe ire a' martiri
 L'angel di Dio , che siede 'n su la porta
 'Prima convien , che tanto 'l ciel m'aggiri
 Di fuor da essa , quant' io feci in vita ,
 Perchè 'ndugini al fin li buon sospiri .
 Se orazione in prima non m'aita ,
 Che sarga su di cuor che 'n grazia viva ;
 L'altra che val , che 'n ciel non è udita ?
 E già 'l Poeta innanzi mi saliva ,
 E dicea : vieni omai : vedi ch' è tocco
 Meridian dal Sole , ed alla riva ,
 Cuopre la notte già col piè Marrocco .

A N N O T A Z I O N I .

Qui à vostro dimando . *La via di salire che voi cercate. Maggior aperta ... impruna. Maggior apertura, ... schiude con pruni. A qual condotto. A Virgilio. Nessun tuo passo caggia . I tuoi passi siano tutti eguali .* È la costa superba . *Quella costa era più vicina ad esser perpendicolare , che orizzontale. Tanto che il cinghio. Così chiama l'orlo di quella ripa , perchè circondante tutto il monte .* Ben s' avvide 'l Poeta ec. *Per intelligenza di questi e degli altri seguenti versi, conviene ricordarsi , che Dante ha supposto il Monte del Purgatorio antipodo di Gerusalemme (centro del nostro Emisfero) . Quindi il sorgere del Sole, ed il rotare degli astri colà appare tutto all'opposto. Rubecchio. Rossiggiante. Avrai distretta. Avrai necessità. Belacqua . Il Postillatore del Codice Casinese dice, che fu un celebre fabbricatore di musicali istrumenti. Quiritta. Qui . Lo modo usato. La solita pigrizia. Prima conven. Intendi : Siccome indugiai il pentimento fino alla morte , così prima d'entrare nel Purgatorio la D. Giustizia mi fa girare fuor d'esso tanti anni , quanti ne vissi .*

A R G O M E N T O.

Continua a trattare de' negligenti, ed in particolare di coloro, che sopraggiunti da morte violenta si pentirono e furono salvi. Tra questi trova alcuni, che nomina distintamente.

Io era già da quell' ombre partito ,
 E seguitava l' orme del mio duca ,
 Quando dietro , a me drizzando 'l dito ,
 Una gridò : ve' , che non par che luca
 Lo raggio da sinistra a quel di sotto ,
 E come vivo par che si conduca .
 Gli occhi rivolsi al suon di questo motto ,
 E vidile guardar per maraviglia
 ' Pur me , pur me , e 'l lume, ch'era rotto.
 Perchè l' animo tuo tanto s' impiglia ,
 Disse 'l maestro , che l' andare allenti ?
 Che ti fa ciò , che quivi si pispiglia ?
 Vieni dietro a me , e lascia dir le genti :
 Sta come torre ferma , che non crolla
 Giammai la cima per soffiar de' venti :
 Che sempre l' uomo, in cui pensier rampolla
 Sovra pensier , da se dilunga il segno ,
 ' Perchè la foga l' un dell' altro insolla .
 Che potev' io ridir , se non io vegno ?
 Dissilo alquanto del color consperso ,
 Che fa l' uom di perdon tal volta degno .

E 'ntanto per la costa di traverso
Venivan genti innanzi a noi un poco ,
Cantando *Miserere* a verso a verso .
Quando s'accorser ch' io non dava loco
Per lo mio corpo al trapassar de' raggi ,
Mutar lo canto' in un o lungo è roco :
E due di loro , in forma di messaggi ,
Corsero 'ncontra noi , e dimandarne ;
Di vostra condizion fatene saggi .
E 'l mio maestro : voi potete andarne ,
E ritrarre a color , che vi mandaro ,
Che 'l corpo di costui è vera carne .
Se per veder la sua ombra restaro ,
Com' io avviso , assai è lor risposto :
Faccianli onore ; ed esser può lor caro .
Vapori accesi non vid' io sì tosto
Di prima notte mai fender sereno ,
Nè Sol calando in nuvole d' agosto ,
Che color non tornasser suso in meno :
E giunti là , con gli altri a noi dier volta ,
Come schiera , che corre senza freno .
Questa gente , che preme a noi , è molta ,
E vengonli a pregar , disse il Poeta :
Però pur va , ed in andando ascolta .
O anima , che vai , per esser lieta :
Con quelle membra , con le quai nascesti ,
Venian gridando , un poco 'l passo queta .
Guarda s' alcun di noi unque vedesti ,
Sì che di lui di là novelle porti :
Deh perchè vai ? deh perchè non t'arresti ?

Noi summo tutti già per forza morti ,
E peccatori infino all' ultim' ora :
Quivi lume del ciel ne fece accorti
Sì , che pentendo e perdonando , fuora
Di vita nscimmo a Dio pacificati ,
Che del disio di se veder n' accuora .
Ed io : perchè ne' vostri visi guati ,
Non riconosco alcuna ; ma s' a voi piace
Cosa ch' io possa , spiriti ben nati ,
Voi dite ; ed io farò per quella pace ,
Che dietro a' piedi di sì fatta guida ,
Di mondo in mondo cercar mi si face ,
Ed uno incominciò : ciascun si fida
Del beneficio tuo senza giurarlo ,
Pur che 'l voler non possa non ricida :
Ond' io che solo innanzi agli altri parlo ,
Ti prego , se mai vedi ' quel paese
Che siede tra Romagna e quel di Carlo ,
Che tu mi sie de' tuoi prieghi cortese
In Fano sì , che ben per me s'adori ,
Perchè io possa pargar le gravi offese .
Quindi fu' io : ma gli profondi fori ,
Ond' uscì 'l sangue, in sul quale io sedea ,
Fatti mi furo in grembo agli Antenòri ,
Là dov' io più sicuro esser credea :
Quel da Esti 'l se far , che m' avea in ira
Assai più là , che dritto non volea .
Ma s' io fossi fuggito in ver la' Mira ,
Quand' io fui sovraggiunto ad Oriàco ,
Ancor sarei di là , dove si spira .

Corsi al palude , e le canucce e 'l braco :
M'impigliar sì , ch'io caddi , e lì vid'io
Delle mie vene farsi in terra laco'.

Poi disse un altro : deh se quel disio
Si compia , che ti tragge all'alto monte ,
Con buona pietate aiuta 'l mio .

Io fui di Montefeltro : i' son Buonconte :
Giovanna , o altri non ha di me cura ,
Perch'io vo tra costor con bassa fronte .

Ed io a lui : qual forza , o qual ventura
Ti traviò sì fuor di Campaldino ,
Che non si seppa mai tua sepoltura ?

Oh , rispos' egli , appiò del Casentino
Traversa un'acqua, ch'ha nome l'Archiano,
Che sovra l'Eremo nasce in Apennino .

*La 've 'l vocabol suo diventa vano ,
Arriva'io , ferato nella gola ,
Fuggendo a piedi , e sanguinando 'l piano.

Quivi perdei la vista , e la parola
Nel nome di Maria finì , e quivi
Caddi , e rimase la mia carne sola .

Io dirò 'l vero , e tu 'l ridì tra i vivi :
L'angel di Dio mi prese , e quel d'Inferno
Gridava : o tu dal ciel , perchè mi privi ?

Tu te ne porti di costui 'l eterno ,
Per una lagrimetta , che 'l mi toglie :
Ma io' farò dell'altro altro governo .

Ben sai come nell'aere si raccoglie
Quell'umido vapor , che in acqua riede ,
Tosto che sale dove 'l freddo il coglie .

*Giunse quel mal voler , che pur mal chiede,
 Con lo 'ntelletto, e mosse 'l fumo e'l vento
 Per la virtù , che sua natura diede .
 Indi la valle , come 'l dì fu spento ,
 Da Pratomagno al gran giogo coperse
 Di nebbia , e 'l ciel di sopra fece intento
 Sì , che 'l pugno aere in acqua sì converse :
 La pioggia cadde , e ai fossati venne
 Di lei ciò , che la terra non soffersse :
 E come ai rivi grandi si convenne ,
 Vor lo fiume real tanto veloce
 Si ruinò , che nulla la ritenne .
 Lo corpo mio gelato in su la fode
 Trovò l'Archian*rubesto : e quel sospinse
 Nell'Arno , e sciolse al mio petto la croce,
 Ch' io fei di me quando 'l dolor mi vinse :
 Voltommi per le coste , e per lo fondo ,
 Poi di sua preda mi coperse e cinse .
 Deh quando tu sarai tornato al mondo ,
 E riposato della lunga via ,
 Seguitò 'l terzo spirito al secondo ,
 Ricorditi di me , che son' la Pia :
 Siena mi fe : disfecemi Maremma :
 Salsi colni , che 'nnanellata pria ,
 Disposando , m' avea con la sua gemma. 45

A N N O T A Z I O N I .

Pur me , pur me . ec. *Me soltanto , ed il
 Jaggio del Sole sotto dall'ombra del mio*
 (63)

corpo. Perchè la foga ec. Perchè un pensiero insolla infievolisce la foga l' attività dell' altro . Non possa non ricida . L' impotenza non distrugga. Quel paese : che siede ec. *La Marca d' Ancona tra la Romagna , e il Regno di Napoli. Quindi fu' io. Fu questi Jacopo del Cassero cittadino di Fano , il quale avendo parlato di Azzone III. da Este , fu da lui fatto uccidere presso Oriaco nel contado di Padova. La Mira . Luogo del Padovano su la Brenta. Braco. Fango. I' son Buonconte: Giovanna ec. Questi combattendo contro i Guelfi fu ucciso nella sconfitta, che gli Aretini ebbero nel Casentino, nè più si trovò il suo corpo : La sua moglie ebbe nome Giovanna. Là ve' l' vocabol suo ec. Là dove lascia il nome d' Archiano , e si appella Arno . L' eterno. L' Anima . Farò dell' altro . Cioè del corpo. Giunse quel mal voler ec. Intendi , che il Demonio accoppiando con l' intelletto , e con la potenza della sua natura la volontà di far del male , mosse le umide esalazioni , ed eccitò un fierissimo temporale. Rubesto. Impetuoso. Sciolse .. la crece. Le braccia , che morendo mi composi in croce sul petto . La Pia . Gentil donna Sanese moglie di Nello della Pietra , la quale (come si credette) trovata dal marito in adulterio fu da lui condotta in Maremma , e quivi uccisa .*

A R G O M E N T O

*Siegue il Poeta a trattare de' medesimi
negligenti , i quali avevano indugiato
il pentimento infino alla loro violenta
morte . Trova in fine Sordello Mantovano ,
e con lunga digressione parla
universalmente contra tutta Italia, ed
in particolare contro Fiorenza .*

Quando si parte 'l ginoco della zara ,
Colui , che perde si riman dolente ,
Ripetendo le volte , e tristo impara :
Con l'altro se ne va tutta la gente :
Qual va dinanzi, e qual di dietro il prende,
E qual da lato li si reca a mente :
Ei non s'arresta , e questo e quello 'ntende .
A cui porge la man , più non fa pressa :
E così dalla calca si dilende ;
Tal era io in quella turba spessa ,
Volgendo a loro , e quà e là la faccia ,
E promettendo mi sciogliea da essa .
*Quivi era l'Aretin , che dalle braccia
Fiere di Ghin di Tacco ebbe la morte ,
*E l'altro , ch'annegò correndo 'n caccia.
Quivi pregava con le mani sporte
*Federigo Novello , e quel da Pisa ,
Che fe' parer lo buon Marzucco forte .

Vidi 'Cont' Orso , e l'anima divisa
 Dal corpo suo per astio e per invidia ,
 Come dicea , non per colpa commisa ,
 'Pier dalla Broccia dico : e quì provvegia ,
 Mentr' è di quà , la donna di Brabante ,
 Sì che però non sia di peggior greggia .
 Come libero fui da tutte quante
 Quell'ombre, che pregar pur, ch'altri preghi,
 Sì che s'avacci 'l lor divenir sante ,
 Io cominciai : el par che tu mi nieghi ,
 O luce mia , 'espresso in alcun testo ,
 Che decreto del cielo orazion pieghi :
 E questa gente prega pur di questo .
 Sarebbe dunque loro speme vana ?
 O non m' è 'l detto tuo ben manifesto ?
 Ed egli a me : la mia scrittura è piana ,
 E la speranza di costor non falla ,
 Se ben si guarda con la mente sana :
 Che'cima di giudicio non s'avvala ,
 Perchè fuoco d'amor compia in un punto
 Ciò che dee soddisfar chi quì s'astalla :
 E là dov' io fermai cotesto punto ,
 Non s'ammendava , per pregar , difetto ,
 Perchè 'l prego da Dio era disgiunto .
 Veramente a così alto sospetto
 Non ti fermar , se quella nol ti dice ,
 Che lume fia tra 'l vero e lo 'ntelletto .
 Non so se 'ntendi : io dico di Beatrice :
 Tu la vedrai di sopra in su la vetta
 Di questo monte , ridante e felice .

Ed io : buon duca, andiamo a maggior fretta,
 Che già non m'affatico come dianzi :
 E vedi omai , che'l poggio l'ombra getta .
 Noi anderem con questo giorno innanzi ,
 Rispose , quanto più potremo omai :
 Ma'l fatto è d'altra forma , che non stanzi .
 Prima che sii lassù , tornar vedrai
 Colui , che già si cuopre della costa ,
 Sì che i suo' raggi tu romper non fai .
 Ma vedi là un' anima , che posta
 Sola soletta verso noi riguarda :
 Quella ne insegnerà la via più tosta .
 Venimmo a lei : o anima Lombarda ,
 Come ti stavi altera e disdegnosa ,
 E nel muover degli occhi onesta e tarda !
 Ella non ci diceva alcuna cosa :
 Ma lasciavane gir , solo guardando
 A guisa di leon , quando si posa .
 Pur Virgilio si trasse a lei ; pregando ,
 Che ne mostrasse la miglior salita :
 E quella non rispose al suo dimando ;
 Ma di nostro paese , e della vita
 Ci chiese : e 'l dolce duca incominciava ,
 Mantova : e l'ombra tutta in se romita
 Surse ver lui del luogo , ove pria stava ,
 Dicendo : o Mantovano , io son Sordello
 Della tua terra : e' l'un l'altro abbracciava .
 Ahi serva Italia , di dolore ostello ,
 Nave senza nocchiero in gran tempesta ,
 Non donna di provincie , ma bordello .

Quell'anima gentil fu così presta ,
Sol per lo dolce suon della sua terra ,
Di fare al cittadin suo quivi festa :
Ed ora in te non stanno senza guerra
Li vivi tuoi , e l'un l'altro si rode
Di que' ch'un muro ed una fossa serra .
Cerca , misera , intorno dalle prode
Le tue marine , e poi ti guarda in seno ,
S' alcuna parte in te di pace gode .
Che val , perchè ti racconciasse 'l freno
Giustiniano , se la sella è vota ?
Sanz' esso fora la vergogna meno .
Ahi gente , che dovresti esser divota ,
E lasciar seder Cesare in la sella ,
Se bene intendi ciò , che Dio ti nota .
Guarda com' esta fiera è fatta fella ,
Per non esser corretta dagli sproni ,
Poi che' ponesti mano alla predella .
O' Alberto Tedesco , ch' abbandoni
Costei , ch' è fatta indomita e selvaggia ,
E dovresti inforcar li suoi arcioni ,
*Giusto giudicio dalle stelle caggia .
Sovra 'l tuo sangue, e sia nuovo ed aperto,
Tal che 'l tuo successor temenza n'aggia .
Ch' avete tu e 'l tuo padre sofferto ,
*Per cupidigia di costà distretti ,
Che 'l giardin dello 'mperio sia deserto .
Vieni a veder' Montecchi , e Cappelletti ,
Monaldi , e Filippeschi , uom senza cura,
Color già tristi , e costor con sospetti .

Vien , crudel , vieni , e vedi là pressura
De' tuoi gentili , e cara lor magagna ;
E vedrai Santafior com' è sicura .
Vieni a veder la tua Roma che piagne ,
Vedova , sola , e di q' notte chiama ,
Cesare mio , perchè non m' accompagni ?
Vieni a veder la gente quanto s' ama :
E se nulla di noi pietà ti muove ,
A vergognar ti vien della tua fama .
Ese licito m' è , o sommo Giove ,
Che fotti 'n terra per noi crocifisso ,
Son li giusti occhi tuoi rivolti altrove ?
O è preparazion , che nell' abisso
Del tuo consiglio fai per alcun bene
In tutto dall' accorgersi nostro ascoso ,
Che le terre d' Italia tutte piene
Son di tiranni , ed un Mareel diventa
Ogni villan che parteggiando viene ?
* Fiorenza mia , ben puoi esser contenta
Di questa digression , che non ti tocca
Mercè del popol tuo , che si argomenta
Molti han giustizia in cuor , ma tardi scocca
Per non venir senza consiglio all' arco :
Ma 'l popol tuo l' ha in sommo della bocca .
Molti rifiutan lo comune incarco :
Ma 'l popol tuo sollecito risponde
Senza chiamare , e grida , io 'mi sobbarco .
Or ti fa lieta , che tu hai ben onde :
Tu ricca : tu con pace : tu con senno .
S' io dico ver , l' effetto nol nasconde .

'Atene e Lacedemona , che fenne
 L' antiche leggi , e furon sì civili ,
 Fecero al viver bene un picciol cenno ,
 *Verso di te , che fai tanto sottili
 Provvedimenti , ch' a mezzo novembre
 Non giunge quel , che tu d' ottobre fidi .
 Quante volte del tempo , che rimembre ,
 Leggi , monete , offici , e costume
 Hai tu mutato , e rinnovato membra ?
 E se ben ti ricordi , e vedi lume ,
 Vedrai te simigliante a quella 'nferma ,
 Che non può trovar posa in su le piume .
 Ma con dar volta suo dolore'scherma . 50

A N N O T A Z I O N I .

Quando si parte ec. *Dante per esprimere l'affollamento di que' spiriti intorno a lui usa il paragone di quanto accade allorchè si parte si finisce il giuoco della Zara. Facevasi questo co' dadi . Il perditore mesto replica sovente da se l'esperimento di tirare i dadi per imparare a far uscire i numeri, che vorrebbe ; Mentre la gente s'affolla intorno al vincitore incalzandolo da ogni parte, ed esso si difende con regalare porzione della vincita , giacchè (quello) a cui porge la man , più non fa pressa più non l'incalza. Quivi era l'Arctin. Benincasa d'Arezzo , il quale essendo vi-*

cario del Podestà in Siena , fece morire un fratel di Ghino di Tacco , e con lui un suo nipote per aver rubato alla strada ; per il che sdegnato Ghino , avendo saputo che il Benincasa era andato in Roma Giudice del Tribunale , mentre teneva udienza l'uccise , e si portò seco il capo troncato gli . E l'altro ch' annegò . Si credea essere Cione de' Tarlati , che dando la caccia ai Bostoli suoi nimici , dal cavallo fu trasportato in Arno , e quivi annegò . Federigo Novello . Figlio del conte Guido da Battifolle , che fu ucciso da uno de' Bostoli detto Fornajuolo . Quel di Pisa ec. Farinata figlio di Marzucco degli Scoringiani , che ucciso da' suoi nimici fece comparir forte Marzucco suo padre , il quale fattosi Frate Minore volle assistere all'esequie del figlio , e baciò la mano dell'uccisore . Cont' Orso . Figliuolo del conte Napoleone da Cerbaja , ucciso dal conte Alberto da Mangona suo zio . Pier dalla Broccia . Segretario e Consigliere di Filippo il Bello , il quale non per fallo commesso , ma per invidia degli altri Baroni fu messa in disgrazia della Regina , ch' era di Brabante , e questa falsamente lo accusò al Re d' averla tentata al mal fare , onde fu fatto uccidere dal creduto consorte : E perciò desidera che la Regi-

(c).

na , mentr' è viva , provveda all' anima sua ec. Espresso in alcun testo . Intende il passo dell' En. lib. 6. *Desine fata Deum flecti sperare precando*. Cima di giudizio non s' avvallà . Rigor di Legge non si scema . Che non stanzì . Che non giudichi . O anima Lombarda . Così appella Sordello Mantovano . Se la sella è vota ? Se non vi è chi ti guidi . Ponesti mano alla predella . Facesti violenza contro il Seggio Imperiale . Alberto Tedesco . Figlio di Ridolfo , e che era Imperatore a' tempi del Poeta . Giusto giudizio ec. Giusta vendetta cada sul tuo lignaggio . Per cupidigia di costà . Per cupidigia d' ingrandirsi in Germania . Montecchi e Cappelletti ec. Tutte Famiglie illustri della Fazione Ghibellina . Santafior . Contea nello Stato di Siena . Firenze mia ec. Detto ironicamente , perchè ad Essa toccava più che ad altre Città d' Italia tal digressione . Mi sobbarco . M' incurvo . Verso di te . A paragon di te . Scherma . Cerca di riparare .

A R G O M E N T O.

Tratta di coloro , che differirono a pentirsi per aver occupato l'animo in governare Stati , ed in Signorie ; i quali purgano il lor peccato in un verde , e fiorito prato .

Posciachè l' accoglienze oneste e liete
 Furo iterate tre o quattro volte ,
 Sordel si trasse , e disse : voi chi siete ?
Prima ch' a questo monte fosser volte
 L' anime degne di salire a Dio ,
 Fur l' ossa mie' per Ottavio sepolte .
Io son Virgilio ; e per null' altro rio
 Lo ciel perdei , che per non aver fè :
 Così rispose allora il duca mio .
Qual è colui , che cosa innanzi a se
 Subita vede , onde si maraviglia ,
 Che crede , e nè , dicendo : ell' è , non è ;
Tal parve quegli : e poi chinò le ciglia ,
 Ed umilmente ritornò ver lui ,
 Ed abbracciollo ove 'l minor s' appiglia .
O gloria de' Latin , disse , per cui
 Mostrò ciò che potea la lingua nostra :
 O pregio eterno del luogo ond' io fui :
Qual merito o qual grazia mi ti mostra ?
 S' i' son d' udir le tue parole degno ,
 Dimmi se viend' Inferno , o di qual chiostra ?

Per tutti i cerchi del dolente regno ,
Rispose lui , son io di quà venuto :
Virtù del ciel mi mosse , e con lei vegno.
Non per far , ma per non fare ho perduto
Di veder l' alto Sol , che tu disti ,
E che fu tardi per me conosciuto .
Luogo è laggiù non tristo da martiri ,
Ma di tenebre solo , ove i lamenti
Non suonan come guai , ma son sospiri .
Quivi sto io co' parvoli innocenti ,
Dai denti morsi della morte , avante
Che fosser dell' umana colpa esenti .
Quivi sto io con quei , che le tre sante
Virtù non si vestiro e , senza vizio ,
Conobber l' altre e seguir tutte quante .
Ma se tu sai , e puoi ; alcun indizio
Dà noi , perchè venir possiam più tosto
Là dove 'l Purgatorio ha dritto inizio .
Rispose : luogo certo non c'è posto :
Licito m'è andar saso ed intorno :
Per quanto in posso , a guida mi t'accosto .
Ma vedi già come dichina 'l giorno ,
Ed andar su di notte non si puote :
Però è buon pensar di bel soggiorno .
Anime sono a destra quà rimote :
Se mi consenti , i' ti merrò ad esse ,
E non senza diletto ti fien note .
Com'è ciò ? fu risposto , chi volesse
Salir di notte , fora egli impedito
D' altrui ? o non sarà che non potesse ?

E 'l buon Sordello in terra fregò 'l dito ,
Dicendo : vedi , solo questa rìga
Non varcheresti , dopo 'l Sol partito :
Non però , ch' altra cosa desse briga ,
Che la notturna tenebra , ad ir suso :
Quella col non poter la voglia intriga .
Ben si poria con lei tornare in giuso ,
E passeggiar la costa intorno errando ,
Mentre che l' orizzonte il dì tien chiuso :
Allora il mio signor , quasi ammirando ,
Menane , disse , adunque là 've dici ,
Ch' aver si può diletto dimorando .
Poco allungati c' eravam di lici ,
Quando m' accorsi , che 'l monte era scemo
A guisa , che i valloni sceman quici .
Colà , disse quell' ombra , n' anderemo
Dove la costa face di se grembo ,
E là il nuovo giorno attenderemo .
Tra erto e piano er' un sentiero' sghembo ,
Che ne condusse in fianco della lacca ;
Là dove più ch' a mezzo muore il lembo :
Oro et argento fino , e cocco , e biacca ,
Indico legno lucido e sereno ,
Fresco smeraldo' in l' ora , che si fiacca ,
Dall' erba e dalli fiori entro quel seno
Posti , ciascun aria di color vinto ,
Come dal suo maggiore è vinto il meno .
Non avea pur natura ivi dipinto ,
Ma di soavità di mille odori
Vi faceva un incognito indistinto .

Salve , Règina , in sul verde e su' fiori
Quivi seder cantando anime vidi ,
Che per la valle non parean di fuori :
Prima che 'l poco Sole omai s' annidi ,
Cominciò 'l Mantovan , che ci avea volti ,
Tra color non vogliate ch' io vi guidi .
Da questo balzo meglio gli atti e i volti
Conoscerete voi di tutti quanti ,
Che nella lama già tra essi accolti .
Colui che più sied' alto , ed ha sembianti
D' aver negletto ciò che far dovea ,
E che non muove bocca agli altrui canti ,
Ridolfo Imperador fu , che potea
Samar la piaghe ch' hanno Italia morta ,
Sì che tardi per altri si ricrea .
L' altro , che nella vista lui conforta ,
Resse la terra , dove l' acqua nasce , (ta:
*Che Molta in Albia, ed Albia in mar ne por-
*Ottachero ebbe nome , e nelle fasce
Fu meglio assai che Vincislao suo figlio
Barbuto , cui lussuria ed ozio pasce .
*E quel nasetto , che stretto a consiglio ,
Par con colui , ch' ha sì benigno aspetto ,
Morì fuggendo , e dishorando 'l giglio :
Guardate là , come si batte 'l petto .
L' altro vedete , ch' ha fatto alla guancia
Della sua palma , sospirando , letto .
Padre , e suocero son' del mal di Francia :
Sanno la vita sua viziata e lorda ,
E quindi viene il duol che sì gli lancia .

Quel che par sì membruto, e che s'accorda
 Cantando con colui dal maschio naso,
 D'ogni valor portò tanta la corda:
 E se Re dopo lui fosse rimasto
 Lo giovinetto che retro a lui siede,
 Bene andava il valor di vase in vaso;
 Che non si puote dir dell'altre rede.
 Giacopo, e Federigo hanno i reami:
 Del retaggio miglior nessun possiede.
 Rade volte risurge per li rami
 L'umana probitate; e questo vuole
 Quei che la dà, perchè da lui si chiami:
 Anco al nasuto vanno mie parole
 Non men ch'al'altro, Pier, che con lui canta.
 Onde Puglia, e Provenza già si duole:
 Tant'è del seme suo minor la pianta,
 Quanto più che Beatrice, e Margherita,
 Costanza di marito ancor si vanta.
 Vedere il Re della semplice vita
 Seder là solo, Arrigo d'Inghilterra:
 Questi ha nei rami suoi migliore uscita.
 Quel, che più basso tra costor s'atterra
 Guardando 'nsuso, è Guglielmo Marchese,
 Per cui ed Alessandria, e la sua guerra
 Fa pianger Monferrato, e 'l Canavese. 45

ANNOTAZIONI.

Per Ottavio. Ottaviano Augusto. Drit-
 to inizio. Vero principio, perchè non era-
 (c 4)

no ancor giunti dove si purgavano i vizj.
 Merrò . Menerò . O non sarria che non potesse ? O non saliria perchè non potesse .
 Sghembo . Tortuoso . In l'ora , che si fiacca . Nel punto che si spezza . Che Molta in Albia . Che la Moldava in Elba . Ottacherò . Re di Boemia genero dell' Imperator Ridolfo . E quel Nasetto . Filippo III. Re di Francia così detto per avere il naso piccolo ; l'altro ch' ha sì benigno aspetto è Arrigo Re di Navarra , il primo Padre , il secondo Suocero di Filippo il Bello , ch' egli appella il mal di Francia per i suoi perversi costumi . Quel , che par sì membruto ec. Pietro III. Re d' Aragona con Carlo I. di Puglia di gran naso . Lo Giovinetto . Pietro quarto genito di Pietro III. il quale non ebbe alcun Reame , come gli altri due Fratelli Giacopo e Federigo . Anco al nasuto . Intendi , convenire a Carlo I. le cose dette a Pietro III. Quanto più che Beatrice ec. Cioè Costanza moglie di Pietro III. può vantare miglior marito di Beatrice e Margherita maritate nella Casa di Francia ; volendo il Poeta sfogar così la sua bile contro la medesima , che aveva favorito la Fazione a lui contraria .

A R G O M E N T O.

Narra , che videro due angeli con due spade infuocate e spuntate scendere a guardia della valle : ove discesi conobbero l'ombra di Nino Giudice . Videro quindi una biscia contro la quale si mossero i due angeli . In fine favella il Poeta con Currado Malaspina il quale gli adombra il suo futuro esilio .

Era già l'ora che volge 'l disio
 A' naviganti e 'ntenerisce il cuore,
 Lo di ch' han detto a' dolci amici a dio ;
 E che lo nuovo peregrin d'amore
 Punge , se ode squilla di lontano ,
 Che paia 'l giorno pianger che si muore ,
 Quand' io 'ncominciai a render vano
 L'ndire , ed a mirare una dell'alme
 Surta , che l'ascoltar chiedea con mano .
 Ella giunse e levò ambo le palme ,
 Ficcando gli occhi verso l' oriente ,
 Come dicesse a Dio , d'altro non calmo:
Te lucis ante sì divotamente
 Le uscì di bocca , e con sì dolci note ,
 Che fece me a me uscir di mente .
 E l'altre poi dolcemente e divote
 Seguitar lei per tutto l'inno intero ,
 Avendo gli occhi alle superne ruote .

Aguzza quì , lettor , ben gli occhi al vero ,
Che 'l velo è ora ben tanto sottile ,
Certo , che 'l trapassar dentro è leggiero.
Io vidi quello esercito gentile
Tacito poscia riguardare in sù ,
Quasi aspettando , pallido ed umile :
E vidi uscir dell'alto , e scender giue
Du'angeli con due spade affocate ,
Tronche e private delle punte sue .
Verdi come fogliette pur mo nate
Erano in veste , che da verdi penne
Percosse traevan dietro e ventilate .
L'un poco sovra noi a' star si venne ,
E l'altro scese in l'opposita sponda ,
Sì che la gente in mezzo si contenne ;
Ben discerneva in lor la testa bionda ;
Ma nelle facce l'occhio si smarria ,
Come virtù ch'a troppo si confonda .
Ambo veggion del grembo di Maria ,
Disse Sordello , a guardia della valle ,
Per lo serpente che verrà via via .
Ond' io , che non sapeva per qual calle ,
Mi volsi 'ntorno , e stretto m'accostai
Tutto gelato alle fidele spalle .
E Sordello anche : ora avvalliamo omai
Tra le grandi ombre , e parleremo ad esse:
Grazioso fia lor vedervi assai .
Soli tre passi credo ch' io scendesse ,
E fui di sotto , e vidi un che mirava
Per me , come conoscer mi volesse .

Temp'era già , che l'ast s'annierava ,
 Ma non sì , che tra gli occhî suoi e miei
 Non dichiarasse ciò che pria serrava .
 Ver me si fece , ed io ver lui mi fei :
 'Giudice Nra gentîl , quanto mi piacquè ,
 Quando ti vidi non esser tra rei !
 Nullo bel salutar tra noi si tacque :
 Poi dimandò : quant' è che tu venisti
 Appiè del monte per le lontan' acque ?
 O , dissi io lui , per entro i luoghi tristi
 Venni stamane , e sono in prima vita ,
 Ancor che l'altra sì andante acquisti .
 E come fu la mia risposta udita ,
 Sordello ed egli indietro si raccolse ,
 Come gente di subito smarrita .
 L'uno a Virgilio , e l'altro ad un si volse
 Che sedea lì , gridando : su Currado ,
 Vieni a veder che Dio per grazia volse :
 Poi volto a me , per quel singolar grado
 Che tu dei a colui che sì nasconde :
 Lo suo primo perchè , che non gli è guado ,
 Quando sarai di là dalle larghe onde ,
 Di a Giovanna mia , che per me chiami
 Là dove agli 'nnocenti si risponde .
 Non credo che la sua madre più m'atti ,
 Poscia che trasmise le bianche bende ,
 Le quasi corvion , che misera ancor brami .
 Per lei assai di lieve si comprende
 Quanto in femmina fuoco d'amor dura ,
 Se l'occhio o 'l tatto spesso nol raccende :

Non le farà sì bella sepoltura
"La vipera che i Melanesi accampa ,
Com'avria fatto" il gallo di Gallura .
Così dicea , segnato della stampa
Nel suo aspetto di quel dritto zelo ,
Che misuratamente in cuore avvampa .
Gli occhi miei ghiotti andavan pure al cielo ,
Pur là , dove le stelle son più tarde ,
Sì come ruota più presso allo stelo .
E 'l duca mio : figliuol , che lassù guardi ?
Ed io a lui : a quelle tre facelle ,
Di che 'l polo di quà tutto quanto arde .
Ed egli a me : le quattro chiare stelle ,
Che vedevi staman , son di là basse ;
E queste son salite ov'eran quelle .
Con me 'l parlava , e Sordello a se 'l trasse ,
Dicendo : vedi là il nostr'avversaro ;
E drizzò 'l dito , perchè in là guatasse .
Da quella parte , onde non ha riparo
La picciola vallea , er' una biscia ,
Forse qual diede ad Eva il cibo amaro .
Tra l'erba e i fior venia la mala striscia ,
Volgendo ad or ad or la testa al dosso ,
Leccando come bestia che si liscia .
Io nol vidi , e però dicer nol posso ,
Come mosser'gli astor celestiali :
Ma vidi bene e l'uno e l'altro mosso .
Sentendo fender l'aere alle verdi ali ,
Fuggio 'l serpente , e gli angeli dier volta
Suso alle poste rivolando eguali .

*L'ombra, che s'era al giudice raccolta
Quando chiamò, per tutto quello assalto
Punto non fu da me guardarsi sciolta.
*Se la lucerna, che ti mena in alto,
Trovi nel tuo arbitrio tanta cera,
Quant'è mestiere in fin al sommo smalto,
Cominciò ella: se novella vera
Di Valdimagra, o di parte vicina
Sai, dilla a me, che già grande là era.
Chiamato fui Currado Malaspina,
Non son l'antico, ma di lui discesi:
A' miei portai l'amor, che qui raffina.
O, diss'io lui, per li vostri paesi
Giamaì non fui: ma dove si dimora
Per tutta Europa, ch'ei non sien palesi?
La fama, che la vostra casa onora,
Grida i signori, e gridà la contrada,
Sì che ne sa chi non vi fu ancora.
Ed io vi giuro, s'io di sopra vada,
Che vostra gente onrata non si sfregia
Del pregio della borsa, e della spada.
Uso e natura sì la privilegia,
Che perchè 'l capo reo lo mondo torca,
Sola va dritta, e 'l mal cammin dispregia.
Ed egli: or va, che 'l Sol non si ricorca
Sette volte nel letto che 'l Montone
Con tutti e quattro i piè cuopre ed inforca:
Che cotesta cortese opinione
Ti fia chiavata in mezzo della testa
Con maggior chiovi, che d'altrui sermone;
Se corso di giudicio non s'arresta. 46

ANNOTAZIONI.

Era già l'ora ec. Era già sera, nella qual'ora (del dì) ch'han detto a' dolci amici a Dio commovonsi a' naviganti gli affetti, ed al viandante la tenerezza verso de' suoi, in udire qualche campana, che col suono dell'Ave maria sembra piangere la morte del giorno. Non calmo. Non mi cale. Fidate spallo. Di Virgilio. Giudice Nin. Nino della Casa de' Visconti di Pisa, giudice di Gallara, e capo di parte Guelfa. Currado. De' Malaspini Marchesi di Lunigiana, padre di Marcello, che ricettò Dante esule. Che non gli è guado. Che non vi è modo di penetrarlo. Giovanna mia. Figlia di Nino. Trasmutò le bianche bende. Contrasegno di vedovanza, che Beatrice moglie di Nino cambiò nel rimaritarsi a Galeazzo de' Visconti di Milano. La Vipera. Stemma de' Visconti. Il Gallo. Arme del Giudicato di Gallura. Gli Astor celestiali. Gli Angeli, che chiama Astori (uccelli che si addestrano alla caccia degli altri uccelli) perchè venuti alla caccia della nemica serpe. L'ombra. Di Currado. Se la lucerna ec. Intendi: Così la Divina grazia che t'illumina trovi nella tua volontà tanta corrispondenza ec.:

A R G O M E N T O :

*Sotto la finzione di un sogno descrive
Dante la sua salita infino alla porta
del Purgatorio , e ciò che gli avvenne
prima di entrarvi .*

La concubina di Titone antico
Già s' imbiancava al balzo d'oriente ,
Fuor delle braccia del suo dolce amico :
Di gemme la sua fronte era lucente ,
Poste 'n figura del freddo animale ,
Che con la coda percuote la gente :
E la notte de' passi , con che sale ,
Fatti avea due nel luogo ov'eravamo ,
E 'l terzo già chinava 'ngiuso l'ale :
Quand' io , che meco avea di quel d'Adamo ,
Vinto dal sonno in su l'erba inchinai
Là've già tutti e cinque sedevamo .
Nell'ora che comincia i tristi lai
La rondinella presso alla mattina ,
Forse a memoria de' suoi primi guai ;
E che la mente nostra pellegrina
Più dalla carne , e men da' pensier presa ,
Alle sue vision quasi è divina ;
In sogno mi pareva veder sospesa
Un' aquila nel ciel con penne d'oro ,
Con l'ali aperte , ed a calare intesa :

Ed esser mi pareva là , dove foro
 Abbandonati i suoi da Ganimede ,
 Quando fu ratto al sommo concistoro .
 Fra me pensava : forse questa fiede
 Pur quì per uso , e forse d'altro loco
 Disdegna di portarne suso in piede .
 Poi mi pareva che più rotata un poco ,
 Terribil come folgor discendesse ,
 E me rapisse suso infino al foco .
 Ivi pareva , ch'ella ed io ardesse ,
 E sì lo 'ncendio immaginato cosse ,
 Che convenne che 'l sonno si rompesse :
 Non altrimenti Achille si riscosse ,
 Gli occhi svegliati rivolgendo in giro ,
 E non sapendo là dove si fosse ,
 Quando la madre di Chirone a Schiro
 Trafugò lui dormendo in le sue braccia
 Là , onde poi gli Greci il dipartiro :
 Che mi scoss'io , sì come dalla faccia
 Mi fuggì 'l sonno , e diventai ismorto ,
 Come fa l' uom che spaventato agghiaccia .
 Da lato m'era solo il mio conforto ,
 E 'l Sole er' altro già , più di due ore ,
 E 'l viso m'era alla marina torto .
 Non aver tema , disse il mio signore :
 Fatti sicur , che noi siamo a buon punto :
 Non stringer , ma rallarga ogni vigore .
 Tu se' omai al Purgatorio giunto :
 Vedi là il balzo , che 'l chiude dintorno :
 Vedi l' entrata là 've par disgiunto .

Dianzi nell'alba , che precede al giorno ,
Quando l'anima tua dentro dormia ,
Sopra li fiori , onde laggiù è adorno ,
Venne una donna , e disse : ' i' son Lucia :
Lasciatemi pigliar costui , che dorme ;
Sì l'agevolerò per la sua via .
Sordel rimase , e l'altre gentil forme :
Ella ti tolse , e come 'l dì fu chiaro ,
Sen venne suso , ed io per le sue orme :
Quì ti posò ; e pria mi dimostraro
Gli occhi suoi belli quell' entrata aperta ;
Poi ella e 'l sonno ad una se n'andaro .
A guisa d'uom , che in dubbio si raccerta ,
E che muti 'n conforto sua paura ,
Poi che la verità gli è scoperta .
Mi cambia' io , e come senza cura
Videmi 'l duca mio , su per lo balzo ,
Si mosse , ed io dietro 'nver l'altura ,
Lettor , tu vedi ben , com' io innalzo
La mia materia , e però con più arte
Non ti maravigliar s' io la rincalzo .
Noi ci appressammo , ed eravamo in parte ,
Che là , dove pareami in prima un rotto ,
Pur come un fesso che muro diparte ,
Vidi una porta , e tre gradi di sotto
Per girare ad essa di color diversi ,
Ed un portier , ch' ancor non facea motto .
E come l'occhio più e più v'apersi ,
Vidil seder sopra 'l grado soprano ,
Tal nella faccia , ch' io non lo soffersi :

Ed una spada nuda aveva in mano ,
Che rifletteva i raggi sì ver noi ,
Ch' io dirizzava spesso il viso in vano :
Ditel costinci , che volete voi ?
Cominciò egli a dire : ov'è la scorta ?
Guardate che 'l venir sù non vi noi .
Donna del ciel , di queste cose accorta ,
Rispose 'l mio maestro a lui , pur dianzi
Ne disse : andate là , quivi è la porta .
Ed ella i passi vostri in bene avanzi ,
Ricominciò 'l cortese portinaio :
Venite dunque a' nostri gradi innanzi .
Là ne venimmo : e lo scaglion primario
Bianco marmo era sì pulito e terso ,
Ch' io mi specchiava in esso, qual io paio.
Era 'l secondo tinto , più che perso ,
D'una petrina ravida ed arsiccia ,
Crepata per lo lungo e per traverso .
Lo terzo , che di sopra s'ammassiccia ,
Porfido mi pareva sì fiammeggiante ,
Come sangue che fuor di vena spiccia :
Sopra questo teneva ambo le piante
L'angel di Dio , sedendo in su la soglia ,
Che mi sembrava pietra di diamanto .
Per li tre gradi su di buona voglia
Mi trasse 'l duca mio , dicendo , chiedi
Umilmente che 'l serrame sciolga .
Divoto mi gittai a' santi piedi :
Misericordia chiesi , che m'aprisse ,
Ma pria nel petto tre fiato mi diedi .

*Sette P nella fronte mi descrisse
 Col punton della spada ; e , fa che lavi ,
 Quando se' dentro , queste piaghe , disse.
 Conere , o terra , che-sacca si cavi ,
 D'un color fora con suo vestimento :
 E di sotto da quel trasse due chiavi .
 L'un'era d'oro, e l'altra era d'argento :
 Pria con la bianca , e poscia con la gialla
 Fece alla porta sì ; ch' io fui contento !
 Quandunque l'una d'este chiavi falla ,
 Che non si volga dritta per la'toppa ,
 Diss'egli a noi , non s'apre questa'calla .
 Più cara è l'una , ma l'altra vuol troppa
 D'arte e d'ingegno , avanti che disserri ,
 Perch'ell'è quella , che 'l nodo disgroppa .
 Da Pier le tengo : e dissemi ch' io erri
 Anzi ad aprir , ch'a tenerla serrata ;
 Pur che la gente a' piedi mi s'atterri .
 Poi pinse l'uscio alla parte sacrata ,
 Dicendo , entrate : ma facciovì accorti ,
 Che di fuor torna chi 'ndietro si guata .
 E quando fur ne' cardini distorti
 Gli spigoli di quella' regge sacra ,
 Che di metallo son sonanti e forti ,
 Non ruggio sì , nè si mostrò sì acra
 Tarpeia , come tolto le fu 'l buono
 Metello , perchè poi rimase macra .
 Io mi rivolsi attento al primo tuono ,
 E *Te Deum laudamus* , mi pareva
 Udire in voce mista al dolce suono .

Tale immagine appunto mi rendea

 Ciò ch'io udiva , qual prender si suole ,

 Quando a cantar con organi si 'stea :

Ch'or sì , or no s' intendon le parole . 48

A N N O T A Z I O N I .

Freddo animale. *Lo Scorpione.* E la notte de' passi ec. *Sembra voglia alludere alla divisione , che gli antichi facevano della notte in quattro vigilie , ò parti eguali.* Avea di quel d'Adamo. *Il corpo cioè a differenza de' puri spiriti .* I' son Lucia. *La divina grazia .* E l' altre gentil forme . *Le anime di Corrado , e di Nino.* Non lo soffersi. *Ne restai abbagliato.* Più che perso. *Cioè di un colore misto di purpureo , e di nero.* Sette P. *I sette peccati capitali : questi P. si cancelleranno ad uno ad uno a capo di ciascuno de' sette gironi , ne quali distribuisce Dante il Purgatorio .* Toppa. *Serratura.* Calla. *Porta.* Pur che la gente. *Purchè il peccatore s'umili.* Regge . *Porta.* Non ruggio sì ec. *Non ribombò così , nè rese tal aspro suono la porta dell' Erario Romano presso Tarpeja , quando G. Cesare ne rimosse Metello , e lo lasciò esausto.* Stea. *Per irtia.*

A R G O M E N T O

Descrive il Poeta la porta del Purgatorio, e la salita che fecero con Virgilio insino al primo balzo; Descrive in seguito alcuni esempj di umiltà che videro intagliati su quella sponda; ed in fine diverse anime di superbi che venivano loro incontro sotto gravissimi pesi.

Poi fummo dentro al soglio della porta,
 'Che 'l malo amor dell'anime disusa,
 Perchè fa parer dritta la via torta,
 Sonando la senti' esser richiusa:
 E s' io avessi gli occhi volti ad essa,
 Qual fora stata al fallo degna scusa?
 Noi salevam per una pietra fessa,
 'Che si moveva d'una e d'altra parte,
 Sì come l'onda che fugge e s'appressa.
 Qui si convien usare un poco d'arte,
 Cominciò 'l duca mio, in accostarsi
 Or quinci or quindi al lato che si parte;
 E questo fece i nostri passi scarsi
 Tanto, che pria lo scemo della Luna
 Rigiunse al letto suo per ricordarsi
 Che noi fossimo fuor di quella cruna.
 Ma quando fummo liberi ed aperti
 Là dove 'l monte indietro si rauna,

Io stancato , ed ambedue incerti
 Di nostra via , ristammo su 'n un pizzo
 Solingo più , che strade per diserti .
 Dalla sua sponda , ove confina il vano ,
 A' pie' dell'alta ripa , che pur sale ,
 Misurrebbe in tre volte un corpo umano :
 E quanto l'occhio mio potea trar d'ale ,
 Or dal sinistro , ed or dal destro fianco ;
 Questa cornice mi pareva cotale .
 Lassù non eran mossi i piè nostri anco ,
 Quand' io conobbi quella ripa intorno ,
 Che dritto di salita avea manco ,
 Esser di marmo candido , ed adorno
 D' intagli sì , che non pur Policeto ,
 Ma la natura lì avrebbe scorno .
 L'angel , che venne in terra col decreto
 Della molt'anni lagrimata pace ,
 Ch'aperse 'l ciel dal suo lungo divieto ,
 Dinanzi a noi pareva sì verace ,
 Quivi intagliato in un atto soave ,
 Che non sembrava immagine che tace .
 Giurato si saria , ch' el dicesse *ave* :
 Però ch' ivi era immaginata quella ,
 Ch'ad aprir l'alto amor volse la chiave .
 Ed avea in atto impressa esta favella ,
Ecce ancilla Dei , sì propriamente
 Come figura in cera si suggella .
 Non tener pur ad un luogo la mente ,
 Disse 'l dolce maestro , che m'avea
 Da quella parte onde 'l cuore ha la gente :

Perch' io mi mossi col viso , e vedeo
Dietro da Maria per quella costa
Onde m'era colui che mi movea ,
Un'altra istoria nella roccia imposta :
Perch' io varcai Virgilio, e femmi presso,
Acciocchè fosse agli occhi miei disposta .
Era intagliato lì nel marmo stesso
Lo carro , e i buoi , traendo l' arca santa;
Perchè si teme ufficio non commesso .
Dinanzi pareva gente ; e tutta quanta
Partita in sette cori , a duo miei sensi
Faceva dir l'un nò , l'altro sì canta .
Similmente al fummo degl' incensi
Che v'era immaginato, e gli occhi e'l naso
Ed al sì ed al nò discordi fensi .
Lì precedeva al benedetto vaso ,
Trescando alzato l' umile Salmista ,
E più e men che Re era 'n quel caso .
Di contra effigiata ad una vista
D'un gran palazzo Micol ammirava
Sì come donna dispettosa e trista .
Io mossi i piè del luogo , dov' io stava ,
Per avvisar da presso un'altra storia ,
Che dietro a Micòl mi biancheggiava .
Quivi era storiata l'alta gloria
Del Roman prince , lo cui gran valore
Mosse Gregorio alla sua gran vittoria :
I' dico di Traiano imperadore :
Ed una vedovella gli era al freno
Di lagrime atteggiata e di dolore .

Dintornò a lui pareva calcato e pieno
 Di cavalieri , e l'aguglie nell'oro
 Sovr'essi in vista al vento si movièno :
 La miserella intra tutti costoro
 Pareva dicer : Signor fammi vendetta (ro:
 Del mio figliuol ch'è morto, ond' io m'acco-
 Ed egli a lei rispondere , ora aspetta
 Tanto ch' io torni : e quella : signor mio,
 Come persona , in cui dolor a' affretta ,
 Se tu non torni ? ed el : chi fia dov' io ,
 La ti farà : ed ella : l'altrui bene
 A te che fia , se 'l tuo metti in obbligo ?
 Ond'elli ; or ti conforta , che conviene
 Ch'io solva il mio dovere, anzi ch'io muova:
 Giustizia vuole , e pietà mi ritiene .
 *Colui , che mai non vide cosa nuova ,
 Prodesse esto visibile parlare ,
 Novello a noi , perchè quì non si truova.
 Mentr' io mi diletta va di guardare
 L' immagini di tante umilitadi ,
 E per lo fabbro loro a veder cate ;
 Ecco di quà , ma tanto i passi radi ,
 Mormorava 'l Poeta , molte genti :
 Questi ne 'nvieranno agli alti gradi .
 Gli occhi miei , ch'a mirar erano intenti
 Per veder novitadi onde son vaghi ,
 Volgendosi ver lui non furon lenti .
 Non vo' però lettor che tu' ti smaghi
 Di buon proponimento , per udire
 Come Dio vuol che 'l debito si paghi .

Non attender la forma del martire : ,
*Pensa la succession : pensa ch' , a peggio ,
Oltre la gran sentenza non può ire
Io cominciai : maestro , quel ch' io veggio
Muover a noi non mi sembran persone ,
E non so che ; sì nel veder vaneggio .
Ed egli a me : la grave condizione
Di lor tormento a terra gli rannicchia
Sì ; che i mte' occhi pria n'ebber tenzone.
Ma guarda fiso là , e disviticchia
Col viso quel , che vien sotto a quei sassi :
Già scorgere puoi , come ciascun si picchia.
O superbi cristian , miseri , lassi ,
Che della vista della mente infermi ,
Fidanza avete ne' ritrosi passi ;
Non v' accorgete voi , che noi siam vermi
Nati a formar l'angelica farfalla ,
Che vola alla giustizia senza schermi ?
Di che l'animo vostro in alto' galla ?
Voi siete quasi *entemata in difetto ,
Sì come verme in cui formazion falla .
Come per sostentar solaio o tetto ,
Per mensola talvolta una figura
Si vede giunger le ginocchia al petto ,
La qual fa del non ver vera rancura
Nascer a chi la vede ; così fatti .
Vid' io color quando posi ben cura ,
Vero è che più e meno eran contratti ,
Secondo ch'avean più e meno addosso :
E qual più pazienza avea negli atti ,
Piangendo pareva dicer , più non posso .

A N N O T A Z I O N I .

Che 'l malo amor. Che l'amor vizioso fa
 aprir di rado . Che si moveva . Sporgeva
 di quà , e di là , era tortuosa . L'occhio
 potea trar d'ale . Quanto potea trascorrer
 l'occhio . Questa cornice . Questa strada
 cioè , che a guisa di cornice terminava la
 sottoposta ripa . Che dritto di salita aveva
 manco . Che neppure poteva chiamarsi sa-
 lita . Varcai Virgilio . Dalla sinistra gli
 passai alla destra . Perchè si teme . Per il
 qual fatto temer si deve d'imbarazzarsi in
 ufficio , che non appartenga : (alludendo
 alla morte data da Dio al Levita Oza ,
 che osò toccare l'Arca vacillante contro
 il suo divieto .) Vista . Per ringhiera , o
 finestra . Mosso Gregorio ec . Riferisce a
 quanto narrasi , che il Pontefice S. Gre-
 gorio mosso dalle virtù di Trajano Im-
 peratore , e principalmente dalla giustizia
 resa ad una vedovella , pregasse ed otte-
 nesse di liberare la di lui anima dall'in-
 ferno . L'aguglie nell'oro . Le aquile ricama-
 te ne' stendardi . Colui , che mai ec . Iddio ,
 che ha veduto tutto ab eterno . Ti smaghi .
 Ti rimuova . Pensa la succession . Pensa ,
 che al martire dee succedere la celeste glo-
 ria . Galla . S'insuperbisce . Entomata in di-
 selto . Insetti difettosi .

A R G O M E N T O .

Dopo l'orazione fatta a Dio, Dante riconosce alcune anime di superbi, fra quali quella di Oderisi d'Agobbio miniatore, col quale ragiona a lungo.

O PADRE nostro, che ne' cieli stai,
 Non circoscritto, ma per più amore
 Ch' ai primi effetti di lassù tu hai,
 Laudato sia 'l tuo nome e 'l tuo valore
 Da ogni creatura, com' è degno
 Di render grazio' al tuo alto vapore.
 Vegna ver noi la pace del tuo regno,
 Che noi ad essa non potem da noi,
 S' ella non vien, con tutto nostro 'ngegno.
 Come del suo voler gli angeli tuoi
 Fan sacrificio a te, cantando osanna,
 Così facciano gli uomini de' suoi.
 Dà oggi a noi la cotidiana manna,
 Sana la qual per questo aspro deserto
 A retro va, chi più di gir s'affanna.
 E come noi lo mal, ch' avem sofferto,
 Perdoniamo a ciascuno; e tu perdona
 Benigno, e non guardare al nostro merito.
 Nostra virtù, che di leggier s'adona,
 Non spermentar con l'antico avversaro,
 Ma libera da lui, che sì la sprona.

Quest'ultima preghiera , Signor caro ,
Già non si fa per noi , che non bisogna ,
Ma per color che dietro a noi restaro .
Così a se e noi ' buona ramogna
Quell'ombre orando, andavan sotto'l pondo,
Simile a quel che tal volta si sogna ,
Disparmente angosciate tutte a tondo
E lasse su per la prima cornice ,
Purgando' la caligine del mondo .
Se di là sempre ben per noi si dice ,
Di quà che dire e far per lor si puote
Da quei ch' hanno al voler bona radice ?
Ben si de' loro aitar lavar le note ,
Che portar quinci , sì che mondi e lievi
Possano uscire alle stellate ruote .
Deh se giustizia e pietà vi disgrevi
Tosto , sì che possiate muover l'ala ,
Che secondo 'l dislo vostro vi levi ;
Mostrate da qual mano inver la scala
Si va più corto ; e se c' è più d'un varco,
Quel ne 'nsegnate che men erto cala :
Che questi che vien meco , per lo 'ncarco
Della carne d'Adamo , onde si veste ,
Al montar su contra sua voglia è parco .
Le lor parole , che rendero a queste
Che dette avea colui cu' io seguiva ,
Non fur da cui venisser manifeste ;
Ma fu detto : a man destra per la riva
Con noi venite , e troverete 'l passo
Possibile a salir persona viva .

E s' io non fossi impedito dal sasso ,
Che la cervice mia superba doma ,
Onde portar conviemmi 'l viso basso ,
Cotesti , ch' ancor vive , e non si noma ,
Guardere' io per veder s' io 'l conosco ,
E per farlo pietoso a questa soma .
Io fui Latino , e nato d' un gran Tosco ;
Guiglielmo Aldobrandeschi , fu mio padre :
Non so se 'l nome suo giammai fu vosco .
L' antico sangue , e l' opere leggiadre ,
De' miei maggior mi fer sì arrogante ,
Che non pensando alla comune madre ,
Ogn' uomo ebbi 'n dispetto tanto avanti :
Ch' io ne mori' , come i Sanesi sanno ,
E sallo in Campagnatico ogni fante .
Io sono Umberto ; e non pure a me danno ,
Superbia fe' , che tutti i miei consorti
Ha ella tratti seco nel malanno :
E qui convien ch' io questo peso porti
Per lei , tanto ch' a Dio si soddisfaccia ,
Poi ch' i' nol fei tra' vivi , quì tra' morti .
Ascoltando chinai in giù la faccia :
Ed un di lor [non questi che parlava]
Si torse sotto 'l peso , che lo 'mpaccia :
E vidermi , e conobbenmi , e chiamava ,
Tenendo gli occhi con fatica fissi
A me , che tutto chin con loro andava .
O , diss' io lui , non se' tu Oderisi ,
L' onor d' Agobbio , e l' onor di quell' arte
Ch' alluminare è chiamata in Parigi ?

Frate , diss'egli , più ridon le carte
 Che pennelleggia Franco Bolognese :
 L'onore è tutto or suo , e mio in parte .
 Ben non sare' io stato sì corroso
 Mentre ch' io vissi , per lo gran disio
 Dell' eccellenza , ove mio core intese .
 Di tal superbia quì si paga il fio :
 Ed ancor non saret quì , se non fosse
 Che , possendo peccar , mi volsi a Dio .
 O vanagloria dell' umano posse ,
 Com' poco il verde in su la cima dura ,
 Se non è giunta dall' etadi grosse !
 Credette Cimabue nella pittura
 Tener lo campo : ed ota ha Giotto il grido ,
 Sì che la fama di colui è oscura .
 Così ha tolto l' uno all' altro Guido
 La gloria della lingua ; e forse è nato
 Chi l' uno e l' altro caccierà del nido .
 Non è il mondan romore altro ch' un fiato
 Di vento , ch' or vien quinci , ed or vien quin-
 E muta nome , perchè muta lato . (di,
 Che fama avrai tu più se vecchia scindi
 Da te la carne , che se fossi morto
 Innanzi che lasciassi il pappo e 'l dindi ,
 Pria che passi mill'anni ? ch' è più torto
 Spazio all' eterno ch' un muover di ciglia
 Al cerchio che più tardi in cielo è torto .
 Colui che del cammin sì poco piglia
 Dinanzi a te , Toscana sonò tutta ,
 Ed ora a pena in Siena sen pispiglia ;

Ond' era sìta , quando fu distrutta
La rabbia Fiorentina , che superba
Fù a quel tempo , sì com' ora è putta .
La vostra nominanza è color d'erba ,
Che viene e va , e quei la discolora ,
Per cui ell' esce della terra acerba .
Ed io a lui : lo tuo ver dir m' incuora
Buona umiltà , e gran tumor m' appiani .
Ma chi è quei , di cui tu parlavi ora ?
Quegli è , rispose Provenzan Salvani ,
Ed è qui , perchè fa presuntuoso
A recar Siena tutta alle sue mani .
Ito è così e va senza riposo ,
Poi che morì : cotai moneta rende
A soddisfar , chi è di là tropp' oso .
Ed io : se quello spirto ch' attende ,
Prìo che si pentà , l' orlo della vita ,
Laggiù dimora , e quasi non ascende ,
Se buona orazion lui non aita ,
Prima che passi tempo quanto visse ,
Come fu la venuta a lui largita ?
Quando viver più glorioso , disse ,
Liberamente nel Campo di Siena ,
Ogni vergogna deposta , s' affisse :
E lì , per trar l' amico suo di pena ,
Che sostenea nella prigion di Carlo ,
Si condusse a tremar per ogni vena .
Più non dirò , e scuro so che parlo :
Ma poco tempo andrà che i tuoi vicini
Faranno sì che tu potrai chiosarlo .
Quest' opera gli tolse quei confini .

A N N O T A Z I O N I .

Al tuo alto vapore, *Alla tua infinita Sapienza. S'adonna. Resta abbattuta. Ramogna. Viaggio*, o proseguimento di viaggio. Io fui Latino: Cioè Italiano, *Omberto de' Conti di Santafore*, che intollerabile ai Senesi per la sua arroganza fu fatto uccidere in Campagnatico, L'uno all'altro Guido. Per il primo deve intendersi Guido Cavalcanti Fior. Poeta e Filosofo, che oscurò la gloria dell'altro Guido Guinicelli Poeta Bolognese. Innanzi che lasciassi ec. Mentre eri bambino, nella cui età si chiama pappo il pane, e dindi i denari. Al cerchio che più tardi ec. Paragonato al tardo moto del più alto Cielo delle stelle fisse. Colui che del cammin ec. Parlasi di Provenzan Salvani di cui narra la storia, che Lui condottiero i Senesi sconfissero i Fiorentini in Monte aperto, e che quantunque prountuoso e superbo, s'indusse tremante a mendicare dal Popolo su la Piazza di Siena la somma di diecimila fiorini d'oro per liberare un Amico dalla prigionia di Carlo I. di Puglia. Che i tuoi vicini ec. I tuoi Concittadini ti metteranno in stato d'interpretare i miei detti. Quest'opra ec. Quest'atto di Provenzano fu remunerato da Dio con farlo entrare in Purgatorio.

A R G O M E N T O.

Lasciato Oderisi giungono i Poeti alla cornice, su la quale veggono intagliati molti esempj di superbia: Indi salgono sopra il secondo balzo, ove si purga il peccato dell'invidia.

Di pari, come buoi che vanno a giogo,
 N'andava io' con quella anima carica,
 Fin che 'l sofferse il dolce pedagogo.
 Ma quando disse, lascia lui e varca,
 Che qui è buon con la vela e co' remi,
 Quantunque può ciascun, pinger sua barca:
 Dritto, sì come andar vuolsi, rifemi
 Con la persona, avvegna che i pensieri
 Mi rimanesser e' chinati e acemi.
 Io m'era mosso, e seguia volentieri
 Del mio maestro i passi, ed amendue
 Già mostravam com'eravam leggieri,
 Quando mi disse: volgi gli occhi in giù.
 Buon ti sarà, per alleggiar la via,
 Veder lo letto delle piante tue.
 Come, perchè di lor memoria fia,
 Sovr' a' sepolti le tombe terragne
 Portan segnato quel ch'elli eran pria?
 Onde lì molte volte si ripiagne
 Per la puntara della rimembranza,
 Che solo a' piè dà delle calcagne:

Sì vid' io lì , ma di miglior sembianza ,
 Secondo l'artificio figurato .
 Quanto per via di fuor del monte avanza .
 Vedeà colui , che fu mehil creato
 Più d'alta creatura , giù dal cielo
 Folgoreggiando scender da un lato .
 Vedeà Briareo , fitto dal telo
 Celestial , giacer dall'altra parte ,
 Grave alla terra per lo mortal gielo ,
 Vedeà Timbrèo , vedeà Pallade , e Marte
 Armati ancora intorno al padre loro ,
 Mirar le membra de' giganti sparte .
 Vedeà Nembrotto appiè del gran lavoro
 Quasi smarrito , e riguardar le genti ,
 Che 'n Sennaar con lui insieme foro .
 O Niobe , con che occhi dolenti
 Vedeà io te segnata in su la strada
 Tra sette e sette tuoi figliuoli spenti !
 O Saul , come 'n su la propria spada ,
 Quivi parevi morto in Gelboè ,
 Che poi non senti pioggia nè rugiada ?
 O folle Aragne , sì vedeà io te ,
 Già mezza aragna , trista , in su gli stracci
 Dell'opera , che mai per te si fe' .
 O Robosm , già non par che minacci
 Quivi il tuo tegno ; ma pien di spavento
 Nel porta un carro , prima eh' altri 'l oacci .
 Mostrava ancora il duto pavimento ,
 Come Almeone a sua madre se' caro
 Parer lo sventurato adornamento .

Mostrava come i figli si gittaro
 Sovra Sennacherib dentro dal tempio,
 E come morto lui quivi lasciaro.
 Mostrava la ruina, e l'crudo scompio,
 Che fe' Tamiri, quando disse a Ciro,
 Sangue sitisti, ed io di sangue t'empio.
 Mostrava, come in rotta si fuggiro
 Gli Assiri, poi che fu morto Oloferne,
 Ed anche le reliquie del martiro.
 Vedeva Troia in cenere e in caverno,
 O Ilion come te basso e vile
 Mostrava il segno che lì si discerne:
 Qual di pennel fu maestro o di stile,
 Che ritraesse l'ombre e gli atti ch'ivi
 Mirar farieno un ngegno sottile?
 Morti li morti, e i vivi parean vivi.
 Non vide me' di me, chi vide 'l vero,
 Quant'io calcai, fin che chinato givi.
 Or superbite, e via col viso altiero,
 Figliuoli d'Eva, e non chinate 'l volto,
 Sì che veggiate il vostro mal sentiero.
 Più era già per noi del monte volto,
 E del cammin del Sole assai più speso,
 Che non stimava l'animo non sciolto;
 Quando colui, che sempre innanzi 'atteso
 Andava, cominciò, drizza la testa:
 Non è più tempo da gir sì sospeso.
 Vedi colà un angel, che s'appresta
 Per venir verso noi, vedi che torna
 Dal servizio del dì l'ancella sesta:

Di riverenza gli atti e 'l viso adorna ,
 Sì gh' ei diletti lo 'nviarci 'n suso :
 Pensa che queste dì mai non raggiorna.
 Io era ben del suo ammonir uso ,
 Pur di non perder tempo , sì che 'n quella
 Materia non potea'parlarmi chiuso .
 A noi venia la creatura bella ,
 Bianco vestita , e nella faccia quäle
 Par tremolando mattutina stella .
 Le braccia aperse , ed indi aperse l'ale :
 Disse , venite , quì son presso i gradi ,
 Ed agevolmente omai si sale .
 A questo annunzio vengon molto radi :
 O gente umana per volar su nata ,
 Perchè 'a poco vento così cadì ?
 Menocci ove la roccia era tagliata :
 Quivi mi battèo l' all per la fronte ,
 Poi mi promise sicura l'andata .
 Come a man destra , per salire' al monte
 Dove siede la chiesa che soggioga
 La ben guadata sopra Rubaconte :
 Si rompe del montar l'ardita foga
 Per le scalee , che si fero ad etade ,
 Ch' 'era sicuro 'l quaderno e la doga ;
 *Così s'allenta la ripa , che cade
 Quivi ben ratia dall'altro girone :
 Ma quinci e quindi l'alta pietra rade .
 Noi volgend' ivi le nostre persone ,
Beati pauperes spiritu , voci
 Cantaron sì , che noi diria sermone ,

Ah! quante son diverse quelle foci , ,
 Dall' infernali) che quivi per canti
 - S'entra , e laggiù per lamenti feroci .
 Già montavam su per li scaglion santi ,
 Ed esser mi pareva troppo più lieve ,
 - Che per lo pian non mi pareva davanti .
 Quid' io e maestro ? di , qual cosa greve
 Levata s'è da me , che nulla quasi
 - Per me fatica andando si riceve ?
 Rispose : "quando i P , che son ritmati
 - Ancor nel volto tuo presso che stinti ,
 Saranno , come l'an + del tutto rasi ,
 Fien li mo' piè dal buon voler sì vinti ,
 - Che non pur non fatica sentiranno ,
 Ma fia diletto loro esser su pinti .
 Allor fec' io come color che vanno
 - Con cosa in capo non da lor saputa ,
 - Se non che i denni altrui sospicciar fanno:
 Perché la mano ad accertar s'aiuta ,
 E cerca, e truova , e quell'ufficio adempie,
 - Che non si può fornir per la veduta ,
 E con le dita della destra s'empie
 Trovai pur sei le lettere , che 'ncise
 - Quel dalle chiavi a me sovra le tempie :
 A che guardando il mio duca sorrise . 45

A N N O T A Z I O N I .

Con quell'anima carica. *L'anima di Ode-*
risi carica di peso. Chinati e scemi. *Umili*
 (e)

e sgonfi di fatto. Tombe terragne. Sepol-
ture scavate nel terreno. Quivi il tuo so-
gno. La tua figura scolpita. Il duro pavi-
mento. La marmorea scolpita strada. Givi.
Gii, andai. L'ancella sorta. La sesta ora;
cioè, che già è mezzogiorno. Atteso. Per
atteso. Parlarmi chiuso. Parlarmi oscuro,
in cifra. A poco vento. A picciol urto di
vanagloria. Al monte dove stiede. Al col-
le fuor di Firenze ov' è S. Miniato, che
sovra la città verso il ponte Rubacon-
te: (chiamando Firenze per ironia la bon
guidata, la bon governata.) Scalor. Scale
a cordona. Era sicuro l'quaderno e la do-
ga. Vuol alludere alle frodi seguite al tuo
tempo di falsificare cioè il libro de' conti
publici, e le Doghe della misura marca-
re col sigillo del comune. Così si allenta.
Così si agevola. Quando i P. che son rima-
si all' inferno so. Quando le cifre de' pec-
cati, che sono ancor restate... saranno
tutte cancellate dal tuo volto; come il
primo P. dalla percossa dell' ali dell' An-
gelo Scempio. Distese. Quel dello chiavi.
L'Angelo, che teneva le due chiavi. Pur-
gatorio IX.

A R G O M E N T O.

*Dante trova quivi alcune anime vestite
di cilicio con gli occhi cuciti da un filo
di ferro, fra quali riconosce Sapia.*

Noi eravamo al sommo della scala,
Ove secondamente si risega,
Lo monte, che salendo altrui dismala.
Ivi così una cornice lega.
Dintorno il poggio, come la primaia;
Se non che l'arco suo più tosto piega.
*Ombra non gli è, nè segno che si paia:
Par sì la ripa, e par sì la via schietta,
Col livido color della petraia.
Se qui per dimandar gente s'aspetta,
Ragionava il Poeta, il tomo forse,
Che troppo avrà d'indugio nostra eletta:
Poi fissamente al Sole gli occhi porse:
Fecce del destro lato al muover centro,
E la sinistra parte di se torse.
*O dolce lume, a cui fidanza io entro
Per lo nuovo cammin, tu ne conduci,
Dicea, come condur si vuol quinc'entro:
Tu scaldi 'l mondo; tu sorressi luci:
S'altra cagione in contrario non pronta,
Esser den sempre li tuoi raggi duci.
Quanto di qua per un migliaio si conta,
Tanto di là eravam noi già iti
Con poco tempo, per la voglia pronta:
(e 2)

E verso noi volar furon sentiti ,
 Non però visti , spiriti parlando
 Alla mensa d'amor cortesi inviti .
 La prima voce , che passò volando ,
Vinum non habent , altamente disse ,
 E dietro a noi l' andò reiterando .
 E prima , che del tutto non si udisse ,
 Per allungarsi , un'altra , 'i' sono Oreste ,
 Passò gridando , ed anche non s'affisse .
 O , diss' io , padre che voci son queste ?
 E com' io dimandai : ecco la terza .
 Dicendo : amato da cui male aveste .
 Lo buon maestro : questo cinghio sferza
 La colpa della 'nvidia , e però sono
 Tratte da amor le corde della ferza .
 Lo fren vuol esser del contrario suono :
 Credo che l'udirai , per mio avviso ;
 Prima che giungiti al passo del perdono .
 Ma ficca gli occhi per l'aere ben fiso ,
 E' vedrai gente innanzi a noi sedersi ,
 E ciascun è lungo la grotta assiso .
 Allora più che prima gli occhi apersi :
 Guardami innanzi, e vidi ombre con manti
 Al color della pietra non diversi .
 E poi che fummo un poco più avanti ,
 Udì gridar , Maria ora per noi ;
 Gridar , Michele, e Pietro, e tutti i Santi .
 Non credo che per terra vada ancoi
 Uomo sì duro , che non fosse punto
 Per compassion di quel ch'io vidi poi .

Che , quando fui sì presso di lor giunto
Che gl'atti loro a me venivan certi
Per gli occhi, fui di grave dolor munto :
Di vil ciliccio mi parean coperti ,
E l' un sofferia l' altro con la spalla ,
E tutti dalla ripa eran sofferti :
Così li ciechi , a cui la roba falla ,
Stanno a' perdoni a chieder lor bisogna ,
E l' uno il capo sovra l' altro avvalia ,
Perchè in altrui pietà tosto si pogna ,
Non pur per lo sonar delle parole ,
Ma per la vista , che non meno agogna :
E come agli orbi non approda 'l Sole ;
Così all' ombre , dov' io parlava ora ,
Luce del ciel di se largir non vuole :
Ch' a tutte un fil di ferro il ciglio fora ,
E cuce , sì com' a sparvier selvaggio
Si fa , però che queto non dimora .
A me pareva andando fare oltraggio ,
Vedendo altrui , non essendo veduto ;
Perch' io mi volsi al mio consiglio saggio .
Ben sapev' ei che volea dir lo muto :
E però non attese mia dimanda :
Ma disse : parla , e sii breve ed arguto .
Virgilio mi venia da quella banda
Della cornice , onde cader si puote ,
Perchè da nulla sponda s' inghirlanda :
Dall' altra parte m' eran le devote
Ombre , che per l' orribile costura
Premevan sì che bagnavan lo gote .

Volsimi a' loro ; ed , o gente sicura ,
Incominciai , di veder l' alto lume ,
Che 'l disio vostro solo ha in sua cura ;
Se tosto grazia risolve le schiame
Di vostra coscienza , sì che chiaro
Per essa scenda della mente il fiume ;
Ditemi [che mi sia grazioso e caro]
S' anima è quì tra voi che sia Latina :
E forse a lei sarà buon , s' io l' apparo .
O frate mio , ciascuna è cittadina
D' una vera città ; ma tu vuoi dire ,
Che vivesse in Italia peregrina .
Questo mi parve per risposta udire
Più innanzi alquanto , che là dov' io stava :
Ond' io mi feci ancor più là sentire .
Tra l' altre vidi un' ombra , ch' aspettava
In vista ; e se volesse alcun dir : - come ?
Lo mento a guisa d' orbo in su levava .
Spirto , diss' io , che per salir ti dome ,
Se tu se' quelli che m' rispondesti ,
Fammisi conto o per luogo , o per nome .
Io fui Sanese , rispose , e con questi
Altri rimondo quì la vita rìa ,
Lagrimando'a colui che se ne prestì .
Savia non fui , avvegna che Sapia
Fossi chiamata , e fui degli altrui danni
Più lieta assai , che di ventura mia .
E perchè tu non credi ch' io t' inganni :
Odi se fui , com' io ti dico , folle .
Già discendendo l' arco de' mio' anni , -

Erano i cittadin miei presso a Colle,
In campo giunti co' loro avversari:
Ed io pregava Dio di quel ch' o' volle.
Rotti fur quivi, e volti negli amari
Passi di fuga, e veggendo la caccia,
Letizia presi a tutt' altre dispari
Tanto, ch' i volsi in su l'ardita faccia
Gridando a Dio, omai più non ti temo;
Come sè il merlo per poca bonaccia.
Pace volli con Dio in su lo stremo
Della mia vita: ed ancor non sarebbe
Lo mio dover per penitenza scemo.
Se ciò non fosse, ch' a memoria m'ebbe
Pier Pettinagno in sue sante orazioni,
A cui di me per caritate increbbe.
Ma tu chi se', che nostre condizioni
Vai dimandando, e porti gli occhi sciolti,
Sì com' io credo, e spirando ragioni?
Gli occhi, diss'io, mi sieno ancor quì tolti,
Ma picciol tempo: ch'è poch'è l'offesa
Fatta, per esser con invidia volti.
Troppa è più la paura, ond'è sospesa
L'anima mia, del tormento di sotto,
Che già lo 'ncarco di laggiù mi pesa.
Ed ella a me: chi t'ha dunque condotto
Quassù tra noi, se già ritornar credi?
Ed io: costui, ch'è meco, e non fa motto:
E vivo sono: e però mi richiedi,
Spirito eletto, se tu vuoi ch'io muova
Di là per te ancor li mortai piedi.

O questa è n'udir sì cosa nuova ,
 Rispose , che gran segno è che Dio t'ami:
 Però col prego tuo talor mi giova :
 E chieggieti per quel , che tu più brami ,
 Se mai calchi la terra di Toscana ,
 Ch'a' miei propinqui tu ben mi rinfami .
 Tu gli vedrai tra quella gente vana ,
 Che spera in Talamone , e perderagli
 Più di speranza , ch'a trovar la Diana :
 Ma più vi metteranno gli ammiragli . 51

A N N O T A Z I O N I .

*Dismala . Purga dal male de' peccati .
 Ombra non gli è . Non vi è Scultura . Nostra
 eletta . La nostra elezione . O dolce lume .
 Preghiera al Sole . Ancor . Oggi . Costura .
 Cugitura . Che per salir ti dome . Che per
 salire al Cielo ti mortifichi . A colui che
 se ne presti . A Dio , che si conceda a noi .
 Sapla . Gentildonna Sanese , che bandita
 dalla sua Patria viveva in Colle , ove
 essendo stati i Sanesi battuti dai Fioren-
 tini , Essa ne provò piacere estremo . Pier
 Pettinagno . Eremita Fior . Quella gente va-
 na . I Sanesi insuperbiti per l'acquisto del
 Porto di Talamone , e per la speranza
 di trovare sotto terra un gran fiume det-
 to la Diana . Ma più vi metteranno . Cioè vi
 perderanno coloro , che sognano divenire
 ammiragli delle loro Flotte .*

A R G O M E N T O

Continua a trattare degl' invidiosi : e trova sul medesimo balzo M. Guido del Duca , e M. Rinieri da Calboli .

Chi è costui , che 'l nostro monte cerchia,
Prima che morte gli abbia dato il volo ,
Ed apre gli occhi a sua voglia, e coperchia?
Non so chi sia ; ma so ch'ei non è solo :
Dimandal tu che più gli t'avvicini ,
E dolcemente , sì che parli , 'accollo :
Così due spirti l'un all'altro chini
Ragionavan di me ivi a man dritta :
Poi fer li visi , per dirmi , supini :
E disse l'uno : o anima che fitta
Nel corpo ancora , inver lo ciel ten vai ,
Per carità ne consola , e ne ditta
Onde vieni , e chi se' : che tu ne fai
Tanto maravigliar della tua grazia ,
Quanto vuol cosa che non fu più mai :
Ed io : per mezza Toscana si spazia
Un fiammicel che nasce in Falterona ,
E cento miglia di corso nol sazia :
Di sovr'esso rech' io questa persona .
Dirvi ch' io sia , saria parlare indarno :
Che 'l nome mio ancor molto non suona :
Se ben lo 'ntendimento tuo accarno
Con lo 'ntelletto , allora mi rispose
Quei che prima dicea , tu parli d'Arno .
(e 5)

E l'altro disse lai : perchè nascose
 Questi 'l vocabol di quella riviera ,
 Pur com'nom fa dell' orribili cose ?
 E l'ombra che di ciò dimandata era
 Si sdebitò cost : non so ; ma degno
 Ben è che 'l nome di tal valle pera :
 Che dal principio suo [dov'è sì pregno
 L'alpestro monte ond'è tronco Peloro ,
 Che 'n pochi luoghi passa oltra quel segno]
 Infia là 've si rende per ristoro
 Di quel che 'l ciel della marina asciuga ,
 Ond' hanno i fiumi ciò che va con loro ,
 Virtù cost per nimica si fuga
 Da tutti come biscia , per sventura
 Del luogo , 'o per mal uso che gli fruga :
 Ond' hanno sì mutata lor natura
 Gli abitator della misera valle ,
 Che par che Circe gli avesse in pastura .
 Tra brutti perci più degni di galle
 Che d'altro cibo fatto in uman uso ,
 Dirizza prima il suo povero calle .
 Botoli trova poi venendo giuso
 Ringhiosi più che non chiede lor possa ,
 Ed a lor disdegnosa torce 'l muso :
 Vassi cagendo, e quanto ella più 'ngrossa,
 Tanto più truova di 'can farsi lupi'
 La maledetta e sventurata fossa .
 Discesa poi per più pelaghi cupi ,
 Truova le volpi sì piene di froda
 Che non temono ingegno che le occupi .

Nè lascerò di dir , perch'altri m'oda :
 E buon sarà costui , s'ancor s'ammonta
 Di ciò , che vero spirito mi dismoda :
 Io veggio tuo nipote , che diventa
 Cacciatore di quei lupi in su la riva
 Del fiero fiume , e tutti gli sgomenta .
 Vende la carne loro , essendo viva :
 Poscia gli ancide , come antica belva :
 Molti di vita , e se di pregio priva .
 Sanguinoso esce della trista selva :
 Lasciala tal che di qui a mill'anni
 Nello stato primario non si rinselva :
 Com'all'annuncio de' futuri danni
 Si turba 'l viso di colui ch'ascolta ,
 Da qualche parte il periglio l'assanna :
 Cost'vid' io l'altr'anima , che volta
 Stava ad udìr , turbarsi e farsi trista ,
 Poi ch'ebbe la parola a se raccolta .
 Lo dir dell'una , e dell'altra la vista
 Mi fe' voglioso di saper lor nomi ,
 E dimanda ne fei con prieghi misti .
 Perchè lo spirito che di pria parlòmi ,
 Ricominciò : tu vuoi ch'io mi deduca
 Nel fare a te ciò che tu far non vuoi .
 Ma da che Dio in te vuol che trauca
 Tanto sua grazia , non ti sarò scarso :
 Però sappi ch'io son Guido del Duca .
 Fu 'l sangue mio d'invidia sì riarso ,
 Che , se veduto avessi uom farsi lieto ,
 Visto m'avresti di livore sparso .

Di mia semenza cotal paglia mieto .
 O gente umana , perchè poni 'l cuore
 Là 'v'è mestier' di consorte divieto !
 Questi è Rinier : quest' è 'l pregio e l'onore
 Della casa da Calboli , ove nullo
 Fatto s' è reda poi del suo valore .
 E non pur lo suo sangue è fatto brullo ,
 Tra 'l Po e 'l monte e la marina e 'l Reno,
 Del ben richiesto al vero ed al trastullo :
 Che dentro a questi termini è ripieno
 Di venenosi sterpi , sì che tardi
 Per coltivare omai vorrebber meno' .
 Or' è 'l buon Licio , ed Arrigo Manardi ,
 Pier Traversaro , e Guido di Carpigna ?
 O Romagnuoli tornati in bastardi !
 Quando in Bologna 'un fabbro si raligna :
 Quando 'n Faenza un Bernardin di Fosco,
 Verga gentil di picciola gramigna .
 Non ti maravigliar , s' io piango , Tesco ,
 Quando rimembro con Guido da Prata
 Ughin d'Azze , che vivette nosco :
 Federigo Tignoso , e sua brigata :
 La casa Traversara : e gli Anastagi :
 E l'una gente e l'altra è d'iretata .
 Le donne e i cavalier , gli affanni e gli agi ,
 Che ne 'nvogliava amore e cortesia ,
 Là dove i cuor son fatti sì malvagi .
 O Brettinero , che non fuggi via ,
 Poichè gita se n' è la tua famiglia
 E molta gente , per non esser ria ?

Ben fa Bagnacaval che non rifaglia ;
E mal fa Castrocato , e peggio Conio
Che di figliar tai Conti più s' impiglia ;
* Ben faranno i Pagan quando 'l Demonio
Lor sen girà ; ma non però , che puro
Giammai rimanga d'essi testimonio .
O Ugolin de' Fantoli , sicuro .
E' il nome tuo , da che più non s' aspetta
Chi far lo possa tralignando oscurò .
Ma va via Tosco omai , ch'or mi diletta
Tropo di pianger più che di parlare ,
Sì m' ha nostra region la mente stretta .
Noi sapavàm che quell'anime care
Ci sentivano andar : però tacendo
Facevan noi del cammin confidare .
Poi fummo fatti soli procedendo ,
Folgore parve quando l'aere fende
Voce che giunse di contra , dicendo :
Anciderammi qualunque mi prende ;
E fuggio come tuon , che si dilegua ,
Se subito la nuvola scoscende .
Come da lei l'udir nostro ebbe tregua ,
Ed ecco l'altra con sì gran fracasso ,
Che somigliò tonar , che tosto segua :
Io sono Aglauro , che divenni sasso .
Ed allor , per istringermi al Poeta ,
Indietro feci , e non innanzi 'l passo .
Già era l'aura d'ogni parte queta :
Ed el mi disse : quel fu il duro camo ,
Che dovria l'uom tener dentro a sua meta .

Ma voi prendete l'esca , sì che l'amo
 Dell'antico avversario a se vi tira ;
 E però poco val freno , o richiamo .
 Chiamavi 'l cielo e 'ntorno vi si gira
 Mostrandovi le sue bellezze eterne ,
 E l'occhio vostro pure a terra mira ;
 Onde vi batte chi tutto discerne . 50

A N N O T A Z I O N I .

*Accolo. Accoglilo. Un Fiumicel ec. L'Ar-
 no. Accarno . Penetro . O per mal uso che
 gli fruga . O per abito , che a mal fare gli
 stimola. Tra brutti porci ec. Gli Abitanti
 del Casentino , e principalmente i Conti
 Guidi . Botoli . Specie di cani piccioli e
 stizzosi, gli Aretini. Vassi cuggendo ec. De-
 clina a basso , e trova i cani farai lupi , i
 Fiorentini avari ed ingordi , in fine tro-
 va le volpi , i Pisani astuti e frodolenti .
 Io veggio tuo nipote . Falcieri de' Calboli
 Podestà in Firenze il quale sacrificò per
 danaro molti nobili del partito bianco. Di
 consorto divieto. Esclusione di compagno.
 Sanguo brullo . Discendenza scevra di
 virtù. Un fabbro si ralligna. Il famoso Lan-
 bertaccio , che di fabbro giunse al più
 alto credito nella sua Patria . Diretta .
 Diseredata . Ben faranno i Pagan . I figli
 di Machinardo Pagani detto il Diavolo.
 Quel fu il duro camo. Quel (mono spaven-
 tevole) fu il duro freno .*

A R G O M E N T O

I Poeti indirizzati da un Angelo per una scala salirono sul terzo balzo ; dove si punisce l'ira : Ma quivi a poco a poco si levò un denso fummo , che non gli fece vedere più oltre .

Quanto tra l'ultimar dell'ora terza ,
È 'l principio del dì par della sera ,
Che sempre a guisa di fanciullo scherza ;
Tanto pareva già inver la sera
Essere al Sol del suo corso rimasto ;
Vespero là , e quì mezza notte era :
E i raggi ne ferian per mezzo 'l naso ,
Perchè per noi girato era sì 'l monte ,
Che già dritti andavamo inver l'occaso
Quand' io senti' a me gravar la fronte
Allo splendore assai più che di prima ,
E stupor m'eran le cose non conte :
Ond' io levai le mani inver la cima
Delle mie ciglia , e fecimi 'l solecchio ,
Che del soverchio visibile lima .
Come quando dall'acqua ; o dallo specchio
Salta lo raggio in opposita parte ,
Salendo su per lo modo parecchio
A quel che scende , e tanto si diparte
Dal cader della pietra in igual tratta ;
Sì come mostra esperienza e arte ;

Così mi parve da luce rifratta
 Ivi dinanzi a me esser percosso;
 Perch' a fuggir la vista mia fu ratta.
 Che è quel, dolce padre; a che non posso
 Schermar lo viso, tanto che mi vaglia,
 Diss' io, e pare inver noi esser mosso?
 Non ti maravigliar, s' ancor t'abbaglia
 La famiglia del cielo, a me rispose:
 Messo è che viene ad invitar ch' uom saglia.
 Tosto sarà ch' a veder queste cose
 Non ti fia grave, ma fieti diletto
 Quanto natura a sentir ti dispose.
 Poi giunti fummo all' angel benedetto,
 Con lieta voce disse: entrate quinci
 Ad un scalèo vie men che gli altri eretto.
 Noi montavamo, già partiti' linci,
 E *Beati misericordes* fue
 Cantato retro, e' godi tu, che vinci.
 Lo mio maestro, ed io soli amendue
 Suso andavamo, ed io pensai, andando,
 "Prode acquistar nelle parole sue:
 E dirizzami a lui sì dimandando,
 Che volle dir' lo spirto di Romagna,
 E divieto e consorte menzionando?
 Perch' egli a me: di sua maggior magagna
 Conosce 'l danno: e però non s'ammiri
 Se ne riprende perchè men sen piagna.
 Perchè s'appuntano i vostri desiri
 Dove per compagnia, parte, s'è scema,
 Invidia muove il manteco a' sospiri.

Ma se l'amor della spera suprema
 Torcesse 'n uso 'l desiderio vostro,
 Non vi sarebbe al petto quella tema:
 Che per quanto si dice più lì nostro,
 Tanto possiede più di ben ciascuno,
 E più di caritate arde in quel chiostro;
 Io son d'esser contento più digiuno,
 Diss' io, che se mi fosse pria taciuto:
 E più di dubbio nella mente aduno:
 Com' esser pote, ch'un ben distributo
 I più posseditor faccia più ricchi
 Di se, che se da pochi è posseduto?
 Ed egli a me: perocchè tu rificchi
 La mente pure alle cose terrene,
 Di vera luce tenebre dispicchi.
 Quello infinito ed ineffabil bene,
 Che lassù è, così corre ad amore,
 Com' a lucido corpo raggio viene.
 Tanto si dà, quanto truova d'ardore:
 Sì che quantunque carità si stende,
 Cresce sovr'essa l'eterno valore.
 E quanta gente più lassù s'intende,
 Più v'è da bene amare, e più vi s'ama,
 E come specchio, l'uno all'altro rende.
 E se la mia ragion non ti disfama,
 Vedrai Beatrice: ed ella pienamente
 Ti torrà questa, e ciascun'altra brama.
 Procaccia pur, che tosto sieno spente,
 Come son già le due, le cinque piaghe,
 Che si richiudon per esser dolente.

Com' io voleva dicer: tu m'appaghe;
 Giunto mi vidi in su l'altro girone,
 Sì che tacer mi fer le luci vaghe.
 I vi mi parve in una visione
 Estatica di subito esser tratto,
 E vedere in un tempio più persone:
 *Ed una donna in su l'entrar, con atto
 Dolce di madre dicer: figliuol mio,
 Perchè hai tu così verso noi fatto?
 Ecco dolenti lo tuo padre ed io
 Ti cercavamo, e come qui si nacque,
 Ciò che pareva prima disparir.
 *Indi m'apparve un'altra con quell'acque
 Già per le gote, che 'l dolor distilla,
 Quando dà gran dispetto in altrui nacque;
 E dir: se tu se' sire della villa,
 Del cui nome ne' Dei fu tanta lito,
 Ed onde ogni sciensaia disfavilla,
 Vendica te da quelle braccia ardite,
 Ch'abbracciar nostra figlia, o Pisistrato;
 E 'l signor mi pareva benigno e mite
 Risponder lei con viso temperato:
 Che farem noi a chi mal ne destra,
 Se quel che ci ama è per noi condannato?
 Poi vidi genti accese in fuoco d'ira
 Con pietre un giovinetto anelider, forte
 Gridando a se pur: martira, martira;
 E lui vedea chinarsi per la morte,
 Che l'aggravava già, inver la terra,
 Ma degli occhi facea sempre al ciel porte;

Orando all'alto ciro in tanta guerra ,
 Che perdonasse a' suoi persecutori ,
 Con quello aspetto , che pietà dissetta :
 Quando l'anima mia tornò di fuori
 Alle cose , che son fuor di lei vere ,
 'Io riconobbi i miei non falsi errori .
 Lo duca mio , che mi potea vedere
 'Far sì , com' uom che dal sonno si slega ,
 'Disse : che hai , che non ti puoi tenere ?
 Ma se' venuto più che mezza lega
 Velando gli occhi , e con le gambe avvolte,
 A guisa di cui vinto , o sonno piega ?
 O dolce padre mio , se tu m'ascolte ,
 'Io ti dirò , diss' io , ciò che m'apparve
 Quando le gambe mie furon' sì tolte .
 Ed ei : se tu avessi cento larve
 Sovra la faccia , non mi sarien chiuse
 'Le tue cogitation , quantunque parve :
 Ciò che vedesti fu , perchè non scuse
 'D'aprir lo cuore all'acque della pace
 Che dall'eterno fonte son diffuse :
 Non dimandai , che hai , per quel che fece
 'Chi guarda pur con l'occhio che non vede,
 'Quando disanimato il corpo giace ;
 Ma dimandai per darti forza al piede :
 Così frugar conviene i pigri lehti
 Ad usar lor vigilia ; quando riede .
 Noi andavam per lo vespero attenti
 Oltre , quanto potea l'occhio allungarsi ;
 Contra i raggi serotini e lucenti :

Ed ecco a poco a poco un fumo farsi
 Verso di noi come la notte oscuro ,
 Nè da quello era luogo da cansarsi ;
 Questo ne tolse gli occhi , e l'aere puro. 48

ANNOTAZIONI.

Solecchio. *Parasole.* Linci. di lì. Godi tu,
 che vinci. *Allude al testo di S. Paolo: No-*
li vinci a malo, sed vince in bono ma-
lum. : Prode. Per pro, vantaggio. Lo Spir-
 to di Romagna ec. *Guido del Duca V. Can-*
to preced. l. 29. Di sua maggior magagna,
Del vizio dell'invidia. Mantaco. Mantice.
 Che per quanto si dice più lì nostro. *Impe-*
rocchè, quanti più sono quella, che in-
sieme godono dello stesso bene. Disfama.
 Soddisfa. Ed una Donna ec. *La SS. Vergi-*
ne nell'atto che ritrova Gesù nel Tempio
di Gerusalemme. Indi m'apparve un'altra ec.
 Cioè la moglie di Pisistrato Tiranno d'
 Atene, la quale stimolò il marito alla
 vendetta contro un giovanastro, che ave-
 va baciato in publico la figlia. Un giovi-
 netto ancider. *Intendi S. Stefano Proto-*
martire. Io riconobbi ec. Il Poeta ritorpa-
 to in se, e riflettendo agli esempj veduti
 di mansuetudine, riconobbe i suoi veri
 peccati d'iracondia. Si tolse. Si debilita-
 te. Ne tolse gli occhi. *Tolse il vedere.*

A R G O M E N T O.

*Narra il Poeta essere gl' iracondi puniti
nel fummo : E da Marco Lombardo
comprende l'errore di coloro , che ri-
petono dagl' influssi de' cieli ogni no-
stro operare .*

Buio d' inferno , e di notte privata
D'ogni pianeta sotto pover cielo ,
Quant'esser può di nuvel tenebrata ,
Non fece al viso mio sì grosso velo ,
Come quel fummo , ch' ivi ei copersè ,
Nè al sentir di così aspro pelo :
Che l'occhio stare aperto non sofferse .
Onde la scorta mia saputa e fida
Mi s'accostò , e l'omero m'offerse .
Sì come cieco va dietro a sua guida
Per non smarrirsi , e per non dar di cozzo
In cosa che 'l molesti , o ver ancida ;
M'andava io per l'aere amaro e sozzo ,
Ascoltando 'l mio ducar , che diceva
Pur , guarda che da me tu non sie mozzo.
Io sentia voci , e ciascuna pareva
Pregar per pace e per misericordia
L'Agnèl di Dio , che le peccata leva .
Pur *Agnus Dei* eraa le loro esordia :
Una parola in tutti era ed un modo ,
Sì che pareva tra esse ogni concordia :

Quei sono spirti , maestro , ch' i' odo ?

Diss' io : ed egli a me : tu vero apprendi,
E d' iracundia van solvendo 'l nodo .

Or tu chi se' , che 'l nostro fummo fendi ,

E di noi parli pur' come se tuo

Partissi ancor lo tempo per calendi ?

Così per una voce detto fue :

Onde 'l maestro mio disse : rispondi ,

E dimanda se quinci si va sue .

Ed io : o creatura , che ti mondi ,

Per tornar bella a colui che ti fece ,

Maraviglia udirai se mai secondi .

I' ti seguirò quanto mi lece ,

Rispose : e se veder fummo non lascia ,

L'udir ci terrà giunti in quella vece .

Allora incominciai : con quella fascia ,

Che la morte dissolve , men vo suso ,

E venni quì per la 'nfemale ambascia :

E se Dio m'ha in sua grazia rinchiuso ,

Tanto ch' e' vuol ch' io veggia la sua corte

Per modo tutte fuor del moderno uso ,

Non mi colar chi fosti anzi la morte ,

Ma dilmi, e dimmi s' io vo bene al varco,

E tue parole sien le nostre scorte .

Lombardo fui , e' fui chiamato Marco :

Del mondo seppi , e quel valore amai ,

Al quale ha or ciascun disteso l'arco :

Per montar su direttamente vai :

Così rispose ; e soggiunse : io ti prego

Che per me preghi , quando an sarai .

Ed io a lui : per fede mi ti lago
 Di far oïa , che mi chiedi : ma io scoppio
 Dentro da un dubbio, s' i' non me ne spiego.
 Prima era scoppio , ed ora è fatto doppio
 Nella sentenza tua , che mi fa certo
 Qui ed altrove quello , ov' io l'accoppio ;
 Lo mondo è ben così tutto deserto
 D'ogni virtute , come tu mi saone ,
 E di malizia gravido e coverto :
 Ma prego che m'additi la pagione ,
 Sì ch' io la vegga, e ch' io lo mestri altrui:
 Che nel ciel nno , ed un quaggiù la pone .
 Alto sospir , che duolo strinse in lui ,
 Mise fuor prima ; e poi cominciò frate
 Lo monde è cieco , e tu vien ben da lui :
 Voi che vivete ogni cagion peccate
 Par sate al ciel così come se tutto
 Moveste seco di necessitate
 Se così fosse , in voi fora distratto
 Libero arbitrio , e non fora giustizia .
 Per ben letizia , e per male aver fatto
 Lo cielo i vostri movimenti inizia ,
 Non dico tutti ; ma posto ch' io 'l dica ,
 Lume v'è dato a bene , ed a malizia ;
 E libero voler ; che , se affatica
 Nelle prime battaglie col ciel , dura ;
 Poi vince tutto se ben si notrica .
 A maggior forza , ed a miglior natura
 Liberi soggiacete , e quella cria (ra.
 La mente in voi, che 'l ciel non ha in sua cu-

Però se 'l mondo presente disvia ;
 In voi è la cagione , in voi si abbaglia :
 Ed io te ne sarò er vera spia .
 Esce di mano a lui , che la vagheggia ,
 Prima che sia , a guisa di fanciulla ,
 Che piangendo e ridendo pargoleggia ,
 L'anima semplicetta , che sa nulla ,
 Salvo che mossa dal lieto fattore ,
 Volentier torna a ciò che la trastulla .
 Di picciol bene in pria sente sapore ;
 Quivi s' inganna , e dietro ad esso corre ,
 Se guida o fren non torce 'l suo amore .
 Onde convenne leggi per fren porre ,
 Convenne rege aver , che discernesse
 Della vera cittade almen la torre .
 Le leggi son , ma chi pon mano ad esse ?
 Nullo : perocchè 'l pastor , che precede ,
 Rugumar può , ma non ha l'unghio fesso .
 Perchè la gente , che sua guida vede
 Pur à quel ben fexire , ond'ell' è ghiotta ,
 Di quel si pasce , e più oltre non chiede .
 Ben puoi veder che la mala condotta
 È la cagion che 'l mondo ha fatto reo ,
 E non natura che 'n voi sia corrotta .
 Soleva Roma , che 'l buon mondo feo ,
 Due Soli aver che l' una a l'altra strada
 Facean vedere , e del mondo , e di Dio .
 L'un l'altro ha spento , ed è giunta la spada
 Col pastorale , e l'un coll'altro insieme
 Per viva forza mal convien che vada :

Perocchè gianti, l'un l'altro non teme .
 Se non mi credi, pon mente alla spiga :
 Ch'ogni erba si conosce per lo seme .

* In sul paese, ch'Adice e Po riga,
 Solea valore e cortesia trovarsi,
 Prima che Federigo avesse briga:

Or pub sicuramente indi passarai,
 Per qualunque lasciasse per vergogna
 Di ragionar coi buoni ad appressarsi .

* Ben v'en tre vecchi ancora, in cui rampogna
 L'antica età la nuova, e par lor tardo,
 Che Dio a miglior vita li ripogna;

Curado da Palazzo, e 'l buon Gherardo,
 E Guido da Castel, che me' si noma
 Francescamente il semplice Lombardo .

Di' oggimai, che la chiesa di Roma,
 Per confondere in se duo reggimenti,
 Cade nel fango, e se brutta, e la soma .

O Marco mio, diss' io, bene argomenti;
 Ed or discerno, perchè dal rotaggio
 Li figli di Levì furono esenti .

Ma qual Gherardo è quel, che tu, per saggio
 Di' ch'è rimasto della gente spenta,
 In rimproverio del secol selvaggio?

O tuo parlar m'inganna, o el mi tenta,
 Rispose a me, che, parlandomi Tosco,
 Par che del buon Gherardo nulla senta .

Per altro soprannome i' nol conosco,
 S'io nol togliessi da sua figlia Gaia .
 Dio sia con voi, che più non vegno vosco:

(f)

47

Vedi l'albor , che' per te summo raia' ,
 Già biancheggiar come convien partirmi,
 L'angelo è ivi , prima ch'egli paia :
 Così parlò , e più non volle udirmi . 48

ANNOTAZIONI.

Come se tua partissi ec. Come se tu vivessi ancora . Fui chiamato Marco. Nobile Veneziano amico del poeta , pratico delle corti , ma assai iracundo. Scompio. Per Semplice. Che nel ciel uno ec. Che altri la pone nell'influenza degli astri , altri nella natura umana. Poi vince tutto ec. Conforme al detto di Tolommeo : *Sapiens dominabitur astris* : . A maggior forza ec. Intendi Iddio , che dà all'uomo l'intelletto indipendente dall'influenza degli astri . Perchè 'l pastor ... Rugamar può ec. Il Pastore , sa ben predicare , ma non ha la pratica de' buoni costumi : *Fissa ungula ad mores , ruminatio ad sapientiam pertinet* : Duo soli aver. Cioè il Papa , che presiedeva allo Spirituale , e l'Imperatore al Temporale. In sul paese , ch'Adige ec. La Marca Trivigiana , la Lombardia , e la Romagna. Federigo avesse brigà . Federigo II. si dichiarasse contro la Chiesa . Ben v' en . Ben vi sono . Gfìa . Figlia di Gherardo da Camino celebrò per bellezza e bontà . Per lo summo raia : Che manda raggi tra questo summo ,

A R G O M E N T O .

*Usciti i Poeti dal fummo, Dante è astratto
 to nell'immaginazione d'alcuni esempi
 d'ira . Poi dall'Angelo è condotto per
 le scale al quarto balzo , ove purgasi
 il peccato dell'accidia .*

Ricorditi , lettor , se mai nell'alpe
 Ti'bolse nebbia , per la qual vedessi
 Non altrimenti che per pelle talpa ;
 Come quando i vapori umidi e spessi
 A diradar cominciarsi , la spera
 Del Sol debilmente entra per essi ;
 E fia la tua immagine leggiera
 Ad giugnere a veder , com'io rividi
 Lo Sole in pria , che già nel corcare era ;
 Si passeggiando i miei co' passi fidi
 Del mio maestro uscì fuor di tal nube ,
 Ai raggi morti già nei bassi lidi .
 O immaginativa , che ne rube
 Tal volta sì di fuor, ch'uom non s'accorge,
 Benchè d'intorno suonin mille tube ,
 Chi muove te , se 'l senso non ti porge ?
 Muoveti lume che nel ciel s'informè ,
 Per se o per voler che giù lo scorge .
 Dell'empiezza di lei , che marò forma
 Nell'uccel , che a cantar più si diletta ,
 Nell'immagine mia apparve l'orma ;

(f 2)

E quì fu la mia mente sì ristretta
 Dentro da sè, che di fuor non venia
 Cosa che fosse allor da lei ricetta.
 Poi piovve dentro all'alta fantasia
 Un crocifisso dispettoso e fiero
 Nella sua vista, e cotal si moria:
 Intorno ad esse era 'l grande Assuero,
 Ester sua sposa, e 'l giusto Mardocheo;
 Che fu al dire ed al far così 'ntero.
 E come questa immagine rompeco
 Se per se stessa, a guisa d'una bolla
 Cui manca l'acqua, sotto qual si scio;
 Surse in mia visione una fanciulla,
 Piangendo forte, e diceva: o regina,
 Perchè per ira hai voluto esser nulla?
 Ancisa t'hai per non perder Lavina:
 Or m'hai perduta: i' sono essa, che tutto
 Madre, alla tua pria ch'all'altra ruina.
 Come si frange il sonno, ove dibutto
 Nuova luce percuote 'l viso chiuso,
 Che fratto guizza, pria che muova tutto;
 Così l'immaginar mio cadde giuso,
 Tosto che 'l lume il volto mi percosse
 Maggiore assai, che quello ch'è in nostr'uso.
 I' mi volgea per veder ov' io fosse;
 Quand'una voce disse: quì si monta;
 Che da ogni altro intento mi rimosse;
 E fece la mia voglia tanto pronta
 Di riguardar chi era che parlava,
 Che mai non posa, se non si raffronta.

Ma come al Sol, che nostra vista grava,
 E per soverchio sua figura vela,
 Così la mia virtù quivi mancava.
 Questi è divino spirito, che ne la
 Via d'andar su ne drizza senza prego,
 E col suo lume se medesimo cela.
 Si fa con noi, come l' uom si fa sego:
 Che quale aspetta prego, e l' uopo vede,
 Malignamente già si mette al nego.
 Ora accordiamo a tanto invito il piede:
 Precacciam di salir pria che s' abbui:
 Che poi non si porta, se 'l dì non riede.
 Così disse 'l mio duca, ed io con lui
 Volgemmo i nostri passi ad una scala:
 E tosto ch' io al primo grado fui,
 Sentimi presso quasi un muover d' ala.
 E ventarmi nel viso, e dir *beati*
Pacifici, che son senza ira mala.
 Già eran sopra noi tanto levati
 Gli ultimi raggi, che la notte segue,
 Che le stelle apparivan da più lati.
 O virtù mia, perchè sì ti dilegue?
 Fra me stesso dicea, che mi sentiva
 La possa delle gambe posta in treque.
 Noi eravamo ove più non saliva
 La scala su, ed eravamo affissi
 Pur come nave ch' alla spiaggia arriva:
 Ed io attesi un poco, e' io udissi
 Alcune cosa nel nuovo girone:
 Poi m' a' volsi al mio maestro e dissi:

Dolce mio padre di, quale offensione
Si purga qui nel giro, dove semo?
Se i piè si stanno, non stea tuo sermone.
Ed egli a me; l'amor del bene scemo
Di suo dover, quiritta si ristora;
Quì si ribatte 'l mal tardato remo.
Ma perchè più aperto intendi ancora,
Volgi la mente a me, e prenderai
Alcun buon frutto di nostra dimora.
Nè creator, nè creatura mai,
Cominciò ei, figliuol, fu senza amore,
O naturale, o d'animo, e tu 'l sai.
Lo natural fu sempre senza errore;
Ma l'altro puote errar per malo obbietto,
O per troppo, o per poco di vigore.
Mentre ch'egli è ne' primi ben diretto,
E ne' secondi se stesso misura,
Esser non può cagion di mal diletto.
Ma quando al mal si torce, o con più cura
O con men che non dee corre nel bene,
Contra 'l fattore adovra sua fattura.
Quinci comprender puoi ch'esser conviene
Amor semeata in voi d'ogni virtute,
E d'ogni operazion che merta pene.
Or perchè mai non può dalla salute
Amor del suo subietto volger viso,
Dall'odio proprio son le cose tute;
E perchè intender non si può diviso,
Nè per se stante, alcuno esser dal primo,
Da quello odiare ogni affetto è deciso.

Resta , se dividendo bene stimo ,
Che'l mal che s'ama è del prossimo: ed esso
Amor nasce in tre modi in vostro limo .
E' chi per esser suo vicin soppresso
Spera eccellenza , e sol per questo brama
Ch'el sia di sua grandezza in basso messo :
E' chi podere grazia onore e fama
Teme di perdon , perch' altri sormonti ,
Onde s' attrista sì : che 'l contrario ama :
Ed è chi per ingiuria' par ch' adonti ,
Sì che si fa della vendetta ghiotto :
E tal convien che 'l male altrui impronti :
Questo triforme amor quaggia di sotto
Si piange: or vo' che tu dell' altro intenda,
Che corre al ben con ordine corrotto .
Ciascun confusamente un bene apprende
Nel qual si quieti l' animo , e desira :
Perchè di giunger lui ciascun contende .
Se lento amor in lui veder vi tira ,
O a lui acquistar , questa cornice
Dopo giuste pentèr ve ne martira .
Altro ben è , che non fa l' uom felice :
Non è felicità , non è la buona
Essenza d' ogni ben frutto e radice :
L' amor , ch' ad esse troppo s' abbandona ,
Di sovra a noi si piange per tre occhi :
Ma come tripartito si ragiona
Tacciolo , acciocchè tu per te ne cerchi . 46

A N N O T A Z I O N I.

Per pelle talpe. Come la talpa, che vede attraverso della pellicola, che le ricopre l'occhio. Dell'empietà di lei. Dell'empietà di lei (intendi) Progne trasformata in rosignuolo. Un crocifisso. Amanno fatto crocifiggere da Amoro. Una fanciulla. Lavinia figlia di Latino e di Amata. Che lutto. Che mi querelo piangendo. Che fratto guizza. Allude a que' movimenti di contorsione, che il sonno interrotto, pria che dal letto s'vanisca, induce nel nostro corpo. Per soverchio ec. Per eccesso di luce si vela al nostro sguardo. Si fa sogo. Fa con se stesso. Che quale aspetta prego ec. Chi vedendo l'altrui bisogno aspetta d'esser pregato ec. Non stea tuo sermone. Non istia, non cessi il tuo parlare. Quiritta ec. Qui appunto si supplisce: Qui si ribatte ec. Qui si puniscono gli accidiosi, servendosi della similitudine del galeotto tardo a muovere il remo. O d'animo. Cioè procedente da libera volontà. Ne' primi ben diretto. Ne' principali beni, che sono Iddio, e la virtù. Par ch'adonti. Par che si crucci. Questa cornice. Dopo ec. Questo girone in cui siamo. Dopo il debito pentimento in vita ve ne purga.

A R G O M E N T O

*Dimostra Dante in questo canto quel ch'è
sia propriamente amore, e dopo alcuni
esempi di celerità opposti all'acedia,
narra come vagando d'uno in altro
pensiera fu preso dal sonno.*

Posto avea fine al suo ragionamento
L'alto dottore, ed attento guardava
Nella mia vista s'io pareva contento
Ed io, cui nova sete ancor frugava,
Di fuor taceva, e dentro dicea: forse
Lo troppo dimandar, eh' io fo, li grava;
Ma quel padre verace che s'accorse
Del timido voler che non s'apriva,
Parlando di parlare ardir mi porse.
Ond' io, maestro, il mio veder s'avviva
Sì nel tuo lume, eh' io discerno chiaro,
Quanto la tua ragion porti o descriva.
Però ti prego, dolce padre caro,
Che mi dimostri amore, a cui riduci
Ogni buono operare, e 'l suo contrario:
Drizza, disse, ver me l'agute luci
Dello 'ntelletto, e fieti manifesto
L'error de' ciechi, che si fanno duci.
L'animo, ch'è creato ad amar presto,
Ad ogni cosa è mobile che piace,
Tosto che dal piacere in atto è desto:

Vostra apprensiva da esser verace
 Tragge intenzionē, e dentro a voi la spiega,
 Sì che l'animo ad essa volger face.
 E se rivolto in ver da lei si piega,
 Quel piegare è amor, quello è natura,
 Che per piacer di nuovo in voi si lega.
 Poi come 'l fuoco muovesi in altura,
 Per la sua forma, ch'è nata a salire:
 Là dove più in sua materia dura;
 Così l'animo preso entra in disire,
 Ch'è moto spiritale, e mai non posa
 Fin che la cosa amata il fa gioire.
 Or ti puote apparer, quant'è nascosa
 L'averitate alla gente, ch'avvera
 Ciascuno amore in se laudabil cosa
 Perocchè forse appar la sua materia
 Sempr'esser buona; ma non ciascun segno
 E' buono, ancor che buona sia la cera.
 La tua parole, o l'mio seguace ingegno,
 Rispos' io lui, m'hanno amor scoperto:
 Ma ciò m'ha fatto di dubbiar più prego.
 Che s'amore è di fuori a noi offerto,
 E l'animo non va con altro piede,
 Se dritto, o torto va, non è suo merito.
 Ed egli a me: quanto ragion qui vede,
 Dir ti poss'io: t'ha indi in là t'aspetta
 Pure a Beatrice, ch'è oprà di fede.
 Ogni forma sustanzial, che setta
 E' da materia, ed è con lei unita,
 Specifica virtude ha in se colleta;

La qual senza operar non è sentita,
 Nè si dimostra machè per effetto;
 Come per verde fronda in pianta vita.
 Però, là onde voga lo 'ntelletto
 Delle prime notizie, uomo non sape,
 E de' primi appetibili l'affetto,
 Che sono in voi, sì come studio in ape
 Di far lo mele: e questa prima voglia
 Morte di lode, o di biasmo non cape.
 Or perchè a questa ogni altra si raccoglie,
 Innata v'è la virtù che consiglia,
 E de' l'assenso de' tener la soglia.
 Quest'è 'l principio, là onde si piglia
 Cagion di meritare in voi, secondo
 Che buone e rei amori accoglie e viglia.
 Color, che ragionando andaro al fondo,
 S'accorser d'esta innata libertate:
 Però moralità lasciare al mondo.
 Onde poniam che di necessitate
 Surga ogni amor che dentro a voi s'accende,
 Di ritenerlo è in voi la potestate.
 La nobile virtù Beatrice intende
 Per lo libero arbitrio, e però guarda,
 Chè l'abbì a mente, s'a parlar ten prende.
 La Luna, quasi a mezza notte tarda,
 Facea le stelle a noi parer più rade,
 Fatta com'un secc'hion che tutto arda.
 E correva contra 'l ciel per quelle strade,
 Che 'l Sole infiamma, allor che quel da Roma
 Tra' Sardi e Corsi il vede, quando cade:

E quell'ombra gentil , per cui si nomma
 *Pietola più che villa Mantovana ,
 *Del mio carcar disposto avea la soma .
 Perch' io , che la ragione aperta e piana
 Sovra le mie questioni avea ricolta ,
 Stava com' uom , che sonnolento vata :
 Ma questa sonnolenza mi fu tolta
 Subitamente da gente , che dopo
 Le nostre spalle a noi era già volta .
 E quale' Ismeno già vide ed Asopo ,
 Lungo di se di notte furia e calca ,
 Pur che i Toban di Bacco avesser nopo ;
 Tale , per quel giron' suo passo falca ,
 Per quel ch' io vidi di color venendo ,
 Cui buon volere , o giusto amor cavalca .
 Tosto fur sovra noi ; perchè correndo
 Si movea tutta quella turba magna :
 E due dianzi gridavan piangendo ,
 *Maria corse con fretta alla montagna ;
 E Cesare per soggiogare Ilerda ,
 Punse Marsilia , e poi corse in Ispagna .
 Ratto ratto , che 'l tempo non si perda
 Per poco amor, gridavan gli altri appresso,
 Che studio di ben far grazia rinverda .
 O gente , in cui fervore acuto adesso
 Ricompie forse negligenza e 'ndugio
 Da voi per tiepidezza in ben far messo ;
 Questi , che vive [e certo io non vi bugio]
 Vuole andar su , purchè 'l Sol ne riluca :
 Però ne dite , ond' è presso il pertugio .

Parole furon queste del mio duca :
Ed un di quegli spirti disse : vieni
Diretro a noi , che troverai la buca .
Noi siam di voglia a muoverci sì pieni ,
Che ristar non potem : però perdona ,
Se villania nostra giustizia tieni .
'Io fui Abate in san Zeno a Verona ,
Sotto lo 'mperio del buon Barbarossa ,
Di cui dolente ancor Melan ragiona :
'E tale ha già l'un piede entro la fossa ,
Che tosto piangerà quel monistero ,
E tristo fia d'avervi avuta possa .
Perchè suo figlio mal del corpo intero ,
E della mente peggio , e che mal nacque
Ha posto in luogo di suo pastor vero .
Io non so se più disse , o s'ei si tacque ,
Tant'era già di là da noi trascorso :
Ma questo intesi , e ritener mi piacque .
E quei , che m'era ad ogni uopo soccorso ,
Disse : volgiti in qua ; vedine due
Ah'accidia venir dando di morso .
Diretro a tutti dicean : prima fue
Morta la gente , a cui il mar s'aperse ,
Che vedesse Giordan le rede sue .
E quella , che l'affanno non sofferse
Fino alla fine col figliuol d'Anchise ,
Se stessa a vita senza gloria offerse .
Poi quando fur da noi tanto divise
Quell'ombre , che veder più non potersi ,
Nuovo pensier dentro da me si mise ,

Dal qual più altri nacquero e diversi :

E tanto d'uno in altro vaneggiai ,

Che gli occhi per vaghetza ricopersi ,

E 'l pensiero in sogno trasmutai . 48

A N N O T A Z I O N I .

Da indi in là ec. *Dalla ragione in poi , differisci i tuoi dubbj a Beatrice , mentre per solverli è vopo de' lumi della fede . Ogni forma sostanzial. L'anima umana che distinta è dalla materia. Mache . Se non che . Viglia . Sceglie . Per quello strade ec. Perifrasi per indicare , che tramontava . Pietola . Terra ove nacque Virgilio . Del mio carcar ec. Delle questioni da me proposte gli si era sgravato. Vana. Vaneggia. Ismeno .. ed Asopo . Fiumi della Beozia lungo i quali in folla i Tebani invocavano Bacco. Suo passo falca. Suo passo avanza . Giusto amor cavalca . Giusto amore sprona . Maria corse ... e Cesare ec. Due esempj di celerità , uno della SS. Vergine quando visitò S. Elisabetta : l'altro di Giulio Cesare , che assediò Marsilia , e corse a soggiogare Lerida nelle Spagne . Io fui Abate . I commentatori appellano costui D. Alberto . E tale ec. Intende Alberto della Scala Signor di Verona , che fece Abbate di quel Monastero un suo figlio naturale storpio di corpo, e d'animo.*

A R G O M E N T O.

Dopo certa visione di Dante si riferisce la sua salita sopra il quinto girone ; dove egli intende da Papa Adriano quinto , che ivi si purga il peccato dell' avarizia .

Nell'ora*, che non può'l calor diurno
 Intiepidar più 'l freddo della Luna ,
 Vinto da terra , o talor da Saturno :
Quando i geomanti lor maggior fortuna
 Veggiono in oriente innanzi all'alba
 Surger per via , che poco le sta bruna ;
Mi venne in sogno* una femmina balba ,
 Negli occhi guercia, e sovra i piè distorta,
 Con le man monche , e di colore* scialba .
Io la mirava : e come 'l Sol conforta
 Le fredde membra : che la notte aggrava .
 Così lo sguardo mio* le facea scorta
 La lingua , e poscia tutta la drizzava
 In poco d'ora : e lo smarrito volto ,
 Come amor vuol così le colorava .
Poi ch'ell'avea il parlar così disciolto ,
 Cominciava a cantar , sì che con pena
 Da lei avrei mio intento rivolto .
Io son , cantava , io son dolce sirena ,
 Che i marinari in mezzo 'l mar* dismago .
 Tanto son di piacere a sentir piena .

Io trassi Ulisse del suo cammin vago
 Al canto mio : e qual' meco s'ausa ,
 Rado sen parte , sì tutto l'appago .
 Ancor non era sua bocca rinchiusa ,
 Quando una donna apparve santa e prest
 Lunghezzo me , per far colei confusa .
 O Virgilio Virgilio chi è questa ?
 Fieramente dicea ; ed ei veniva
 Con gli occhi fatti pure in quella onesta :
 L'altra prendeva , e dinanzi l'apriva ,
 Fendendo i drappi, e mostravami 'l ventre:
 Quel mi svegliò col puzzo che n'usciva .
 Io volsi gli occhi: e'l buon Virgilio, almen tre
 Voci t' ho messe , dicea : surgi , e vieni :
 Troviam l'aperto , per lo qual tu entre .
 Su mi levai : e tutti eran già pieni
 Dell'alto dì i giron del sacro monte ,
 Ed andavam col Sol nuovo alle reni .
 Seguendo lui portava la mia fronte ,
 Come colui , che l' ha di pensier carica ,
 Che fa di se un mezzo arco di ponte ;
 Quand' io udì : venite , qui si varca ,
 Parlare in modo soave e benigno ,
 Qual non si sente in questa mortal 'marca.
 Con l'ali aperte , che parean di cigno ,
 Volseci in su colui , che sì parlonne ,
 Tra i due pareti del duro macigno .
 Mosse le penne poi , 'e ventilonne ,
 Qui lugent , affermando esser beati ,
 Ch'avran di consolar' l'anime donne .

Che hai , che pure in ver la terra guati ?
La guida mia incominciò a dirmi ,
Poco amendue dall'angel sormontati .
Ed io : con tanta sospeccion fa irmi
Novella vision , ch'a se mi piega ,
Sì ch' io non posso dal pensar partirmi .
Vedesti , disse , quella antica strega ,
Che sola sovra noi omai si piagne ?
Vedesti , come l'uom da lei si slega ?
Bastiti , e batti a terra le calcagne :
. Gli occhi 'rivolgi al logoro , che gira
. Lo Rege eterno con le ruote magne .
Quale il falcon , che prima a' piè si mira ,
Indi si volge al grido , e si protende
Per lo dislo del pasto , che là il tira ;
Tal mi fec' io : e tal , quanto si fende
La roccia per dar via a chi va suso ,
. N'andai infn'dove 'l cerciar si prende :
Com' io nel quinto giro fui dischiuso ,
Vidi gente per esso , che piangea ,
Giacendo a terra tutta volta in ginco .
'Adhaesit pavimento anima mea ,
Sentla dir lor con sì alti sospiri ,
Che la parola appena s' intendea .
O eletti di Dio , gli cui soffriri
E giustizia e speranza fan men duri ,
Drizzate noi verso gli alti saliri .
Se voi venite dal giacer sicuri ,
E volete trovar la via più tosto ,
Le vostre destre sien sempre di furi :

Così pregò 'l Poeta , e sì risposto
Poco dinanzi a noi ne fu : perch' io
Nel parlare avvisai l'altro nascosto ;
E volsi gli occhi agli occhi al signor mio ;
Ond'egli m'assentì con lieto cenno
Ciò , che chiedea la vista del dislo .
Poi ch' io potei di me fare a mio senno ,
Trassimi sopra quella creatura ,
Le cui parole pria notar mi fenno ,
Dicendo : spirto , in cui pianger matura
Quel, senza'l quale a Dio tornar non puossi,
*Sosta un poco per me tua maggior cura .
Chi fosti , e perchè volti avete i dossi
Al su mi di e se vuoi , ch' i' t' impetri
Cosa di là , ond' io vivendo mossi .
Ed egli a me : perchè i nostri diretri
Rivolga 'l cielo a se , saprai : ma prima
Scias , quod ego fui successor Petri .
*Intra Siestri e Chiaveri s'adima
Una humana bella , e del suo nome
Lo titol del mio sangue fa sua cima .
Un mese e poco più prova' io come
Pesa 'l gran manto'a chi dal fango'l guarda:
Che piuma sembran tutte l'altre some .
La mia conversione omè fu tarda ;
Ma come fatto fui Roman pastore ,
Così scopersi la vita bugiarda .
Vidi , che lì non s'acquetava 'l cuore ,
Nè più salir potlesi in quella vita ;
Perchè di questa in me s'accese amore .

Fino a quel punto misera e partita
Da Dio anima fui , del tutto avara :
Or , come vedi , quì ne son punita .
Quel , ch'avarizia fa , quì sì dichiara ,
In purgazion dell'anime converse :
E nulla pena il monte ha più amara .
Sì come l'occhio nostro non s'aderse
In alto , fisso alle cose terrene ,
Così giustizia quì a terra il merse .
Come avarizia spense a ciascun bene
Lo nostro amore , onde operar perdèsi ,
Così giustizia quì stretti ne tiene
Ne' piedi e nelle man legati e presi ,
E quanto fia piacer del giusto Sire ,
Tanto staremo immobili e distesi .
Io m'era inginocchiato , e volea dire :
Ma com' io incominciai , ed el s'accorse ,
Solo ascoltando , del mio riverire ,
Qual cagion , disse , in giù così ti torse ?
Ed io a lui : per vostra dignitate ,
Mia coscienza dritto mi rimorse .
Drizza le gambe e levati su frate ,
Rispose : non errar ; che servo sono
Teco e con gli altri ad una potestate .
Se mai quel santo evangelico suono ,
Che dice *neque nubent* , intendesti ,
Ben puoi veder , perch' io così ragiono .
Vattene omai : non vo' che più t'arresta ,
Che la tua stanza mio pianger disagia ,
Col qual maturo ciò che tu dicesti .

Nipote ho io di là , ch' ha nome' Alagia ,
 Buona da se , pur che la nostra casa ,
 Non faccia lei per esempio malvagia :
 E questa sola m' è di là rimasa .

A N N O T A Z I O N I .

Nell' ora ec. *Intendasi poco prima dell' Alba. Una femmina balba. Scilinguata, che il Poeta qui pone per la falsa felicità del mondo. Scialba. Pallida , smorta. Le faceva scorta la lingua. La rendeva più spedita a parlare. Dismago. Faccio traviare. Meco s'ausa . Meco si addomestica . Marca. Per Paese , Terra. Ventilonne. Mi fe vento cancellando il P. dell' accidia. L' anime donne. Padrone delle passioni. Rivolgi al logoro ec. Volgiti al richiamo , che ti fa Iddio col girare delle celesti sfere . Dove il cerchio si prende. Dove incomincia un' altro giro- ne . Sempre di furì . Al di fuori . Sosta un poco. Dà pausa per un poco. Intra Siestri ec. Adriano V. de' Conti di Lavagno parla del fiume di tal nome , che corre tra Sestri e Chiaveri nel Genovesato . A chi dal fango il guardo. A chi non vuol bruttarlo con opere indegne. Alagia . De' Conti Fieschi nepote di Adriano V.*

A R G O M E N T O:

Continuando lo stesso rammino ode il Poeta da Ugo Ciappetta i vizj e le usurpazioni de' suoi discendenti ; e dopo aver questi lodato varii esempj di povertà e di liberalità , ne rimprovera altri di cupidigia e d'avarizia , che si purgano in questo girone : Sente in fine tremare il monte , onde le anime tutte si misero a cantar gloria a Dio .

Contra miglior voler voler mal pugna;
 Onde contra 'l piacer mio per piacerli
 Trassi dell'acqua non sazia la spugna .
Mossimi , e 'l duca mio si mosse per li
 Luoghi spediti pur lungo la roccia ,
 Come si va per muro stretto a' merli :
Che la gente, che fonde a goccia a goccia (pa,
 Per gli occhi' 'l mal che tutto'l mondo occu-
 Dall'altra parte in fuor troppo s'approccia.
Maladetta sie tu antica lupa ,
 Che più che tutte l'altre bestie hai preda ,
 Per la tua fame senza fine eupa .
O ciel , nel cui girar par che si creda
 Le condizion di quaggiù trasmutarsi ,
 Quando verrà per cui questa disceda ?
Noi andavam co' passi lenti e scarsi ;
 Ed io attento all'ombre ch' io sentia
 Pietosamente piangere o lagnarsi :

E per ventura ndi' , dolce Maria ,
Dinanzi a noi chiamar così nel pianto ,
Come fa donna che 'n partorir sia :
E seguitar , povera fosti tanto ,
Quanto veder si può' per quell'ospizio ,
Ove sponesti 'l tuo portato santo .
Seguentemente intesi , 'o buon Fabbrixio
Con povertà volesti anzi virtute ,
Che gran ricchezza posseder con vizio .
Queste parole m'eran sì piaciute ,
Ch' io mi trassi oltre per aver contezza
Di quello spirto onde parean venute .
Esso parlava ancor della larghezza
'Che fece Niccolao alle pulcelle ,
Per condurre ad onor lor giovinezza .
O anima , che tanto ben favelle ,
Dimmi chi fosti , dissi , e perchè sola
Tu queste degne lode rinnovelle .
Non fia senza mercè la tua parola ,
S' io ritorno a compier lo cammin corto
Di quella vita , ch'al termine vola .
Ed egli : io ti dirò , non per conforto ,
Ch' io attenda di là , ma perchè tanta
Grazia in te luce prima che sie morto .
'Io fui radice della mala pianta ,
Che la terra cristiana tutta aduggia ,
Sì che buon frutto rado se ne schianta .
Ma se' Doagio , Guanto , Lilla , e Bruggia
Potesser , tosto ne saria vendetta :
Ed io la chieggio' a lui che tutto giuggia .

Chiamato fui di là Ugo Ciapetta :

Di me son nati i Filippi e i Luigi ,

Per cui novellamente è Francia retta :

*Figliuol fui d'un beccaio di Parigi .

*Quando li Regi antichi venner meno

Tutti , fuor ch'un renduto in panni bigi ,

Trovami stretto nelle mani il freno

Del governo del regno , e tanta possa

Di nuovo acquisto , e sì d'amici pieno ,

Ch'alla corona vedova promossa :

La testa di mio figlio fu , dal quale

Cominciar' di costor le sacrate ossa .

Mentre che la gran dote Provenzale

Al sangue mio non tolse la vergogna ,

Poco valse , ma pur non facea male .

*Li cominciò con forza e con menzogna

La sua rapina ; e poscia per ammenda

Ponti, e Normandi prese, e la Guascogna.

*Carlo venne in Italia , e per ammenda

Vittima fè di Carradino , e poi

Ripinse al ciel Tommaso per ammenda .

Tempo vegg' io non molto dopo ancoi ,

Che tragge' un altro Carlo fuor di Francia,

Per far conoscer meglio e se , e i suoi .

Senz'arme n'esce , e solo con la lancia ,

Con la qual giostrò Giuda, e quella ponta

Sì , ch'a Fiorenza fa scoppiar la pancia .

Quindi non terra , ma peccato et onta

Guadagnerà per se , tanto più grave ,

Quanto più lieve simil danno conta .

*L'altro che già uscì , preso di nave ,
Veggio vender sua figlia , e patteggiarne ,
Come fanno i corsar dell'altre schiave .
Oï avarizia , che puoi tu più farne ,
Poi ch' hai il sangue mio a te sì tratto ,
Che non si cura della propria carne ?
Perchè men paia il mal futuro e 'l fatto ,
*Veggio in Alagna entrar lo fiordaliso ,
E nel vicario suo Cristo esser catto .
Veggiolo un'altra volta esser deriso :
Veggio rinnovellar l'aceto e 'l fele ,
E tra vivi ladroni essere ançiso .
Veggio 'l nuovo Pilato sì crudele ,
Che ciò nol sazia , ma senza decreto
Porta nel tempio le cupide vele .
O signor mio , quando sarò io lieto
A veder la vendetta , che nascosa ,
Fa dolce l' ira tua nel tuo segreto ?
Ciò ch' io dicea di quella unica sposa
Dello Spirito santo , o che ti fece
Verso me volger per alcuna chiosa ;
Tant' è disposto a tutte nostre prece
*Quanto 'l dì dura : ma quando s'annotta ,
Contrario suon prendemo in quella voce :
Noi repetiam Pigmaliione allotta ,
Cui traditor e ladro e patricida
Fece la voglia sua dell'oro ghiotta :
E la miseria dell'avar Mida ,
Che segna alla sua dimanda ingorda ,
Per la qual sempre convien che si rida .

Del folle Aeàn ciascun poi si ricorda ,
Come furò le spoglie , sì che l' ira
Di Giosuè quì par ch' ancor lo morda .
Indi accusiam col marito Saira ,
Lodiamo' i calci ch' ebbe Eliodoro ,
Ed in infamia tutto 'l monte gira
Polinestor ch' ancise Polidoro :
Ultimamente ci si grida o Crasso ,
Dilci , che 'l sai , di che sapore è l' oro .
Talor parliam l' un alto , e l' altro basso ,
Secondo l' affezion , ch' a dir ci sprona
Ora a maggiore ed ora a minor passo .
Però al ben , che 'l dì ci si ragiona ,
Dianzi non er' io sol : ma quì da presso
Non altava la voce altra persona ,
Noi gravavam partiti già da esso ,
E' brigavam di soverchiar la strada
Tanto , quanto al poter n' era permesso :
Quand' io sentì , come cosa che cada ,
Tremar lo monte : onde mi prese un gielo ,
Qual prender suol colui , ch' a morte vada.
Certo non si scotea sì forte Delo ,
Pria che Latona in lei facesse 'l nido ,
A partorir li due occhi del cielo .
Poi cominciò da tutte parti un grido
Tal , che 'l maestro inver di me si feo ,
Dicendo : non dubbiar , mentr' io ti guido.
Gloria in excelsis tutti Deo
Dicean , per quel ch' io da vicin compresi,
Onde 'ntender lo grido si poteo .

Noi ci restammo immobili e sospesi ,
 'Come i pastor, che prima udìr quel canto,
 Fin che 'l tremar cessò , ed el compìesi .
 Poi ripigliammo nostro cammin santo ,
 Guardando l'ombre che giacean per terra,
 Tornate già in su l'usato pianto .
 Nulla ignoranza mai con tanta guerra
 Mi fè desideroso di sapere ,
 Se la memoria mia in ciò non erra ,
 Quanto pariemi allor pensando avere :
 Nè per la fretta dimandare er'oto ,
 Nè per me lì potea cosa vedere :
 Così m'andava timido e pensoso .

50

A N N O T A Z I O N I .

Contra miglior voler ec. Intendi, che siccome tra due contrarj voleri prevale il più premuroso, così per compiacere Papa Adriano , che gli aveva comandato di partirsene, sacrificò egli il proprio desiderio di più interrogarlo, e restò con la spugna non sazia , cioè con la brama non soddisfatta di sapere altre cose. 'L mal che tutto 'l mondo occupa. L'avarizia. Per cui questa disceda. Chi la metta in fuga. Per quell'ospizio . Il presepio ò capanna di Betlemme. O buon Fabritio. Console Romano. Che fece Niccolao. S. Niccolò Vescovo di Mira il quale con tre borze d'oro maritò tre povere pericolanti fanciulle . Io fui radi-

ce ec. *Parla Ugo Magno padre di Ugo Capeto , che diè principio alla terza dinastia de' Re di Francia , e vuol dimostrare , che questa mala pianta col suo potere portava cattivo influsso a tutta la Cristianità. Doagio , Guanto ec. Dovai , Gand ec. Città principali della Fiandra. A lui che tutto giuggia . A Dio che tutto giudica . Figliuol fui d' un beccaio . Vuole forse alludere al carattere severo , e sanguinario del suo genitore Roberto Duca d' Aquitania . Quando li Regi antichi ec. Quando terminò la stirpe de' Carolingi con Carlo Duca di Lorena, il quale restò in panni bigi , cioè spogliato della Real Porpora . Di costor le sacrate ossa . L'ossa esecrande de' Filippi e de' Luigi successori di Capeto . Non tolse la vergogna . Vale a dire l' erubescenza al mal' operare . Lì cominciò con forza . Nella Provenza cominciò la stirpe di Capeto la sua rapina , mentre col pretesto d' estirpare l' eresia degli Albigesì s' intruse negli Stati di Raimondo Conte di Tolosa , e quindi invase Ponthieu, la Normandia, e la Guascogna. Per ammenda . Usato ironicamente tre volte quasi di seguito , come dir voglia per emendare un fallo ne commise un altro. Carlo venne in Italia ec. Carlo d' Angiò , che fece tagliar la testa a Corradi-*

no nipote di *Federigo II. Imperatore* per possedere il *Regno di Sicilia*, e che si dice ancora facesse avvelenare *S. Tommaso d'Aquino* mentre portavasi al *Concilio di Lione*, temendolo contrario ai suoi interessi. Un altro *Carlo*. *Carlo di Valois*, il quale con la lancia di *Giuda*, cioè con tradimenti e frodi spogliò *Firenze*, per allestire un armata e conquistar la *Sicilia*; ma ne guadagnò peccato ed onta per non essere riuscito all'impresa. L'altro che già uscì. *Carlo II.* il quale maritò sua figlia *Beatrice* ad *Azzo VI. Marchese di Ferrara* ricevendone in pagamento una gran somma di danaro. Veggio in *Alagna* entrar lo *fiordaliso*. Allude a *Filippo il bello*, che entrato in *Anagni* vi fece prigioniero *Papa Bonifacio VIII.* Quanto il dì dura ec. *Ugo* rileva a *Dante*, che solo di giorno si lodavano esempj di povertà e di liberalità, e che di notte si predicavano invece gastighi d'avarizia, e di cupidigia. I calci ch'ebbe *Eliodoro*. Questi spedito da *Seleuco* in *Gerusalemme* per torne dal *Tempio* i tesori, nell'entrarvi gli comparve un uomo armato a cavallo, che con i calci lo percuoteva, onde umiliato se ne partì. Brigavam di soverchiar la strada. Ci affaticavamo di avanzarci nel cammino. Come i pastor. I pastori di *Betlemme* alla nascita del *Salvatore*.

A R G O M E N T O

*Dante seguendo il suo viaggio incontrò
l'anima del Poeta Papinio Stazio ; la
quale essendosi purgata saliva al Pa-
radiso , e da lei intende le cagioni del
tremore della montagna .*

La sete natural , che mai non sazia
Se non con l'acqua onde la femminetta
Sammaritana dimandò la grazia ,
Mi travagliava , e pungeami la fretta
Per la 'mpacciata viadietro al mio duca ,
E condoliemi alla giusta vendetta .
Ed ecco , sì come ne scrive Luca ,
Che Cristo apparve a' duo ch'erano 'n via
Già surto fuor della sepolcral buca ,
Ci apparve un'ombra : e dietro a noi venìa ,
Dappiè guardando la turba che giace :
Nè ci addemmo di lei , sì parlò pria ,
Dicendo : frati miei Dio vi dea pace :
Noi ci volgemma subito ; e Virgilio
Rendè lui 'l tenno ch' a ciò si conface :
Poi comincio : nel beato concilio
Ti ponga in pace la verace corte ,
Che me allèga nell'eterno esilio .
Come , diss'egli , e parte andava forte ,
Se voi siate ombre, che Dio sa non degni,
Chi v' ha per la sua scala tanto scorte?

E 'l dottor mio : 'se tu riguardi i segni ,
 Che quèsti porta , e che l'angel' profila ,
 Ben vedrai che coi buon convien ch'ei regni.
 Ma perchè lei , che dì e notte fila ,
 Non gli avea trattà ancora la conocchia ,
 Che Cioto impone a ciascuno , e compila;
 L'anima sua , ch'è tua e mia sirocchia ,
 Venendo su , non potea venir sola ,
 Perocch' al nostro modo non adocchia :
 Ond' io fui tratto fuor dell' ampia gola
 D' inferno per mostrarti , e mosterolli
 Oltre , quanto 'l potrà menar mia scuola.
 Ma dinne , se tu sai , perchè tai crolli
 Diè dianzi 'l monte , e perchè tutti ad una
 Parver gridare , 'nfino a' suoi piè molli ?
 'Si mi diè , dimandando , per la eruna
 Del mio disio , che pur con la speranza
 Si fece la mia sete men diginna .
 'Quet cominciò : cosa non è che senza
 Ordine senta la religione
 Della montagna , o che sia fuor d'usanza
 Libero è quì da ogni alterazione :
 Di quel che 'l ciel da se in se riceve ,
 Esserci puote , e non d'altro cagione .
 Perchè non pioggia , non granda , non neve,
 Non rugiada , non brina più su cade ,
 'Che la scaletta dei tre gradi breve .
 Nuvole spesse non paion , nè rade ,
 'Nè corrascar , nè figlia di Taumanto ,
 Che di là cangia sovente contrado .

Secce vapor non surge più avanti ,
Ch'al sommo dei tre gradi , ch' io parlai ,
Dove ha 'l vicario di Pietro le piante ;
Trema forse più giù poco , od assai :
Ma per vento che 'n terra si nasconda ,
Non so come , quassù non tremò mai ;
Tremaci quando alcuna anima monda
Si sente , sì che surga , o che si muova
Per salir su , e tal grido seconda .
Della mondizia il sol voler fa pruova ,
Che tutto libero'a mutar convento ,
L'alma sorprende , e di voler le giova .
Prima vuol ben , ma non lascia 'l talento ,
Che divina giustizia con tal voglia ,
Come fu al peccar , pone al tormento .
Ed io che son giaciuto a questa doglia
Cinquecento anni e più , pur mo sentii
Libera volontà di miglior soglia .
Però sentisti 'l tremoto , e li più
Spiriti per lo monte render lode
A quel signor , che tosto su gl' inviò .
Così gli disse : e però che si gode
Tanto del ber , quant' è grande la sete ,
Non saprei dir quanto mi fece prode .
E 'l savio duca : omai veggio la rete ,
Che quì v' piglia , e come si scalappta ,
Perchè ci trema : e di che congandete .
Ora chi fosti , piacciati ch' io sappia ,
E perchè tanti secoli giaciuto
Qui se' , nelle parole tue mi cappia . .

Nel tempo che 'l buon Tito , con l'aiuto
Del sommo Rege , vendicò' le fora
Ond' uscì 'l sangue per Ginda venduto ;
Col nome che più dura e più onora ,
Er' io di là , rispose quello spirto ,
Famoso assai , ma non con fede ancora .
Tanto fu dolce mio vocale spirto ,
Che Tolosano a se mi trasse Roma ,
Dove mertai le tempie ornar di mirto .
Stazio la gente ancor di là mi noma :
Cantai di Tebe , e poi del grande Achille:
Ma caddi 'n vis'con la seconda soma .
Al mio ardor fur seme le faville ,
Che mi scaldar , della divina fiamma ,
Onde sono allumati più di mille ;
Dell' Eneide dico , la qual mamma
Fummi , e fummi nutrice poetando :
Sanz' essa non fermai peso di dramma .
E per esser vivuto di là , quando
Visse Virgilio , 'assentirei un Sole
Più, ch' i' non deggio, al mio uscir di bando.
Volser Virgilio a me queste parole
Con viso che tacendo dicea , taci :
Ma non può tutto la virtù che vuole :
Che riso e pianto son tanto seguaci
Alla passion , da che ciascuna si spicca ,
Che men segnon voler ne' più veraci .
Io pur sorrisi , come l'uom' ch'ammicca :
Perchè l'ombra si tacque , e riguardommi
Negli occhi , ove 'l sembiante più si ficca.

E , se tanto lavoro in bene assommi ,
 Disse : perchè la faccia tua testoso
 Un lampeggiar d'un riso dimostrommi ?
 Or son io d'una parte e d'altra preso :
 L' una mi fa tacer , l'altra scongiura ,
 Ch' io dica : ond' io sospiro, e sono inteso.
 Di , il mio maestro , e non aver paura ,
 Mi disse , di parlar , ma parla e digli
 Quel ch' e' dimanda con cotanta cura .
 Ond' io : forse che tu ti maravigli ,
 Antico spirto , del rider , ch' io fei :
 Ma più d'ammirazion vo' , che ti pigli ,
 Questi , che guida in alto gli occhi miei ,
 E' quel Virgilio , dal qual tu togliesti
 Forte a cantar degli uomini e de' Dei .
 Se cagione altra al mio rider credesti ,
 Lasciala per non vera , ed esser credi
 Quelle parole , che di lui dicesti .
 Già si chinava ad abbracciar li piedi
 Al mio dottor : ma ei gli disse : frate
 Non far, che tu se'ombra , ed ombra vedi.
 Ed ei surgendo : or puoi la quantitate
 Comperder dell' amor ch'a te mi scalda ,
 Quando dismento nostra vanitate ,
 Trattando l' ombre come cosa salda . 45

A N N O T A Z I O N I .

Per la 'mpacciata via . *Impacciata dalla turba*. Ci addemmo. *Ci accorgemmo*. E parte andava forte . *E intanto fortemente ca-*

minava . Se tu riguardi i segni . Cioè i P. che portava in fronte delineati dall' Angelo . Infino a'suoi piè molli . Fino alle sue radici bagnate dal mare . Sì mi diè ... per la cruna ec. Colpì sì puntualmente nel mio desiderio. Quei cominciò : cosa ec. Stazio vuol significare , che nel santo monte non vi è cosa fuor d'ordine ; ma che allora si scote , quando un'anima già purificata passa dal Purgatorio al Paradiso. Che la scaletta . Se non al di sotto della scaletta de' tre gradini . (v. Purg. IX. T. 25.) Nè corrascar ec. Nè Baleno , nè Iride . Dove ha il Vicario. Dove tiene li piedi l' Angelo che fa le veci di S. Pietro . E tal grido seconda . Ed accompagna l' inno di gloria . A mutar convento . Per stanza , ò compagnia. Si scalappia. Si svolge la rete. Mi capia. Mi capisca , intenda. Le fora. Le ferite. Che Tolosano. Dante fa dire a Stazio, che era Tolosano , sebbene fosse da Napoli : tal errore fu commune a'suoi tempi, non essendo allora cogniti i libri delle Selve , ne' quali egli manifesta la sua Patria . Con la seconda soma . Col poema dell' Achilleide prevenuto dalla morte . Assentirei un Solo. Sarei contento di prolungare un anno di più il mio esilio . Ch' ammicca. Accenna con gli occhi. Assommi. Conduci a fine. Testoto. Testè , poc'anzi.

A R G O M E N T O

Vanno i poeti al sesto girone ove si purgano i golosi ; e trovato un arbore con odoriferi pomi , su le cui foglie dal monte spandevasi un'acqua chiara, odono uscire una voce dall'arbore stesso.

Gia era l'angel dietro a noi rimasto ,
 L'angel , che n'avea volti al sesto giro ,
 Avendomi dal viso un colpo raso :
E quei , ch'hanno a giustizia lor disiro ,
 Detto n'avean , *Beati* , in le sue voci ,
 Con *sitio* , e senz'altro ciò fornirò :
Ed io più lieve , che per l'altre foci ,
 M'andava sì , che senza alcun labore
 Seguiva in su gli spiriti veloci :
Quando Virgilio cominciò : amore
 Acceso da virtù sempre altro acceso ;
 Pur che la fiamma sua paresse fuore .
Onde dall'ora che tra noi discese
 Nel limbo dello 'nferno Giovenale ,
 Che la tua affezion mi fe palese ,
Mia benvoglienza inverso te fu quale
 Più strinse mai di non vista persona ,
 Sì ch'or mi parran corte queste scale .
Ma dimmi : e come amico mi perdona
 Se troppa sicurtà m'allarga il freno ,
 E come amico omai meco ragiona :

Come potèo trovar dentro al tuo seno
Luogo avarizia tra cotanto senno ,
Di quanto per tua cura fosti pieno ?
Queste parole Stazio manover fenno
Un poco a riso pria , poscia rispose :
Ogni tuo dir d' amor m' è caro cenno .
Veramente più volte appaion cose ,
Che danno a dubitar falsa materia
Per le vere cagion che son nascose ,
La tua dimanda tuo creder m' avvera
Esser , ch' io fossi avaro in l' altra vita ,
Forse per quella cerchia dov' io era .
Or sappi , ch' avarizia fu partita
Troppo da me ; e questa dismisura
Migliaia di lanari hanno punita .
E se non fosse , ch' io drizzai mia cura ,
Quand' io intesi là dove tu chiamae ,
Crucciato quasi , all' umana natura ,
A che non reggi tu , o sacra fame
Dell' oro , l' appetito de' mortali ?
Voltando sentirei le giostre grame .
Allor m' accorsi , che troppo aprir l' ali
Potean le mani a spendere , e pentèmi
Così di quel , come degli altri mali :
Quanti risurgeran coi crini scemi
Per l' ignoranza , che di questa pecca
Toglie 'l pentèr vivendo , e negli estremi !
E sappi che la colpa , che rimbecca
Per dritta opposizione alcun peccato ,
Con esso insieme qu' suo verde secca ,

Però s' io son tra quella gente stato ,
Che piange l'avarizia , per purgarmi ,
Per lo contrario suo m' è incontrato .
Or quando tu cantasti le crude armi
Della doppia tristizia di Giocasta ,
Disse 'l cantor de' bucolici carmi ,
Per quel che Clio lì con teco tasta
Non par che ti facesse ancor fedele
La fe , senza la qual ben far non basta .
Se così è , qual Sole , o quai candele
Ti stenebraron sì , che tu drizzasti
Poscia dietro al pescator le vele ?
Ed egli a lui : tu prima m' inviasti
Verso Parnaso a ber nelle sue grotte ,
E prima appresso Dio m' alluminasti .
Facesti come quei che va di notte ,
Che porta il lume dietro, e a se non giova:
Ma dopo se fa le persone dotte .
Quando dicesti : secol si rinnova ,
Torna giustizia , e primo tempo umano ,
E progenie scende dal ciel nuova .
Per te poeta fui , per te cristiano .
Ma perchè veggì me' ciò ch' io disegno ,
A colorar distenderò la mano :
Già era il mondo tutto quanto pregno
Della vera credenza , seminata
Per li messaggi dell' eterno regno :
E la parola sua sopra toccata
Si consonava a' nuovi predicatori :
Ond' io a visitarli presi usata .

Vennermi poi parendo tanto santi ,
Che quando Domizian li persegnette ,
Senza mio lagrimar non fur lor pianti .
E mentre che di là per me si stette ,
Io gli sovvenni , e lor dritti costumi
Fer dispregiare a me tutte altre sette .
E pria ch' io conducessi i Greci a' fiumi
Di Tebe poetando , ebb' io battesimo :
Ma per paura chiuso cristian fumi ;
Lungamente mostrando paganesmo :
E questa tiepidezza il quarto cerchio
Cerchiar mi fe più che'l quarto centesimo .
Tu dunque , che levato hai 'l coperchio
Che m' ascondeva quanto bene io dico ,
Mentre che del salire avèm soverchio ,
Dimmi , dov' è Terenzio nostro antico ,
Cecilio , Plauto , e Varro , se lo sai :
Dimmi , se son dannati , ed in qual vico .
Costoro , e Persio , ed io , ed altri assai ,
Rispose'l duca mio, siam con quel Greco ,
Che le Muse lattar più ch' altro mai ,
Nel primo cinghio del carcere cieco .
Spesse fiate ragioniam del monte ,
Ch' ha le nutrici nostre sempre seco :
Euripide v' è nosco , e Anacreonte ,
Simonide , Agatone , e altri più
Greci , che già di lauro ornar la fronte .
Quivi si voggion delle genti tue
Antigone , Deifile , ed Argia ,
Ed Ismene sì trista come fue .

Vedesi quella , che mostrò Langia :
Evvi la figlia di Tiresia , e Teti ,
E con le suore sue Deidamia .
Tacevansi amendue già li poeti ,
Di nuovo attenti a riguardare intorno ,
Liberi dal salire , e da' pareti :
E già le quattro ancelle eran del giorno
Rimase addietro , e la quinta era al temo ,
Drizzando pure in su l' ardente corno ;
Quando'l mio duca . io credo ch' allo stremo
Le destre spalle volger ci convegna ,
Girando il monte , come far solemo .
Così l' usanza fu l' nostra insegna :
E prendemmo la via con men sospetto ,
Per l' assentir di quell' anima degna .
Essi givan dinanzi , ed io soletto
Diretro , ed ascoltava i lor sermoni ,
Ch' a poetar mi davano intelletto .
Ma tosto rappe le dolci ragioni
Un alber , che trovammo in mezza strada
Con ponri ad odorar soavi e buoni .
E come abete in alto si disgrada
Di ramo in ramo , così quello in giuso ;
Cred' io perchè persona su non vada .
Dal lato, onde 'l cammin nostro era chinso ,
Cadea dall' alta roccia un liquor chiaro ,
E si spandeva per le foglie suso .
Li due poeti all' alber s' appressaro :
Ed una voce per entro la fronde
Gridò : di questo cibo'avrete caro ;

Poi disse : più pensava Maria , onde
 Fosser le nozze orrevoli ed intere ,
 Ch' alla sua bocca, ch'or per voi risponde:
 E le Romane antiche per lor bere
 Contento furon d' acqua , e Daniello
 Dispregiò cibo , ed acquistò sapere .
 Lo secol primo quant' oro fu bello :
 Fè savorose con fame le ghiande ,
 E nettare con sete ogni ruscello .
 Mele e locuste furon le vivande
 Che nudriro 'l Battista nel deserto :
 Perch' egli è glorioso , e tanto grande ,
 Quanto per l' Evangelio v' è aperto . 51

A N N O T A Z I O N I .

Un colpo raso . *Uno dei P.* Or sappi. *Ri-*
sponde Stazio trovarsi in quel girone per
peccato opposto all' avarizia , e che se la
sentenza di Virgilio quid non mortalia ec.
non l'avesse illuminato , sarebbe fra pro-
dighi nell' inferno : a volger pesi per for-
za di poppa : Suo verde secca . Consuma,
purga. Presi usata. Presi usanza. E pria ch'
io conducessi ... Pria di comporre la Te-
baide ... fui occultamente Cristiano . Nel
primo cinghio . Nel limbo . E la quinta era
al temo . L' ora quinta era al timone del
Carro solare . Nostra insegna . Per scorta.
Avrete caro. Avrete carestia.

A R G O M E N T O.

Fra le anime che incontrano i Poeti, Dante conobbe quella di Forese, da cui intende come i gotosi colà si dimagrino. Biasima in fine il vestiario disonesto delle donne Fiorentine.

Mentre che gli occhi per la fronda verde
 Ficcava io costì, come far suole
 Chi dietro all' uccellin sua vita perde :
 Lo più che padre mi dicea : figliole ,
 Vieni oramai, che'l tempo, che n'è'imposto ,
 Più utilmente compartir si vuole .
 Io volsi 'l viso , e 'l passo non men tosto
 Appresso ai savi , che parlavan'ste ,
 Che l' andar mi facean di nullo costo :
 Ed ecco piangere , e cantar s' udie ,
Labia mea , Domine , per modo
 Tal , che diletto e doglia parturie .
 O dolce padre , ch' è quel ch' io odo ?
 Comincia' io : ed egli : ombre che vanno
 Forse di lor dover solvendo il nudo .
 Sì come i peregrin pensosi fanno ,
 Giugnendo per cammin gente non nota ,
 Che si volgono ad essa , e non ristanno ;
 Così dietro a noi più tosto mota
 Venendo , e trapassando , ci ammirava
 D' anime turba tacita e devota .

Negli occhi era ciascuna oscura e cava ,
Pallida nella faccia , e tanto'scoma ,
Che dall' ossa la pelle s' informava .
Non credo che così a' buccia strema
Krisitòn si fusse fatto secco ,
Per digiunar , quando più n' ebbe tema .
Io dicea , fra me stesso pensando , ecco
La gente , che perdè Gerusalemme ,
Quando Maria nel figlio diè di becco .
Parean' l' occhiaie anella senza gemme .
*Chi nel viso degli uomini legge o m o ,
Ben avria quivi conosciuto l' emme .
*Chi crederebbe , che l' odor d' un pomo
Sì governasse , generando brama ,
E quel d' un' acqua , non sapendo como ?
Già era in ammirar , che sì gli affama ,
Per la cagione ancor non manifesta
Di lor magrezza , e di lor trista squama :
Ed ecco del profondo della testa
Volse a me gli occhi un'ombra, e guardò fiso,
Poi gridò forte : qual grazia m' è questa ?
Mai non l' avrei riconosciuto al viso :
Ma nella voce sua mi fu palese
Ciò che l' aspetto in se avea conquiso :
Questa favilla tutta mi raccese
Mia conoscenza alla cambiata labbia ,
E ravvisai la faccia di Forese .
Deh non contendere all' ascintta scabbia
Che mi scolora , pregava , la pelle ,
Nè a difetto di carne ch' io abbia ;

Ma dimmi 'l ver di te : e chi son quelle
Due anime che là ti fanno scorta :
Non rimaner che tu non mi favelle .
La faccia tua , ch' io lagrimai già morta ,
Mi dà di pianger mo non minor doglia ,
Rispos' io lui , 'veggendola sì torta .
Però mi dì , per Dio , 'che sì vi sfoglia :
Non mi far dir , mentr' io mi maraviglio:
Che mal può dir chi è pien d' altra voglia.
Ed egli a me : 'dell' eterno consiglio
Cade virtù nell' acqua , e nella pianta
Rimasa addietro , ond' io sì mi sottiglio .
Tutta esta gente , che piangendo canta ,
Per seguitar la gola oltre misura ,
In fame e in sete quì si rifà santa .
Di bere e di mangiar n' accende cura
L' odor ch' esce del pomo , e dello sprazzo
Che si distende su per la verdura .
E non pure una volta questo spazzo
Girando si rinfresca nostra pena :
Io dico pena , e dovria dir sollazzo :
Che quella voglia all' albero ci mena ,
Che menò Cristo lieto a dire' Ell ,
Quando ne liberò con la sua vena .
Ed io a lui : Forese , da quel dì ,
Nel qual mutasti mondo a miglior vita ,
Cinqu' anni non son volti infino a quì .
Se prima fu la possa in te finita
Di peccar più , che sorvenisse l' ora
Del buon dolor ch' a Dio ne rimarita ,

Come se' tu quassà venuto ? ancora
 Io ti credea trovar laggiù di sotto ,
 'Dove tempo per tempo si ristora .
 Ed egli a me : sì tosto m' ha condotto
 A ber lo dolce assenzio de' martiri
 'La Nella mia col suo pianger diretto .
 Con suoi prieghi devoti , e con sospiri
 : Tolto m' ha della costa ove s'aspetta ,
 E liberato m' ha degli altri giri .
 Tant' è a Dio più cara e più diletta
 La vedovella mia , che molto amai ,
 . Quanto in bene operare è più soletta :
 Che la' Barbagia di Sardigna assai
 Nelle femmine sue è più pudica
 Che la Barbagia dov' io la lasciai .
 O dolce frate , che vuoi tu ch' io dica ,
 Tempo futuro m' è già nel cospetto ,
 Cui non sarà quest'ora molto antica ,
 Nel qual sarà in pergameno interdetto
 Alle sfacciate donne Fiorentine
 L'andar mostrando colle poppe il petto .
 Quai Barbare fur mai , quai Saracine ,
 Cui bisognasse , per farle ir coverta ,
 O'spiritali , e altre discipline ?
 Ma se le svergognate fosser certe
 . Di ciò che 'l ciel veloce loro'ammanna ,
 Già per urlare avrian le bocche aperte .
 Che se l'antiveder quì non m'inganna ,
 Prima fien triste , che le guance impelli
 . Colui che mo si consola'con nanna .

Deh frate , or fa che più non mi ti celi :
 Vedi che non pur io , ma questa gente
 Tutta rimira là' dove 'l Sol veli .
Perch' io a lui : se ti riduci a mente
 Qual fosti meco , e quale io teco fui ;
 Ancor fia grave il memorar presente .
Di quella vita mi volse costui
 Che mi va innanzi, l'altr'ier, quando tonda
 Vi si mostrò' la suora di colui .
E 'l Sol mostrai . Costui per la profonda
 Notte menato m' ha' de' veri morti
 Con questa vera carne , che 'l seconda .
Indi m' han tratto su li suoi conforti ,
 Salendo e rigirando la montagna ,
 Che drizza voi , che 'l mondo fece torti .
Tanto dice di farmi sua compagna ,
 Ch' io sarò là , dove sarà Beatrice :
 Quivi convien , che senza lui rimagna .
Virgilio è questi , che così mi dice ,
 E additallo : e quest'altro è quell' ombra ,
 Per cui scosse dianzi ogni pendice
 Lo vostro regno , che da se la sgombra . 44

A N N O T A Z I O N I .

Sle. Così. Scema *Dimagrata*. Buccia stre-
 ma. *La pelle più sottile che tocca le ossa*.
 Quando più n'ebbe tema. *Quando fu ridot-*
to a divorar se stesso. L'Occhiaie. *Le cavi-*
tà degli occhi. Chi nel viso ec *Considerati*
gli occhi per due o ed il naso con le ciglia

per un M. nel volto umano alcuni leggo-
no o M o; la M. appunto nelle persone ema-
ciate è più marcata. Chi crederebbe ec. Co-
me per l'odore d'un pomo e dell'acqua pos-
sa eccitarsi tal brama in quell' anime in-
corporee , che sì le governi ? Forese. Del-
la famiglia Donati di Firenze già com-
pagno di Dante . Veggendola sì torta . Si
contrafatta. Che sì vi sfoglia. Che vi dima-
gra così. Dell'eterno consiglio . Per divino
consiglio nell' acqua e nella pianta , che
già vedesti , s' infonde virtù tale , che ge-
nera in noi quella brama , onde ec. Dello
sprazzo. Dallo spruzzo d'acqua che si span-
de. Spazzo. Suolo. A dire El Dio mio per-
chè m'hai abbandonato . Dove tempo per
tempo. Dove si dee restar tanto tempo ,
quanto s'indugiò al pentimento . La Nella
mia. Moglie di Forese . Barbagia . Luoghi
alpestri di Sardegna , ove le femmine so-
no assai lasive. Spirituali o altre discipline.
Pene spirituali o corporali. Ammanna. A-
duna. Con nanna. Cantilena, che alletta al
sonno i bambini. Dove il sol veli. Dove fai
ombra. La suora di colui. La Luna. De' ve-
ri morti. De' dannati .

A R G O M E N T O.

Trattiensi prima Dante a discorso con Bonagiunta da Lucca, e quindi in compagnia de' due Poeti giunge al secondo arbore, da cui escono voci, che ricordano dannosi esempj della gola. Un Angelo in seguito gl'invia al settimo, ed ultimo balzo, dove si purga il peccato della carne.

Nè'l dir l' andar, nè l' andar lui più lento
 Facea; ma ragionando andavàm forte,
 Sì come nave pinta da buon vento.
E l' ombre, che parean cose rimorte,
 Per le fosse degli occhi ammirazione
 Traean di me, di mio vivere accorte.
Ed io continuando il mio sermone,
 Dissi: ella sen va su forse più tarda,
 Che non farebbe, per l' altrui cagione.
Ma dimmi, se tu sai, dov' è Piccarda:
 Dimmi s' io veggio da notar persona
 Tra questa gente che sì mi riguarda.
La mia sorella, che tra bella e buona
 Non so qual fosse più, trionfa lieta
 Nell' alto Olimpo già di sua corona:
Sì disse prima: e poi quì non si vieta
 Di nominar ciascun, da ch' è sì munta
 Nostra sembianza via per la dieta.

Questi [e mostrò col dito] è Buonagiunta,
 Buonagiunta da Lucca : e quella faccia
 Di là da lui , più che l' altre trapunta ,
 * Ebbe la santa chiesa in le sue braccia :
 Dal Torso fu , e purga per digiuno
 L' anguille di Bolsena in la vernaccia .
 Molti altri mi nomò ad uno ad uno :
 E del nomar parean tutti contenti ,
 Sì ch' io però non vidi un atto bruno :
 Vidi per fame a voto usar li denti
 * Ubaldin dalla Pila , e Bonifazio ,
 Che pasturò col rocco molte genti .
 Vidi Messer Marchese , ch' ebbe spazio
 Già di bere a Forlì con men secchezza ,
 E sì fu tal , che non si sentì sazio .
 Ma come fa chi guarda , e poi fa prezza
 Più d'un che d'altro, se io 'a quel da Lucca,
 Che più pareva di me aver contezza .
 * El mormorava : e non so che Gentucca
 Sentiva io là , ov' el sentia la piaga
 Della giustizia che sì gli pilucca .
 O anima , diss' io , che par sì vaga
 Di parlar meco , fa sì ch' io t' intenda ;
 E te e me col tuo parlare appaga .
 * Femmina è nata , e non porta ancor benda,
 Cominciò ei , che ti farà piacere
 La mia città , come ch' nom la riprenda .
 Tu te n' andrai con questo antivedere ;
 Se nel mio mormorar prendesti errore ,
 Dichiareranti ancor le cose vere .

Ma di , s'io veggio quì colui che fuore
Trasse le nuove rime , cominciando ,
Donne ch' avete intelletto d' amore .
Ed io a lui : io mi son un che , quando
Amor mi spira , noto , ed in quel modo
Ch' ei detta dentro , vo significando .
O frate , issa vegg' io , diss' egli , il nodo
Che 'l Notaio , e Guittone , e me ritenne
Di quà dal dolce stil nuovo ch' io odo .
Io veggio ben , come le vostre penne
Diretro al dittator sen vanno strette ,
Che delle nostre certo non avvegne .
E qual più a gradire oltre si mette ,
Non vede più dall'uno all'altro stilo :
E quasi contentato si tacette .
Come gli augei , che vernan verso 'l Nilo ,
Alcuna volta di lor fanno schiera ,
Poi volan più in fretta , e vanno in filo ,
Così tutta la gente che lì era ,
Volgendo 'l viso raffrettò suo passo ,
E per magrezza , e per voler leggiera .
E come l' uom , che di trottare è lasso ,
Lascia andar li compagni , e sì passeggia ,
Fin che si sfoghi l'affollar del casso ,
Sì lasciò trapassar la santa greggia
Forese , e dietro meco sen veniva
Dicendo : quando fia ch' i ti riveggia ?
Non so , rispos' io lui , quant' io mi viva ,
Ma già non fia 'l tornar mio tanto tosto ,
Ch' io non sia col voler prima alla riva .

Perocchè 'l luogo u' fui a viver posto ,
Di giorno in giorno più di ben si spolpa ,
E a trista ruina par disposto .
Or va, diss'ei , che que' che più ti' ha colpa,
Vegg' io a coda d'una bestia tratto
Verso la valla ove mai non si scolpa .
La bestia ad ogni passo va più ratto ,
Crescendo sempre, infn ch'ella 'l percuote,
E lascia 'l corpo vilmente disfatto .
Non hanno molto a volger quelle ruote ,
[E drizzò gli occhi al ciel] ch'a te fia chiaro
Ciò che 'l mio dir più dichiarar non puote.
Tu ti rimani omai , che 'l tempo è caro
In questo regno sì , ch' io perdo troppo
Venendo teco sì a paro a paro .
Qual esce alcuna volta di galoppo
Lo cavalier di schiera , che cavalchi ,
E va per farsi onor del primo intoppo ;
Tal si partì da noi con maggior valchi :
Ed io rimasi in via con essi due ,
Che fur del mondo'sì gran maliscalchi .
E quando innanzi a noi sì entrato fue ,
Che gli occhi miei si fero a lui seguaci ,
Come la mente alle parole sue ;
Parvermi i rami gravidi e vivaci
D'un altro pomo , e non molto lontani ,
Per esser pure allora volto in làci .
Vidi gente sott'esso alzar le mani ,
E gridar non so che verso le fronde ,
Quasi bramosi fantolini e vani ,

Che pregano , e 'l pregato non risponde :
Ma per fare esser ben lor voglia acuta ,
Tien alto lor disio , e nol nasconde .
Poi si partì , sì come ricreduta :
E noi venimmo al grande arbore' adesso ,
• Che tanti prieghi e lagrime rifiuta .
Trapassate oltre , senza farvi presso :
Legno è più su , che fu morso da Eva ,
E questa pianta'si levò da esso .
Sì tra le frasche non so chi dicea :
Perchè Virgilio e Stazio ed io ristretti
Oltre andavàm'dal lato , che si leva .
Ricordivi , dicea , de' maladetti
No' nuvoli formati , che satolli
Teseo combatter co' doppi petti :
E degli Ebrei , ch'al ber si mostrar molli ,
Perchè no i volle Gedeon compagni ,
Quando inver Madiàn discese i colli .
Sì accostati all'un de' due'vivagni ,
Passammo udendo colpe della gola ,
• Seguite già da miseri guadagni .
Poi rallargati per la strada sola ,
Ben mille passi è più ci portammo oltre ,
Contemplando ciascun , senza parola .
Che andate pensando sì voi sol tre ,
Subita voce disse : ond' io mi scossi ,
Come fan bestie spaventate' e poltre .
Drizzai la testa per veder chi fossi :
E giammai non si videro in fornace
Vetri o metalli sì lucenti e rossi ,

Com' io vidi un che dicea : s'a voi piace
 Montare in su , quì si convien dar volta :
 Quinci si va , chi vuole andar per pace .
 L'aspetto suo m'avea la vista tolta :
 Perch' io mi volsi retro a' miei dottori ,
 Com' nom che va secondo ch'egli ascolta .
 E quale annunziatrice degli albòri
 L'aura di maggio muovesi ed olezza ,
 Tutta impregnata dall'erba e da' fiori ;
 Tal mi sentì un vento dar per mezza
 La fronte : e ben sentì muover la piuma ,
 Che se sentir d'ambrosia l'orezza :
 E sentì dir ; beati , cui alluma
 Tanto di grazia , che l'amor del gusto
 Nel petto lor' troppo disir non fuma ,
 Esuriendo sempre , quanto è giusto . 51

A N N O T A Z I O N I .

Rimorte. Morte più d' una volta , tanto
 erano emaciate. Piccarda. Sorella di Fore-
 se , che si fece monaca , e poi fu tratta a
 forza dal monastero , e maritata . Munta
 nostra sembianza via . Nostra sembianza
 munta via , tolta via. Buonagiunta. Orbi-
 sani Lucchese buon poeta , ed amico di
 Dante. Trapunta. Istraziata. Ebbe la Santa
 Chiesa ec. Parla di Martino V. di Tours,
 che purgava la sua ghiottoneria di far
 conciare le anguille di Bolsena con otti-

mo vino bianco. Ubaldin dalla Pila. Luogo del contado di Firenze. Bonifazio, che pasturò col rocco. Bonifazio Arciv. di Ravenna, che col rocchetto è col Pastorale, secondo altri (per le quali cose intendonsi le rendite del Vescovado) impinguò molti. Messer Marchese. De' Rigo-
gliosi Cavalier di Forlì gran bevitore. Con men secchezza, e sì fu tal ec. Con meno arsura, e non di meno fu sì ghiotto ec. A quel da Lucca. A Buonagiunta El mormorava. e non so che ec. Ei borbottava fra denti, ove sentiva la piaga della Giustizia che lo spolpa, e fra i suoi bisbigli non so che Gentucca intesi nominare ec. Femmina è nata. Allude all' accennata Gentucca bella e costumata fanciulla Lucchese della quale Dante s' innamorò. Donne che avete ec Principio di una canzone scritta da Dante in lode della sua Beatrice. Noto. Scrivo, Vo significando. Vado esternando con la voce e con la penna. Issa vegg' io ec. Ora comprendo la difficoltà di comporre in sì dolce stile, cui non arrivarono nè il Notajo, cioè Jacopo da Lentino, nè fra Guittone d' Arezzo, nè io, perchè non eravamo dall' amore ispirati. Diretto al dittator sen vanno. Sieguono amore che suggerisce i concetti. Si sfoghi l'affollar del casso. Si calmi l'ansar del
(i 3)

petto. Que' che più n' ha colpa. Corso Donati capo de' Guelfi, il quale mentre fuggiva a cavallo per evitare l'ammutinamento del popolo contro di lui, cadde restando con un piede intrigato nella staffa, e così strascinato per lungo tratto, restò ucciso. Con maggior valehi. Con passi più estesi. Sì gran maliscalchi. Sì gran maestri. Parvermi i rami ec. Essendo ivolto in laci in là mi si parò innanzi gli occhi un altro arbore con rami carichi di frutta, e verdeggianti. Adesso. Per allora, subito. Si levò da esso. Fu allevato da un tralcio del medesimo. Dal lato, che si leva. Dalla parte, che s'inalza, cioè dal lato del monte. Vivagni. Estremità. Seguito già da miseri guadagni. Accompagnate da deplorabili conseguenze. Fokre. Poledre. Muover la piuma. Intendi l'ala dell'Angelo, che gli scancellò il sesto P. Troppo disir non fuma. Non dà negli eccessi.

A R G O M E N T O .

*Asceso Dante su l'ultimo girona trova ,
che il peccato della carne si purga nel
fuoco . Da Stazio , e da Virgilio gli
sono dichiarati alcuni dubbj : e si ri-
cordano alcuni esempj di castità .*

Ora era onde 'l salir non volea storpio ,
Che'l Sole aveva il cerchio di merigge
Lasciato al Tauro, e la notte allo Scorpio,
Perchè , come fá l'uom che non s'affigge ,
Ma vassi alla via sua , chechè gli appaia ,
Se di bisogno stimolo il trafigge ;
Così entrammo noi per la callaia ,
Uno innanzi altro , prendendo la scala ,
Che per artezza i salitor dispaia .
E quale il cicognin che leva l'ala
Per voglia di volare , e non s'attenta
D'abbandonar lo nido , e già la cala ;
Tal era io con voglia accesa e spenta
Di dimandar venendo infino all'atto
Che fa colui ch' a dicer s'argomenta .
Non lascio per l'andar , che fosse ratto ,
Lo dolce padre mio , ma disse : scocca
L'arco del dir, che infino al ferro hai tratto,
Allor sicuramente aprii la bocca ,
E cominciai : come si può far magro ,
Là dove l'uopo di nutrir non tocca ?

Se t'ammentassi come Meleagro
Si consumò al consumar d'un tizzo ,
Non fora , disse , a te questo sì agro .
E se pensassi , come al vostro guizzo
Guizza dentro allo specchio vostra image,
Ciò che par duro ti parrebbe vizzo .
Ma perchè dentro a tuo voler t'adage ,
Ecco qui Stazio: ed io lui chiamo e prego,
Che fia or sanator delle tue piage .
"Se la veduta eterna gli dislego ,
Rispose Stazio , là dove tu sie ,
Discolpi me , non potert' io far niego .
Poi cominciò : se le parole mie ,
Figlio , la mente tua guarda e riceve ,
Lume ti fieno al come , che tu die .
"Sangue perfetto , che mai non si beve
Dall'assetate vene , e si rimane ,
Quasi alimento che di mensa leve ,
Prende nel cuore a tutta membra umana
Virtute informativa , come quello
Ch' a farsi quelle per le vene vane .
Ancor , digesto scende ov'è più bello
Tacer che dire : e quindi poscia gems
Sovr'altrui sangue in natural vasello .
Ivi s'accoglie l'uno e l'altro insieme ,
L'un disposto a patire, e l'altro a fare ,
Per lo perfetto luogo onde si preme :
E giunto lui comincia ad operare ,
Coagulando prima , e poi avviva
Ciò , che per sua materia fè constare .

* Anima fatta la virtute attiva ,
Qual d'una pianta , in tanto differente ,
Che quest'è 'n via , e quella è già a riva;
Tanto ovra poi , che già si muove e sente ,
Come fungo marino : ed indi imprende
Ad organar le posse , ond' è semente .
Or si spiega , figliuolo , or si distende
La virtù , ch' è dal cuor del generante ,
Dove natura a tutte membra intende .
Ma come d'animal divenga fante ,
Non vedi tu ancor : quest' è tal punto
Che più savio di te già fece errante ,
Sì che per sua dottrina se disgiunto
Dall'anima il possibile intelletto ,
• Perchè da lui non vide organo assunto .
Apri alla verità che viene , il petto ,
E sappi che sì tosto come al feto
L' articular del cerebro è perfetto ,
Lo motor primo a lui si volge lieto ,
Sovra tanta arte di natura , e spira
Spirito nuovo di virtù repleto ,
Che ciò , che truova attivo quivi , tira
In sua sustanzia , e fassi un' alma sola ,
Che vive , e sente , e se in se rigira .
• E perchè meno ammiri la parola ,
Guarda 'l calor del Sol , che si fa vino ,
Giunto all' umor che dalla vite cola .
Quando Lachesi non ha più del lino ,
Solvesi dalla carne , ed in virtute
Seco ne porta e l' umano , e 'l divino :

L'altre potenzie tutte quasi mute ;
Memoria , intelligenza , e volontade ,
In atto molto più che prima acute .
Senza restarsi , per se stessa cade
Mirabilmente all' una delle rive :
Quivi conosce prima le sue strade .
Tosto che luogo lì la circonscrive ,
La virtù informativa raggia intorno
Così , e quanto nelle membra vive .
E come l'aere , quand' è ben'piorno ,
Per l'altrui raggio , che 'n se si riflette ,
Di diversi color si mostra adorno ;
Così l'aer vicin quivi si mette
In quella forma , che in lui suggella
Virtualmente l'alma che ristette ,
E simigliante poi alla fiammella ,
Che segue 'l fuoco là 'vunque si muta ,
Segue allo spirto sua forma novella .
Perocchè quindi ha poscia sua paruta
E' chiamata ombra : e quindi organa poi
Ciascun sentire infino alla veduta .
Quindi parliamo , e quindi ridiam noi :
Quindi facciam le lagrime e i sospiri ,
Che per lo monte aver sentiti puoi .
Secondo che ci affiggon i desiri
E gli altri affetti , l' ombra si figura :
E questa è la cagion , di che tu ammiri .
E' già venuto all' ultima tortura
S' era per noi , e volto alla man destra :
Ed eravamo attenti ad altra cura .

Quivi la ripa fiamma in fuor balestra ;
E la cornice spira fiato in suso
Che la riflette , e via da lei sequestra :
Onde ir ne convenia dal lato schiuso
Ad uno ad uno ; ed io temeva 'l fuoco
Quinci , e quindi temeva il cader giuso .
Lo duca mio dicea : per questo loco
Si vuol tenere agli occhi stretto 'l freno ,
Perocch' errar potrebbe per poco .
Summae Deus clementiae , nel seno
Del grand' ardore allora udi' cantando ,
Che di volger mi se caler non meno .
E vidi spirti per la fiamma andando :
Perch'io guardava a i loro ed a' miei passi ,
Compartendo la vista a quando a quando .
Appresso 'l fine ch' a quell' inno fassi ,
Gridavano alto , *virum non cognosco* :
Indi ricominciavan l' inno bassi .
Finitolo anche , gridavano : al bosco
Si tenne Diana , ed Elice caccionne ,
Che di Venere avea sentito il toscò ,
Indi al cantar tornavano : indi donne
Gridavano e mariti che fur casti ,
Come virtute e matrimonio imponne .
E questo modo credo che lor basti
Per tutto'l tempo che'l fuoco gli abbrucia .
Con tal cura convien-e con tai pasti ,
Che la piaga dassetto si ricucia . 46

A N N O T A Z I O N I .

Non volea storpio. Non ammetteva indugio. Che 'l Sole ec. Perchè erano due ore dopo il mezzo giorno. La callaia. Passo qu-gusto. Per artezza i salitor dispaia. Per la strettezza impedisce di andare paro a paro. Al vostro guizzo, guizza Al vostro agitarsi si agita. Vizzo. Molle, facile. Se la veduta eterna ec. Se gli spiego l'intenzione divina alla tua presenza, mi sia di scusa il non poterti negar cosa alcuna. Al come, che tu die. Al tuo quesito. Sangue perfetto ec. Descrive la generazione dell'uomo. Per le vene vano. Ne va per le vene. Constare. Lo stesso che coagulare. Anima fatta ec. Sembra supporre, che nel feto l'anima sia prima vegetativa, poi sensitiva, ed in fine intellettiva; a differenza dell'anima vegetativa della pianta, la quale è al termine di sua perfezione senza passare ad altro grado. D'animal divenga fante. D'animal sensitivo divenga uomo ragionevole. Tosto che luogo ec. Subito che l'anima separata dal corpo vien destituita nel Purgatorio o nell' Inferno, spande la sua attività come quando era unita al corpo..... e quindi organa poi produce poi ogni operazione sensitiva sino al vedere. Pior-no. Piovoso. Che la piaga dassetto. La piaga ultima cioè l'ultimo P si cancelli.

A R G O M E N T O .

Dante introduce a parlar seco Guido Guinicelli , ed Arnaldo Daniello .

Mentre che sì per l'orlo, uno innanzi altro ,
 Ce n' andavamo , spesso il buon maestro
 Diceva : guarda ; giovi ch' io ti scaltro .
Feriami 'l Sole in su l' omero destro ,
 Che già , raggiando , tutto l' occidente
 Mutava in bianco aspetto di cilestro :
Ed io facea con l' ombra più rovente
 Parer la fiamma : e pure a tanto indizio
 Vidi molt' ombre andando poner mente .
Questa fu la cagion che diede inizio
 Loro a parlar di me : e cominciarsi
 A dir : colui non par corpo fittizio .
Poi verso me quanto potevan farsi
 Certi si feron , sempre con riguardo
 Di non uscir dove non fossero arsi .
O tu che vai , non per esser più tardo ,
 Ma forse reverente , agli altri dopo ,
 Rispondi a me che 'n sete ed in fuoco ardo .
Nè solo a me la tua risposta è uopo ,
 Che tutti questi n' hanno maggior sete
 Che d' acqua fredda Indo o Etiopo .
Dinne com' è , che fai di te parete
 Al Sol , come se tu non fossi ancora
 Di morte entrato dentro dalla rete .

Si mi parlava un d' essi : ed io mi fora
Già manifesto , s' io non fossi atteso
Ad altra novità ch' apparse allora ;
Che per lo mezzo del cammino acceso
Venne gente col viso incontro a questa ,
La qual mi fece a rimirar sospeso .
Lì veggio d' ogni parte farsi presta
Ciascun' ombra , e baciarsi una con una
Senza restar , contente a breve festa .
Così perentro loro schiera bruna
S' ammusca l' una con l' altra formica ,
Forse a spiar lor via e lor fortuna .
Tosto che parton l' accoglienza amica ,
Prima che 'l primo passo lì trascorra ,
Sopragridar ciascuna s' affatica ;
La nuova gente , Soddoma e Gomorra ;
E l' altra , nella vacca entra Pasife ,
Perchè 'l torello a sua lussuria corra .
Poi come gru , ch' alle montagne Rife
Volasser parte , e parte inver l' arene ,
Queste del giel , quelle del Sole schife ;
L' una gente sen va , l' altra sen viene ,
E tornan lagrimando a' primi canti ,
Ed al gridar che più lor si conviene :
E raccostarsi a me , com' e davanti ,
Essi medesmi che m' avean pregato ,
Attenti ad ascoltar ne' lor sembianti .
Io , che due volte avea visto lor grato ,
Incominciai : o anime sicure
D' aver , quando che sia , di pace stato ,

Non son rimase acerbe , nè mature
Le membra mie di là , ma son quì meco ,
Col sangue suo , e con le sue giunture .
Quinci su vo , per non esser più cieco :
Donna è di sopra , che n' acquista grazia ;
Perchè 'l mortal pel vostro mondo reco .
Ma se la vostra maggior voglia sazia
Tosto divegna , sì che 'l ciel v' alberghi ,
Ch' è pien d'amore , e più ampio si spazia ,
Ditemi , acciocchè ancor carte ne verghi ,
Chi siete voi , e chi è quella turba ,
Che se ne va dietro a' vostri terghi ?
Non altrimenti stupido si turba
Lo montanaro , e rimirando ammuta ,
Quando rozzo e selvatico's' inurba ,
Che ciascun' ombra fece in sua paruta :
Ma poichè furon di stupore scarche ,
Lo qual negli alti cuor tosto's' attuta ;
Beato te , che delle nostre marche ,
Ricominciò colei che pria ne chiese' ,
Per viver meglio'esperienza imbarche .
La gente che non vien con noi , 'offese
Di ciò , perchè già Cesar trionfando
Regina contra se chiamar s'intese :
Però si parton Soddoma gridando ,
Rimproverando a se , com' hai udito ,
Ed aiutan l' arsura vergognando .
Nostro' peccato fu Ermafrodito :
Ma perchè non servammo umana legge ,
Seguendo come bestie l' appetito ,

In obbrobrio di noi per noi si legge ,
Quando partiamci , il nome di colei ,
Che s' imbestiò nell' imbestiate scheggio .
Or sai nostri atti , e di che fummo rei :
Se forse a nome vuoi saper chi semo ,
Tempo non è da dire , e non saprei .
Farotti ben di me volere scemo :
Son' Guido Guinicelli , è già mi purgo ,
Per ben dolermi , prima ch' allo stremo .
Quali nella tristizia di Licurgo
Si fer due figli a riveder la madre ,
Tal mi fec' io , ma non a tanto insurgo ,
Quando i' udi' nomar se stesso , il padre
Mio , e degli altri miei miglior , che mai
Rime d' amore usar dolci e leggiadre :
E senza udire e dir pensoso andai
Lunga fiata rimirando lui ,
Nè per lo fuoco in là più m' appressai .
Poichè di riguardar pasciuto fui ,
Tutto m' offersi pronto al suo servizio ,
Con l' affermar , che fa credere altrui .
Ed egli a me : tu lasci' tal vestigio
Per quel ch' i odo, in me , e tanto chiaro,
Che Letè nol può torre , nè far bigio .
Ma se le tue parole or ver giuraro ,
Dimmi , che è cagion , perchè dimostri
Nel dire , e nel guardar d' avermi caro ?
Ed io a lui : li dolci detti vostri ,
Che , quanto durerà l' uso moderno ,
Faranno cari ancora i loro inchiostri .

O frate , disse , questi , ch' io ti scernio
Cql dito (e additò uno spirto innanzi)
Fu miglior fabbro del parlar materno :
Versi d' amore , e prose di romanzi
Soverchiò tutti : e lascia dir gli stolti ,
Che quel di Lemosi credon ch' avanzi :
A voce più ch' al ver drizzan li volti ,
E così ferman sua opinione ,
Prima ch' arte o ragion per lor s' ascolti .
Così fer molti antichi di Guittone ,
Di grido in grido pur lui dando pregio ,
Fin che l' ha vinto 'l ver con più persone .
Or se tu hai sì ampio privilegio
Che licito ti sia l' andare al chiostro
Nel quale è Cristo abate del collegio ;
Fagli per me un dir di paternostro ,
Quanto bisogna a noi di questo mondo ,
Ove poter peccar non è più nostro .
Poi , forse per dar luogo altrui secondo
Che presso avea , disparve per lo fuoco ,
Come per l'acqua il pesce andando al fondo .
Io mi feci al mostrato innanzi un poco ,
E dissi , ch' al suo nome il mio desire
Apparecchiava grazioso loco .
E cominciò liberamente a dire ;
*“ Tan m' abbelis vostre cortois deman ,
Chi eu non puous , ne vueil a vos cobrire .
Ieu sui Arnaut , che plor e vai cantan
Con si tost vei la spassada folor ,
Et vie giau sen le ior , che sper denan .*

*'Ara vus preu pera chella valor ,
 Che vus ghida al som delle scala ,
 Sovegna vus a temps de ma dolor :
 Poi s' ascose nel fuoco , che gli affina .* 49

A N N O T A Z I O N I .

S'inurba . Entra in città . S'attrita . S'acquieta . Esperienza imbarco . Acquisti perizia . Offeso di ciò ec . Offese Dio in ciò , per cui Cesare ec . Allude a quanto dicesi , che Nicomede abusasse di Cesare ancor giovanetto , onde con suo scherno fu poi motteggiato nel trionfo delle Gallie col nome di Regina . Peccato ermafrodito . Pare , che qui venga adoprato per peccato in genere di Sensualità . Per noi si legge ec . Si grida... il nome di Pasife . Nell' imbestiate , schegge . Ne' pezzi di legno composti a forma di vacca . Guido Guinicelli . Poeta Bolognese . Tal vestigio . Tal segno del tuo amore . Questi , ch' io ti scerno . Arnaldo Daniello , cui appartengono i versi provenzali Tan m' abbelis ec . Tanto mi piace la vostra cortese dimanda , ch' io non posso nè voglio nascondere a voi il nome mio . Io sono Arnaldo che piango , e vo cantando in questo rosso guado la passata follia ; e veggio dinanzi a me il giorno ch' io spero . Ora vi prego per quel valore , che vi guida al sommo della scala , ricordivi a tempo del mio dolore .

A R G O M E N T O

Narra Dante una sua visione, dalla quale risvegliato salì sopra l'ultimo scaglione in compagnia de' Poeti: E come Virgilio dopo una breve ammonizione lo mise in libertà di regolarsi da se stesso.

Sì come : quando i primi raggi vibra
 'Là dove'l suo fattore il sangue sparse ,
 Cadendo Ibero sotto l'alta Libra ,
 E l'onde in Gange da nona riarse ,
 Sì stava il Sole , onde'l giorno sen giva ,
 Quando l'Angel di Dio lieto ci apparse .
 Fuor della fiamma stava in su la riva ,
 E cantava : *Beati mundo corde* ,
 In voce assai più che la nostra viva :
 Poscia : più non si va , se pria non morde ,
 Anime sante , il fuoco , entrate in esso ,
 Ed al cantar di là non siate sorde .
 Sì disse , come noi gli fummo presso :
 Perch' io divenni tal , quando lo'ntesi ,
 Quale è colui che nella fossa è messo .
 In su le man commesse mi protesi ,
 Guardando'l fuoco , e immaginando forte
 Umani corpi già veduti accesi .
 Volsersi verso me le buone scorte :
 E Virgilio mi disse : *figliuol mio* ,
 Qui puote esser tormento, ma non morte.

Ricordati , ricordati : e se io
Sovr' esso Gerion ti guidai salvo ,
Che farò or , che son più presso a Dio ?
Credi per certo , che se dentro all' alvo
Di questa fiamma stessi ben mill' anni ,
Non ti potrebbe far d'un capel calvo .
E se tu forse credi ch' io t'inganni ,
Fatti ver lei , e fatti far credenza
Con le tue mani al lembo de' tuoi panni :
Pon giù omai , pon giù ogni temenza :
Volgiti'n qua , e vieni oltre sicuro :
Ed io pur fermo , e' contro a coscienza .
Quando mi vide star pur fermo e duro ,
Turbato un poco disse : or vedi , figlio ,
Tra Beatrice e te' è questo muro .
Come al nome di Tisbe aperse'l ciglio
Piramo in su la morte e riguardolla ,
Allor che'l gelso diventò vermiglio ;
Così , la mia durezza fatta solla ,
Mi volsi al savio duca udendo il nome
Che nella mente sempre mi rampolla .
Ond'ei crollò la fronte , e disse : come ,
Volemci star di qua ? indi sorrise ,
Come al fanciul si fa , ch' è vinto al pome.
Poi dentro al fuoco innanzi mi si mise ,
Pregando Stazio che venisse retro ,
Che pria per lunga strada ci divise .
Com' io fui dentro , in un bogliente vetro
Gittato mi sarei per rinfrescarmi ,
Tant' era ivi lo'ncendio senza metro ,

Lo dolce padre mio per confortarmi ,
Par di Beatrice ragionando andava ,
Dicendo : gli occhi suoi già veder parmi .
Guidavaci una voce che cantava
Di là : e noi attenti pure a lei
Venimmo fuor , là ove si montava .
Venite Benedicti patris mei ,
Sonò dentro a un lume che lì era ,
Tal , che mi vinse , e guardar nol potè .
Lo Sol sen va , soggiunse , e vien la sera :
Non v'arrestate , ma studiate il passo
Mentre che l'occidente non s'annerà .
Dritta salla la via perentro'l sasso
Verso tal parte , ch' io toglieva i raggi
Dinanzi a me del Sol , ch' era già lasso .
E di pochi scaglien levammo i saggi ,
Che'l Sol corcar, per l'ombra che si spense,
Sentimmo dietro ed io e gli miei saggi .
E pria che'n tutte le sue parti immense
Fosse orizzonte fatto d'un aspetto ,
E notte avesse tutte sue dispense ,
Ciascun di noi d'un grado fece letto ;
Che la natura del monte ci affranse
La possa del salir , più che'l diletto .
Quali si fanno ruminando manse
Le capre , state rapide e proterve
Sopra le cime avanti che sien'pranse ,
Tacite all' ombra , mentre che'l Sol ferve,
Guardate dal pastor , che'n su la verga
Poggiato s'è , e lor poggiato serve :

E quale il mandrian , che fuori alberga ,
Lungo'l peculio suo , queto pernotta ,
Guardando , perchè fiera non lo sperga ;
Tali eravamo tutti e tre allotta ,
Io come capra , ed ei come pastori ,
Fasciati quinci e quindi dalla grotta .
Poco potea parer lì del di fuori :
Ma per quel poco vedev' io le stelle
Di lor solere e più chiare e maggiori .
Sì ruminando , e sì mirando in quelle ,
Mi prese'l sonno ; il sonno che sovente
Anzi che'l fatto sia sa le novelle .
Nell' ora credo che dell' oriente
Prima raggiò nel monte Citerea ,
Che di fuoco d'amor par sempre ardente ;
Giovane e bella in sogno mi pareva
Donna vedere andar per una'landa
Cogliendo fiori , e cantando dicea :
Sappia qualunque'l mio nome dimanda ,
Ch' io mi son Lia , e vo movendo'ntorno.
Le belle mani a farmi una ghirlanda .
Per piacermi allo specchio , qui m'adorno :
Ma mia suera Rachèl mai non si smaga
Dal suo miraglio, e siede tutto il giorno.
Ell' è de'suoi begli occhi veder vaga ,
Com' io dell'adornarmi con le mani :
Lei lo vedere , e me l'ovrare appaga .
E già per gli'splendori antelucani ,
Che tanto a i peregrin surgon più grati
Quanto , tornando, albergan men lontani ,

Le tenebre fuggian da tutti i lati ,
E'l sonno mio con esse : ond' io levàmi ,
Veggendo i gran maestri già levati .
• Quel dolce pome, che per tanti rami
Cercando va la cura de' mortali ,
Oggi porrà in pace le tue fami :
Virgilio inverso me queste cotali
Parole usò : e mai non furò strepito ,
Che fosser di piacere a queste ignali .
Tanto voler sovra voler mi venne
Dell' esser su , ch' ad ogni passo poi
• Al volo mi sentia crescer le penne .
Come la scala tutta sotto noi
Fu corsa, e fummo in su'l grado superno ,
In me ficcò Virgilio gli occhi suoi ,
E disse : il temporal fuoco e l'eterno
Veduto hai figlio , e se' venuto in parte ,
• Ov'io per me più oltre non discerno .
Tratto t'ho qui con ingegno e con arte :
• Lo tuo piacere omai prendi per duce :
• Fuor se' dell' erte vie , fuor se' dell' arte .
Vedi il Sole , che'n fronte ti riluce :
Vedi l'erbetta , i fiori , e gli arboscelli ,
Che quella terra sol da se produce .
Mentre che vegnon lieti'gli occhi belli ,
Che lagrimando a te venir mi fanno ,
Seder ti puoi , e puoi andar tra elli .
Non aspettar mio dir più , nè mio cenno :
Libero dritto e sano è tuo arbitrio ,
E fallo fora non fare a suo senno :
Perch'io te sopra te corono e mitrio .

A N N O T A Z I O N I .

Là dove'l suo fattore. *Verso Gerusalemme.*
Se pria non morde. Se pria non purga. Con-
tro a coscienza. Ripugnante all' interno sti-
molo di obbedirlo. E questo muro. Vi è que-
sto solo ostacolo (della fiamma) Fatta
solla. Fatta pieghevole. Verso tal parte. Ver-
so Oriente. Levammo i saggi. Facemmo pro-
va. Sentimmo. Ci accorgemmo. Pianse. Per
pasciute. E lor poggiato serve. E così pog-
giato gli serve di guardia. Lungo'l peculio.
Presso la sua mandra. Fasciati ec. Serrati
d'ambo i lati dalle pareti della fenditura
entro la quale stava la scala. Landa. Pia-
nura, quì per Prato. Splendori antelucani.
Albori. Quel dolce pome ec. Intendi quel
sommo bene, che in vano cercano i mor-
tali. Strenne. Regali, Doni. Ov'io per me ec.
Ove io col solo lume della ragion natura-
le più non ti possa istruire. Erte ed arte vie.
Ripide, e strette. Gli occhi belli ec. Inten-
di Beatrice stessa, la quale lagrimando
per la tua mala condotta costrinse me a
venire in tuo soccorso. Tra elli. Cioè tra
esse erbe, essi fiori ec.

A R G O M E N T O.

*Giunto Dante al Paradiso terrestre , da
Matelda vien di più cose istruito .*

Vago già di cercar dentro e dintorno
La divina foresta spessa e viva ,
Ch' agli occhi temperava il nuovo giorno ;
Senza più aspettar lasciai la riva ,
Prendendo la campagna lento lento
Su per lo suol , che d'ogni parte oliva :
Un'aura dolce , senza mutamento
Avere in se , mi ferla per la fronte ,
Non di più colpo che soave vento :
Per cui le fronde tremolando pronte
Tutte quante piegavano alla parte
U'la prim'ombra gitta il santo monte :
Non però dal loro esser dritto sparte
Tanto , che gli angelletti per le cime
Lasciasser d'operare ogni lor arte :
Ma con piena letizia l'ore prime
Cantando ricevieno intra le foglie ,
Che tenevan bordone alle sue rime ,
Tal , qual di ramo in ramo si raccoglie
Per la pineta in sul lito di Chiassi ,
Quand' Eolo scirocco fuor discioglie .
Già m'avean trasportato i lenti passi
Dentro all' antica selva , tanto ch' io
Non potea rivedere ond'io m'entrassi :

Ed ecco il più andar mi tolse un rio ,
 Che 'nver sinistra con sue picciol' onde
 Piegava l'erba che'n sua ripa uscìo .
 Tutte l'acque che son di quà più monde ,
 Parrieno avere in se mistura alcuna
 Verso di quella , che nulla nasconde ;
 Avvegna che sì muova bruna bruna
 Sotto l'ombra perpetua , che mai
 Raggiar non lascia Sole ivi , nè Luna .
 Co' piè ristetti , e con gli occhi passai
 Di là dal fumicel , per ammirare
 La gran variazion de' freschi mai :
 E là m'apparve , sì com'egli appare
 Subitamente cosa , che disvia
 Per maraviglia tutt' altro pensare ,
 Una donna soletta , che si già
 Cantando ed iscegliendo fior da fiore ,
 Ond' era pinta tutta la sua via .
 Deh bella donna , ch'a' raggi d'amore
 Ti scaldi , s'io vo' credere a' sembianti ,
 Che soglion esser testimon del cuore ,
 Vegnati voglia di trarreti avanti ,
 Diss'io a lei , verso questa riviera ,
 Tanto ch'io possa intender che tu canti .
 Tu mi fai rimembrar , dove e qual era
 Proserpina nel tempo , che perdetto
 La madre lei , ed ella primavera .
 Come si volge con le piante strette
 A terra , ed intra se , donna che balli ,
 E piede innanzi piede a pena mette ;

Volsesti 'n su' vermigli ed in su' gialli
Fioretti verso me, non altrimenti
Che vergine, che gli occhi onesti avvalli:
E fece i prieghi miei esser contenti,
Sì appressando se che'l dolce suono
Veniva a me co' suoi intendimenti.
Tosto che fu là dove l'erbe sono
Bagnate già dall' onde del bel fiume,
Di levar gli occhi suoi mi fece dono.
Non credo che splendesse tanto lume
Sotto le ciglia a Venere trafitta
Dal figlio, fuor di tutto suo costume.
Ella ridea dall' altra riva dritta,
Traendo più color con le sue mani,
Che l'alta terra senza seme gitta.
Tre passi ci faceva'l fiume lontani:
Ma Ellesponto, là've passò Xerse,
Ancora freno a tutti orgogli umani,
Più odio da Leandro non sofferse,
Per mareggiare intra Sesto ed Abido,
Che quel da me, perch' allor non s'aperse.
Voi siete nuovi; e forse perch' io rido,
Cominciò ella, in questo luogo eletto
All' umana natura per suo nido,
Maravigliando tienvi alcun sospetto:
Ma luce rende il salmo *Delectasti*,
Che puote disnebbiar vostro intelletto.
E tu che se' dinanzi, e mi pregasti,
Di s'altro vuoi udir: ch' io venni presta
Ad ogni tua question, tanto che basti.

*L'acqua , diss' io , e'l suon della foresta
Impugnan dentro a me novella fede
Di cosa ch' io udi' contraria a questa.

Ond' ella : io dicero come procede
Per sua cagion ciò ch' ammirar ti face ,
E purgherò la nebbia che ti fiede .

Lo sommo bene , che solo a se piace ,
*Fece l'nom buono a bene , e questo loco
Diede per arra a lui d'eterna pace .

Per sua' diffalta qui dimorò poco :
Per sua diffalta in pianto ed in affanno ,
Cambiò onesto riso e dolce giuoco .

Perchè'l turbar , che sotto da se fanno
L'esalazion dell' acqua e della terra ,
Che quanto posson dietro al calor vanno ,
All' uomo non facesse alcuna guerra ,
Questo monte sallo ver lo ciel tanto ,
E libero è da indi , ove si serra .

*Or perchè in circuito tutto quanto
L'aere si volge con la prima volta ,
Se non gli è rotto il cerchio d'alcun canto,
In questa altezza , che tutta è disciolta
Nell' aere vivo , tal moto percuote ,
E fa sonar la selva perch' è folta :

E la percossa pianta tanto puote ,
Che della sua virtute l'aura impregna ,
E quella poi girando intorno scuote :

E l'altra terra , secondo ch' è degna
Per se , o per suo ciel , concepe e figlia
Di diverse virtù diverse legna .

Non parrebbe di là poi maraviglia ,
Udito questo , quando alcuna pianta
Senza seme palese vi s'appiglia ,
E saper dei che la campagna santa
Ove tu se' , d'ogni semenza è piena ,
E frutto ha in se , che di là non si schianta.
*L'acqua che vedi non surge di vena ,
Che ristori vapor che giel converta ,
Come fiume ch' acquista e perde lena :
Ma esce di fontana salda e certa ,
Che tanto dal voler di Dio riprende ,
Quant' ella versa da due parti aperta .
*Da questa parte con virtù discende
Che toglie altrui memoria del peccato :
Dall' altra d'ogni ben fatto la rende .
Quinci Letè , così dall' altro lato
Eunoè si chiama : e non adopra ,
Se quinci e quindi pria non è gustato .
A tutt' altri sapori esso è di sopra :
E avvegna ch' assai possa esser sazia
La sete tua , perch' io più non ti scuopra ,
Darotti un corollario ancor per grazia ,
Nè credo che'l mio dir ti sia men caro
Se oltre promission teco si spazia .
Quelli , ch' anticamente poetaro
L'età dell' oro , e suo stato felice ,
Forse in Parnaso esto loco sognaro .
Quì fu innocente l'umana radice :
Quì primavera sempre , ed ogni frutto :
Nettare è questo , di che ciascun dice .

Io mi rìvolsi addietro allora tutto
 A' miei poeti, e vidi che con riso
 Udito avevan l'ultimo costrutto :
 Poi alla bella donna tornai 'l viso .

A N N O T A Z I O N I .

Oliva. Spargeva odore. U'la prim'ombra. Alla parte occidentale . Tenevan bordone. Facevano il contrabasso . Lito di Chiassi . Lido Adriatico ov'era Classe. Freschi mai. Verdi rami : il Majo chiamasi in Toscana un grande e verde ramo, che gli amanti ne' primi di maggio pongono all'uscio delle loro belle. Una donna soletta. Matelda, di cui al Canto 33. ci palesa il nome , e per la quale intende la Vita attiva . Più color . Più fiori . L'acqua diss'io ec. Mostra Dante sorpresa , che ivi scorra acqua , e spiri vento , mentre Stazio gli aveva detto , che dal Purgatorio in su cessavano tali meteore. Fece l'Uom buono a bene. Fece l'Uomo innocente atto al bene oprare . Dissalta. Colpa. Or perchè in circuito ec. Spiega la cagione del mover delle foglie . L'ognia. Per piante. L'acqua che vedi. Assegna la cagione dell'acqua. Da questa parte. Cioè a sinistra discende il fiume Lete , che fa perdere la memoria del male commesso , e a destra il fiume Eunoe , che ravviva la memoria del bene operato .

A R G O M E N T O

Proseguendo con Matelda il viaggio su le rive di Lete ha una mirabile visione.

Cantando , come donna innamorata ,
Continuò col fin di sue parole :
Beati quorum tecta sunt peccata :
E come Ninfe , che si givan sole
Per le selvatiche ombre disiando ,
Qual di fuggir , qual di veder lo Sole ,
Allor si mosse contra'l fiume , andando
Su per la riva , ed io pari di lei ,
Picciol passo con picciol seguitando .
Non eran cento tra i suoi passi e i miei ,
Quando le ripe igualmente dier volta ,
Per modo , ch' a levante mi rendei .
Nè anche fu così nostra via molta ,
Quando la donna a me tutta si torse ,
Dicendo : frate mio guarda ed ascolta .
Ed ecco un lustro subito trascorse
Da tutte parti per la gran foresta ,
Tal che di balenar mi mise in forse .
Ma perchè'l balenar come vien resta ,
E quel durando più e più splendeva ,
Nel mio pensar dicea : che cosa è questa ?
Ed una melodia dolce correva
Per l'aere luminoso : onde buon zelo
Mi fè riprender l'ardimento d'Eva :

Che , là dove ubbidia la terra e'l cielo ,
Femmina sata , e pur testè formata ,
Non soffersè di star sotto alcun velo :
Sotto'l qual se divorata fossè stata ,
Avrei quelle ineffabili delizie
Sentite prima , e più lunga fiata .
Mentr' io m'andava tra tante primizie
Dell' eterno piacer tutto sospeso ,
E desioso ancora a più letizio ,
Dinanzi a noi tal , quale un fuoco acceso ,
Ci si fè l'aer sotto i verdi rami ,
E'l dolce suon per canti era già inteso .
O sacrosante vergini , se fami ,
Freddi o vigilie mai per voi soffersi ,
Cagion mi sprona ch'io mercè ne chiami .
Or convien ch' Elicona per me versi ,
E Urania m'aiuti col suo coro
Forti cose a pensar , mettere in versi .
Poco più oltre sette alberi d'oro
Falsava nel parere il lungo tratto
Del mezzo ch' era ancor tra noi e loro :
Ma quando i'fui sì presso di lor fatto ,
Che l'obbietto comun, che'l senso inganna,
Non perdeva per distanza alcun suo atto ;
La virtù , ch' a ragion discorso ammannava ,
Sì com' elli eran candelabri apprese ,
E nelle voci del cantare , osanna .
Di sopra fiammeggiava il bello arnese
Più chiaro assai , che Luna per sereno .
Di mezza notte , nel suo mezzo mese :

Io mi rivolsi d'ammirazione pieno
Al buon Virgilio : ed esso mi rispose ,
Con vista carica di stupor non meno :
Indi' rendei l'aspetto all' alte cose ,
Che si movieno incontro a noi sì tardi ,
Che foran vinte da novelle spose .
La donna mi sgridò : perchè pur ardi
Sì nell' aspetto delle vive luci ,
E ciò che vien dietro a lor non guardi ?
Genti vid' io allor com' a lor duci ,
Venire appresso , vestite di bianco :
E tal candor giammai di qua non fuoi .
L'acqua splendeva dal sinistro fianco ,
E rendea a me la mia sinistra costa ,
S'io riguardava in lei, come specchio anco :
Quand'io dalla mia riva ebbi tal posta ,
Che solo il fiume mi facea distante ,
Per veder meglio a' passi' diedi sosta :
E vidi le fiammelle andare avanti ,
Lasciando dietro a se l'aere dipinto ,
E di tratti pennelli avean sembiante .
Sì che di sopra rimaneva distinto
Di sette liste , tutte in quei colori ,
Onde fa l'arco il Sole , e Delia il cinto .
Questi stendali dietro eran maggiori
Che la mia vista : e , quanto a mio avviso ,
Dieci passi distavan quei di fuori .
Sotto così bel ciel , com' io diviso ,
Ventiquattro seniori a due a due
Coronati venian di fiordaliso .

Tutti cantavan : benedetta tue
Nelle figlie d'Adamò , e benedette
Sieno in eterno le bellezze tue .
Poscia che i fiori e l'altre fresche erbette ,
A rimpetto di me dall' altra sponda
Libere fur da quelle genti elette ,
Sì come luce luce in ciel seconda ,
Vennero appresso lor quattro animali ,
Coronati ciascun di verde fronda .
Ognun era pennuto di sei ali .
Le penne piene d'occhi ; e gli occhi d'Argo
Se fosser vivi sarebber cotali .
A descriver lor forme più non spargo
Rime, lettori: ch' 'altra spesa mi strigne
Tanto che'n questa non posso esser largo .
Ma leggi Ezechiel , che li dipigne ,
Come li vide , dalla fredda parte
Venir con vento , con nube , e con igne :
E quai li troverai nelle sue carte ;
Tali eran quivi ; salvo ch' alle penne
Giovanni è meco , e da lui si diparte .
Lo spazio dentro a lor quattro contenne
Un carro in su due ruote trionfale ,
Ch' al collo d'un Grifon tirato venne :
Ed esso tendea su l'una e l'altr' ale
Tra la mezzana e le tre e tre liste ,
Sì ch' a nulla fendendo facea male .
Tanto salivan che non eran viste :
Le membra d'oro avea, quant'era uccello,
E bianche l'altre , di vermiglio miste .

Non che Roma di carro così bello ,
Rallegrasse Affricano , o vero Augusto ;
Ma quel del Sol sarà pover con ello :
Quel del Sol , che sviando fu combusto ,
Per l'orazion della terra devota ,
Quando fu Giove arcanamente giusto .
Tre donne in giro dalla destra ruota
Venien danzando , l'una tanto rossa
Ch' a pena fora dentro al fuoco nota :
L'altr' era come se le carni e l'ossa
Fossero state di smeraldo fatte :
La terza pareva neve testè mossa :
Ed or parevan dalla bianca tratte ,
Or dalla rossa , e dal cantò di questa
L'altre toglìen l'andare e tarde e ratte .
Dalla sinistra quattro facean festa ,
In porpora vestite , dietro al modo
D'una di lor , ch' avea tre occhi in testa :
Appresso tutto il pertrattato nodo
Vidi due vecchi in abito dispari,
Ma pari in atto , ognuno onesto e sodo .
L'un si mostrava alcun de' famigliari
Di quel sommo Ippocrate , che natura
Agli animali fè , ch' ella ha più cari .
Mostrava l'altro la contraria cura ,
Con una spada lucida ed acuta ,
Tal che di qua dal rio m'è fè paura .
Poi vidi quattro in umile paruta ,
E dietro da tutti un veglio solo
Venir dormendo con la faccia arguta

E questi sette col primajo stuolo
 *Erano abituati ; ma di gigli
 Dintorno al capo non faceano brolo :
 Anzi di rose e d'altri fior vermigli ,
 Giurato avria poco lontano aspetto ,
 Che tutti ardesser di sopra dai cigli .
 E quando'l carro a me fu a rimpetto ,
 Un tuon s'udì : e quelle genti degne
 Parvero aver l'andar più interdetto ,
 Fermandos' ivi con le prime insegne . 5r

A N N O T A Z I O N I .

Mi fe riprender ec. *Mi fe biasimare . Di star sotto alcun velo . Che alcuna cosa gli restasse occulta : Falsava nel parere . Faceva apparire falsamente . A ragion discorso ammanna . Alla ragione prepara materia di discorso . Diedi sosta . Diedi posa . Altra spesa . Per altra cura . Salvo ch'alle penne ec . Cioè , ch'avevan 6. ali come li describe S. Giovanni , e non 4. come li vide Ezechiello . Tre Donne . Le tre Virtù teologali , Quattro facean festa . Le quattro Virtù cardinali . Dietro al modo . Intendi di danzare . L'un si mostrava . S. Luca medico . Mostrava l'altro . S. Paolo . Un veglio solo . S. Giovanni scrittore dell' Apocalisse . Abituati . Vestiti alla stessa foggia . Brolo . Ghirlanda . Con le prime insegne . Coi sette Candelabri , e Stendali .*

A R G O M E N T O

Beatrice discesa dal Cielo riprende Dante della sua ignoranza ed imprudenza, per aver dopo la sua morte tenuto diversa strada da quella, alla quale essa l'aveva indirizzato.

Quando 'l settentrion del primo cielo,
 Che nè occaso mai seppe, nè orto,
 Nè d'altra nebbia che di colpa velo,
 E che faceva lì ciascuno accorto
 Di suo dover, come 'l più basso face
 Qual timon gira per venire a porto,
 Fermo s'affisso; la gente verace
 Venuta prima tra 'l grifone ed esso,
 Al carro volse se, come a sua pace:
 E un di loro quasi da ciel messo,
 Veni, sponsa, de Libano, cantando,
 Gridò tre volte, e tutti gli altri appresso.
 Quale i beati al novissimo bando
 Surgeran presti, ognun di sua caverna,
 La rivestita carne alleviando;
 Cotati in su la divina basterna
 Si levar cento, ad vocem tanti senis,
 Ministri e messaggier di vita eterna.
 Tutti dicean: Benedictus qui venis,
 E fior gittando di sopra e dintorno,
 Manibus o date lilia plenis.

(L).

7

Io vidi già nel cominciare del giorno
La parte oriental tutta rosata ,
E l'altro ciel di bel sereno adorno :
E la faccia del Sol nascere ombrata ,
Sì che , per temperanza di vapori ,
L'occhio lo sostenea lunga fiata ;
Così dentro una nuvola di fiori ,
Che dalle mani angeliche saliva ,
E ricadea in giù , dentro e di fuori ,
Sovra candido vel , cinta d'oliva ,
Donna m'apparve sotto verde manto ,
Vestita di color di fiamma viva .
E lo spirito mio , che già cotanto
Tempo era stato che alla sua presenza
Non era di stupor tremando affranto ,
Sanza degli occhi aver più conoscenza ,
Per occulta virtù , che da lei mosse ,
D'antico amor sentì la gran potenza .
Tosto che nella vista mi percosse
L'alta virtù , che già m'avea trafitto ,
Prima ch' io fuor di puerizia fosse .
Volsimi alla sinistra col rispetto ,
Col quale il fantolin corre alla mamma ,
Quando ha paura , o quando egli è afflitto
Per dire a Virgilio : men che dramma
Di sangue m'è rimasa , che non tremi ;
Conosco i segni dell'antica fiamma .
Ma Virgilio n'avea lasciati scemi
Di se , Virgilio , dolcissimo padre ,
Virgilio , a cui per mia salute diemi :

*Nè quantunque perdèo l'antica madre
Valse alle guance notte di rugiada ,
Che lagrimando non tornassero adre .
Dante , perchè Virgilio se ne vada ,
Non piangere anco , non piangere ancora,
Che pianger ti convien per altra spada :
Quasi ammiraglio , che'n poppa ed in prora
Viene a veder la gente , che ministra
Per gli altri legni , ed a ben far la 'ncuora,
In su la sponda del carro sinistra ,
Quando mi volsi al suon del nome mio ,
Che di necessità qui si registra ,
Vidi la donna , che pria m'apparìo
Velata sotto l'angelica festa ,
Drizzar gli occhi ver me di quà dal rio .
Tutto che 'l vel , che lo scendea di testa ,
Cerchiato dalla fronda di Minerva ,
Non la lasciasse parer manifesta :
Regalmente nell'atto ancor preterva
Continuò , come colui , che dice ,
E 'l più caldo parlar dietro riserva :
Guardami ben : ben son ben son Beatrice :
Come degnasti d'accedere al monte ?
Non sapèi tu , che quì è l'uom felice ?
Gli occhi mi cadder giù nel chiaro fonte :
Ma veggendomi in esso' io trassi all'orba ,
Tanta vergogna mi gravò la fronte .
Così la madre al figlio par superba ,
Com'ella parve a me : perchè d'amaro
Sente 'l sapor della pietate acerba .

Ella si tacque , e gli Angeli cantaro
Di subito *In te Domine speravi* ;
Ma oltre *pedes meos* non passaro .
Sì come neve tra le vive travi
Per lo dosso d'Italia si congela ,
Soffiata e stretta dalli venti schiavi .
Poi liquefatta in se stessa trapela ,
Pur che' la terra , che perde ombra, spiri,
Sì che par fuoco fonder la candela :
Così fui senza lagrime e sospiri
Anzi 'l cantar di que' , che notan sempre
Dietro alle note degli eterni giri .
Ma poichè 'ntesi nelle dolci tempore
Lor compatire a me , più che se detto
Avesser : donna , perchè sì lo stempre ?
Lo giel, che m'era 'ntorno al cuor ristretto ,
Spirito ed acqua fessi , e con angoscia
Per la bocca e per gli occhi uscì del petto.
Ella pur ferma in su la detta còscia
Del carro stando , 'alle sustanzie pie
Volse le sue parole così poscia :
Voi vigilate nell'eterno die ,
Sì che notte , nè sonno , a voi non fura
*Passo che faccia 'l secol per sue vie :
Onde la mia risposta è con più cura ,
Che m'intenda colui che di là piagne ,
Perchè sia colpa e duol d'una misura .
*Non pur per ovra delle ruote magne ,
Che drizzan ciascuna seme ad alcun fine ,
Secondo che le stelle son compagne ,

Ma per larghezza di grazie divine ,
Che sì alti vapori hanno a lor piova ,
Che nostre viste là non van vicine ,
Questi fu tal nella sua vita nuova
Virtualmente , ch'ogni abito destro
Fatto averebbe in lui mirabil pruova .
Ma tanto più maligno e più silvestro
Si fa 'l terren col mal seme , e non colto,
Quant'egli ha più di buon vigor terrestre.
Alcun tempo 'l sostenni col mio volto :
Mostrando gli occhi giovinetti a lui ,
Meco 'l menava in dritta parte volto .
Sì tosto , come in su la soglia fui
Di mia seconda etade , e mutai vita ,
Questi si tolse a me , e diessi altrui .
Quando di carne a spirto era salita ,
E bellezza e virtù cresciuta m'era ,
Fu'io a lui men cara e men gradita :
E volse i passi suoi per via non vera ,
Immagini di ben seguendo false ,
Che nulla promission rendono intera .
Nè l'impetrare spirazion mi valse ,
Con le quali ed in sogno , ed altrimenti ,
Lo rivocai : sì poco a lui ne calse .
Tanto giù cadde , che tutti argomenti
Alla salute sua eran già corti ,
Fuor che mostrargli le perdute genti .
Per questo visitai l'uscio de' morti ,
Ed a colui , che l'ha quassù condotto ,
Li prieghi miei piangendo furon portati .

L'alto fato di Dio sarebbe rotto ,
 Se Lete si passasse , e tal vivanda
 Fosse gustata , senza alcuno scotto
 Di pentimento che lagrime spanda .

ANNOTAZIONI.

Quando'l Settentrion. Per settentrione ec. intende il Poeta i sette Candelabri , cioè i sette doni dello Spirito Santo. La gente verace. I 24. Seniori. Basterna . Specie di carro. Donna m'apparve. Beatrice figlia di Folco Portenari , della quale s' innamorò nel nono anno di sua età. Col rispetto . In quell'atto umile. Nè quantunque perdeo ec. Nè quanto era di bello in quel terrestre Paradiso , perduto da Eva , potè impedire , che tornassi a piangere . Sotto l'angelica festa. Fra la nuvola di fiori. Io trassi all'erba. Mi rivolsi all'erboso suolo . Venti schiavi. Venti boreali. La terra , che perde ombra. Intendi l'Africa. Alle sustanze pie. Agli Angeli pietosi. Passo che faccia'l secol. Cosa che faccia il tempo . Non pur per ovra ec. Potrà spiegarsi : Non solamente per benigni influssi de' cieli , ma per abbondanza di grazie divine , Questi , cioè Dante , fu nella sua puerile età di tal disposizione dotato, che ogni abito virtuoso avrebbe prodotto in lui mirabili effetti . Scotto. Compensazione .

A R G O M E N T O :

Segue Beatrice a riprender Dante, che da lei indotto a confessare di propria bocca il suo errore, cade tramortito: Indi tuffato da Matelda nel fiume Lete beve delle sue acque.

O tu, che se' di là dal fiume sacro,
 Volgendo suo parlare a me per punta,
 Che pur per taglio in' ere parut' acro,
 Ricominciò segnando senia cunta,
 Di, di, se questo è vero: a tanta accusa
 Tua confession convien esser congiunta.
 Era la mia virtù tanto confusa,
 Chè la voce sì mosse, e pria si spense,
 Che dagli organi suoi fosse dischiusa.
 Poco sofferse; poi disse: che pense?
 Rispondi a me, che le memorie triste
 In te non sono ancor dell'acque offese.
 Confusione e paura insieme miste
 Mi pinsero un tal sì fuor della bocca,
 Al quale intender fur mestier le viste.
 Come al balestro frange, quando scocca,
 Da troppa tesa la sua corda e l'arco;
 E con men forza l'asta il segno tocca:
 Sì scoppia' lo sovr'esso grave carico,
 Fuorì sgorgando lagrime e sospiri,
 E la voce allentò per lo suo varco.

Ond'ell'a me : perentro i miei disiri ,
Che ti menavan ad amar lo bene ,
Di là dal qual non è a che s'aspiri ,
Quai fosse attraversato , o quai catene
Trovasti : perchè del passare innanzi
Dovessiti così spogliar la spene ?
E quali agevolezze , o quali avanzi
Nella fronte degli altri si mostraro ,
Perchè dovessi lor passeggiare anzi ?
Dopo la tratta d'un sospiro amaro ,
A pena ebbi la voce , che rispose ,
E le labbra a fatica la formarono .
Piangendo dissi : le presenti cose
Col falso lor piacer volser miei passi ,
Tosto che 'l vostro viso si nascose .
Ed ella : se tacesti , o se negassi
Ciò che confessi , non fora men nota
La colpa tua : da tal giudice sassi .
Ma quando scoppia dalla propria gota
L'accusa del peccato , in nostra corte
Rivolge se contra 'l taglio la ruota :
Tuttavia perchè me' vergogna porte
Del tuo errore , e perchè altra volta ,
Udendo le Sirene , sie più forte ,
Pon già 'l seme del piangere , ed ascolta :
Sì udirai , come in contraria parte
Muover doveati mia carne sepolta .
Mai non t'appresentò natura od arte
Piacer , quanto le belle membra in ch' io
Rinchiusa fui , e che son terra sparte :

E se 'l sommo piacer sì ti fallò
 Per la mia morte ; qual cosa mortale
 Dovea poi trarre te nel suo dislò ?
 Ben ti dovevi per lo primo strale
 Delle cose fallaci levar suso
 Diretro a me , che non era più tale .
 Non ti dovea gravar le penne in giuso
 Ad aspettar più colpi , 'o pargoletta ,
 O altra vanità , con sì breve uso .
 Nuovo augelletto due o tre aspetta ;
 Ma dinanzi dagli occhi de' pennuti
 Rete si spiega indarno , o si saetta .
 Quale i fanciulli vergognando muti ,
 Con gli occhi a terra , stannosi ascoltando,
 E se riconoscendo , e ripentuti ;
 Tal mi stav' io ; ed ella disse : quando
 Per udir se' dolente , alza la barba ,
 E prenderai più doglia , riguardando .
 Con men di resistenza si dibarba
 Robusto cerro , o vero a' nostrai vento ,
 O vero a quel 'della terra d'larba ,
 Ch' io non levai al suo comando il mento :
 E quando per la barba il viso chiese ,
 Ben conobbi 'l velen dell'argomento .
 E come la mia faccia si distese ,
 'Posarsi quelle prime creature
 Da loro aspersion l'occhio comprese :
 E le mie luci , ancor poco sicure ,
 Vider Beatrice volta' in su la fiera ,
 Ch'è sola una persona in duo nature..

Sotto suo velo , ed oltre la riviera
Verde , pareami più se stessa antica
Vincer , che l'altre quì , quand'ella c'era .
• Di penter sì mi punse ivì l'ortica ,
Che di tutt'altre cose , qual mi torse
Più nel suo amor , più mi si fè nimica .
Tanta riconoscenza il cuor mi morse ,
Ch' io caddi vinto : e quale allora femmi ,
Salsi colei che la cagion mi porse .
Poi quando il cuor virtù di fuor rendommi ,
• La donna , ch' io avea trovata sola ,
Sopra me vidi ; e dicea : tiemmi, tiemmi.
Tratto m'avea nel fiume infino a gola ,
E tirandosi me dietro , sen giva
Sovresso l'acqua lieve come spola .
Quando fu' presso alla beata riva ,
• Asperges me sì dolcemente udissi ,
Ch'io nol so rimembrar, non ch'io lo scriva:
La bella donna nelle braccia aprissi ,
Abbracciommi la testa , e mi sommerse ,
Ove convenne ch' io l'acqua inghiottissi :
Indi mi tolse , e bagnato m'offerse
Dentro alla danza delle quattro belle ,
E ciascuna col braccio mi coperse .
Noi sem quì Ninfe , e nel ciel semo stelle :
Pria che Beatrice discendesse al mondo ,
Fummo ordinate a lei per sue ancelle .
• Menrenti agli occhi suoi : ma nel giocondo .
Lume , ch'è dentro , aguzzeranno i tuoi
• Le tre di là , che miran più profondo .

Così tritando cominciaro : e poi
Al petto del grifon seco menarmi ,
Ove Beatrice volta stava a noi .
Disser : fa che le viste non risparmi :
Posto t'avem dinanzi 'agli smeraldi ,
Ond' Amor già ti trasse le sue armi .
Mille disiri più che fiamma caldi
Strinsermi gli occhi agli occhi rilucenti ,
Che pur sovra 'l grifon stavano saldi .
Come in lo specchio il Sol , non altrimenti
La doppia fiera dentro vi raggiava
Or con unì , or con altri reggimenti .
Pensa , lettor , s' io mi maravigliava ,
Quando vedea la cosa in se star queta ,
E nell' idolo suo si trasmutava .
Mentre che piena di stupore , e lieta
L'anima mia gustava di quel cibo ,
Che saziando di se , di se asseta :
Se dimostrando del più alto trionfo
Negli atti , l'altre tre si fero avanti ,
Cantando al loro angelico caribo .
Volgi , Beatrice , volgi gli occhi santi ,
Era la sua canzone , al tuo fedele ,
Che per vederti ha mossi passi tanti .
Per grazia fa noi grazia , che disvele
A lui la bocca tua , sì che discerna
La seconda bellezza che tu cele .
O splendor di viva luce eterna ,
Chi pallido si fece sotto l'ombra
Sì di Parnaso , o bevve in sua cisterna ,

Che non paresse aver la mente ingombra ,
 Tentando a render te , qual tu paresti
 Là dove armonizzando il ciel t'adombra ,
 Quando nell'aere aperto ti solvesti ? 48

A N N O T A Z I O N I .

Senza cunta. Senza dimora. Un tal sì . . . al quale intender . Un sì tanto somnesso , che per intenderlo fu d'uopo la vista più dell'udito. Con men foga. Con meno impeto. Rivolge se contra ec. Intendi la Giustizia D. rintuzza la spada della sua vendetta , quando di propria bocca si confessano le colpe. O pargoletta , o altra vanità. O amor di giovanetta donna , o altro vano oggetto. Nostral vento. Vento boreale. O della terra di Jarba. O vento africano. Posarsi quelle. Fidi gli Angeli cessare dallo sparger fiori sopra Beatrice . In su la fiera . Il Grifone animale composto di Leone e d'Aquila , che prendesi per figura di Cristo . Di pentersi . . . l'ortica ec. Il rimorso della coscienza fu tale , che odiai più , ciò che più aveva amato . La Donna. Matelda. Delle quattro belle . Delle quattro virtù cardinali . Menrenti. Ti condurremo . Le tre di là. Le tre virtù teologiche. Agli smeraldi. Agli occhi di Beatrice. Reggimenti . Per modi , atti . Tribù . Per Tribù , quel vale rango. Caribo. Ballo .

A R G O M E N T O.

Pervenuto il Poeta all' arbore della scienza del bene e del male si addormenta, indi risvegliato è avvertito da Beatrice di osservare un assai strano avvenimento.

Tanto eran gli occhi miei fissi ed attenti
 A disbramarsi * la decenna sete ,
 Che gli altri sensi m'eran tutti spenti :
 Ed essi quinci e quindi avèn parete
 Di non caler ; così lo sento riso
 A sottraeli con l'antica rete .
 Quando per forza mi fu volto 'l viso ,
 Ver la sinistra mia da quelle Dee ,
 Perchè io udia da loro un troppo fiso :
 E la disposizion , ch'a veder se
 Negli occhi , pur testè dal Sol percassi ,
 Senza la vista alquanto esser mi fese :
 Ma poichè al poco il viso riformossi ,
 Io dico al poco , per rispetto al molto
 Sensibile , onde a forza mi rimossi ,
 Vidi in sub braccio destro esser rivolto
 Lo glorioso esercito , e torcersi
 Col Sole , e con la setta fiamma al volto .
 Come sotto li scudi per salvarsi
 Volgesi schiera , e sta gira col segno ,
 Prima che possa tutta in se mutarsi ;

Quella milizia del celeste regno ,
 Che precedeva , tutta trapassonne ,
 Pria che piegasse 'l carro' il primo legno .
 Indi alle ruote si tornar le donne ,
 E 'l grifon mosse il benedetto carico ,
 Sì che però nulla penna crollonne .
 La bella donna , che mi trasse al vareo ,
 E Stazio , ed io seguitavam la ruota
 Che fè l'orbita sua con minore arco .
 Sì passeggiando l'alta selva vota ,
 Colpa di quella , ch'al serpente crese ,
 Temprava i passi un 'angelica nota .
 'Forse in tre voli tanto spazio prese
 Disfrenata zetta , quanto eramo ..
 Rimossi , quando Beatrice scese .
 Io senti' mormorare a tutti , Adamo :
 Poi cerchiaro una pianta dispogliata
 Di fiori , e d'altra fronda, in ciascun ramo .
 La chioma sua , che tanto si dilata
 , Più , quanto più è su , fora dagl' Indi
 Ne' boschi lor per'altezza ammirata .
 Beato se' , grifon , che non discindi
 . Col becco d'esto legno , dolce al gusto
 Posciachè mal si torse 'l ventre quindi :
 Così d'intorno all'arbore robusto
 Gridaron gli altri : 'e l'animal binato ,
 Sì si conserva il seme d'ogni giusto .
 'E volto al temo , ch'egli avea tirato ,
 Trasselo al piè della vedova frasca ;
 E quel di lei a lei lasciò legato .

Come le nostre piante, quando casca
 Già in gran lago mischiata con quella
 Ghe raggia dietro alla celeste lasca,
 Tutgide fassi, e poi si rinnovella
 Di suo color claretta, e più che 'l Sole
 Giunga li suoi corrier sotto altra stella;
 Men che di rose, e più che di viole,
 Colore aprendo, e innovella piante
 Che prima aver le ramera di sole;
 Io non lo 'ntesi, nè quaggiù si canta
 L' inno che quella gente allor cantaro:
 Nè la nota sofferri tutta quanta.
 S' io potessi ritrar, come assennaro
 "Gli occhi spietati, udendo di Siringa?
 Gli occhi, a cui più vegghiar costò sì caro;
 Come pintor che con esempio pinga.
 Disegnarsi com' io m' addormentai:
 Ma qual vuol sia che l' assennar ben finga;
 Però trascorro a quando mi svegliai:
 E dico ch' un splendor mi squarcò 'l velo
 Del sonno, ed un chiamar: surgi, ch' fai?
 Quale a veder de' foretti del melo
 Che del suo pomo gli angeli fa ghiotti,
 E perpetuo notturno fa nel cielo,
 Pietro e Giovanni e Iacopo condotti,
 E vinti, ritornar alla parola;
 Dalla qual furon maggior sonni rotti,
 E videro scemata loro scuola,
 Cost di Moisè, com' d' Eita,
 Ed al maestro suo, cangiata stola.

Tal torna' io : e vidi 'quella pia
Sovra me starsi, che conduttrice
Fu de' miei passi lungo 'l fiume pria :
E tutto in dubbio dissi : ov' è Beatrice ?
Ed ella : vedi lei sotto la fronda
Nuova sedersi ' in su la sua radice .
Vedi la compagnia , che la circonda :
Gli altri dopo 'l grifen sen vanno suso ,
Con più dolce canzone e più profonda .
E se fu più lo suo parlar diffuso .
Non so perocchè già negli occhi m' era
'Quella ch' ad altro 'ntender m'avea chiuso :
Sola sedeasi in su' la terra vera ,
Come guardia lasciata lì del plaustro ,
Che legar vidi alla biforme fiera .
In cerchio le facevan di se claustro
Le sette Ninfe , con que' lami in mano ,
Che son sicuri d' aquilone e d' austro .
Qui sarai tu poco tempo silvano ,
E sarai meco senza fine cive
'Di quella Roma , onde Cristo è Romano :
Però in pro del mondo che mal vive ,
Al carro tieni or gli occhi , e quel che vedi ,
Ritornato di là , fa che tu scriva :
Così Beatrice : ed io , che tutto a' piedi
De' suoi comandamenti era devoto ,
La mente e gli occhi , ov' ella volle, diedi .
Non esce mai con sì veloce moto
Fuoco di spessa nube , quando piove
Da quel confine che più è remoto ,

Com' io vidi calar' l' uccel di Giove
Per l' arbor giù , rompendo della scorza ,
Non che de' fiori e delle foglie nuove :
E ferlo 'l carro di tutta sua forza :
Ond' ei piegò , come nave in fortuna ,
Vinta dall' onde or da poggia or da orza .
Poscia vidi avventarsi nella cuna
Del trionfal veicolo una volpe
Che d' ogni pasto buon pareva digiuna .
Ma riprendendo lei di laide colpe
La donna mia , la volse in tanta futa ,
Quanto sofferson l' ossa senza polpe .
Poscia per indi , ond' era pria venuta ,
L' aguglia vidi scender giù nell' arca
Del carro , e lasciar lei di se pennuta .
E qual esce di cuor che si rammarca ,
Tal voce uscì del cielo , e cotal disse ,
O navicella mia , com' mal se' carica !
Poi parve a me che la terra s' aprisse
Tra 'mbo le ruote , e vidi uscirne un drago ,
Che per lo carro su la coda fisse :
E come vespa che ritragge l' ago ,
A se traendo la coda maligna ,
Trasse del fondo , e gissen vago vago .
Quel che rimase , come di gramigna
Vivace terra , della piuma offerta ,
Forse con intenzion casta e benigna ,
Si ricoperse , e funne ricoperta
E l' una e l' altra ruota e 'l temo , in tanto
Che più tiene un sospir la bocca aperta .

Trasformato così 'l dificio santo
 Mise fuor teste per le parti sue,
 Tre sovra'l temo, ed una in ciascun canto.
 Le prime eran cornute come bue:
 Ma le quattro un sol corno avean per fronte:
 Simile mostro in vista mai non fue.
 Sicura, quasi rocca in alto monte,
 Seder sovr' esso una puttana sciolta
 M' apparve, con le ciglia intorno pronte.
 E, come perchè non li fosse tolta,
 Vidi di costa a lei dritto un gigante:
 E baciavansi insieme alcuna volta.
 Ma perchè l'occhio cupido e vagante
 A me rivolse, quel feroce drudo
 La flagellò dal capo insin le piante:
 Poi di sospetto pieno, e d'ira crudo
 Disciolse 'l mostro, e trassel per la selva
 Tanto, che sol di lei mi fece scudo
 Alla puttana, ed alla nuova belva.

A N N O T A Z I O N I.

La decenne sete. Sofferta per dieci anni, quanti n'erano decorsi dalla morte di Beatrice accaduta nel 1290. al 1300. in cui suppone esser seguito il suo presente viaggio. Avèn parete di non caler. Avean rilegno dal non curarsi di altri oggetti. Un troppo fiso. Un troppo fiso mirare è il tuo. Il primo legno. Il timone. Forse in tre vo-

li ec. Ci eravamo avanzati forse tre tiri di scagliato dardo. E l'animal binato, si si ec. Ed il Grifone composto di due nature rispondeva, così coll'astenersi da vietati piaceri si conservano i giusti. E volto al temo ec. E tratto il carro presso quell'Albero spogliato di frondi lo avvinsse a quello co' proprii di lei ramí. Quando esca già la gran luce ec. Cioè nella Primavera, chiamando celeste lascia la costellazione de' pesci, appresso la quale viene quella d'Ariete. Gli occhi spietati. Intendi d'Argo. Quella pia. Matelda. In su la sua radice. Sopra la radice dell'Albero rivestito di nuova fronda. Più dolce canzone, e più profonda. Cantando inno più soave e misterioso. Quella ch'ad altro intender. Beatrice, che gli aveva proibito di far attenzione ad altra qualunque cosa. Terra vera. Nuda terra. Di quella Roma ec. Di quella Città, di cui Cristo è Cittadino. L'uccel di Giove. L'aquila insegna del Romano Impero, ad indicare gl'Imperatori, che perseguitarono la Chiesa. Nella cuna del trionfal veicolo una volpe. Nella cassa del trionfal carro l'eresia. Fata. Per fuga. L'aguglia vidi ec. Cioè l'aquila scender di nuovo, e lasciare il carro arricchito delle sue penne (per alludere alle donazioni fatte posteriormente alla S. Sede dagl'Imperatori Cristia-

ni) . Trasse del fondo , e gissen vago vago. Tirò a se una porzione del fondo (intendi forandolo con la coda) e baldanzoso sen gio del fatto colpo. Quel che rimase ec. La parte che restò intatta si ricoprì all'istante delle penne lasciate dall'aquila (intendi dei beni acquistati) . Mise fuor teste. Per queste sette teste , e dieci corna crede il Lombardi, che il Poeta abbia voluto significare li sette Sacramenti , ed i dieci Comandamenti divini , così disposti sul trionfal carro a difesa degli acquisti temporali della S. Sede. Una puttana sciolta. Dante vuol così simboleggiare la prostituzione della papale dignità ai secolari monarchi ; e ne' sguardi pronti di quella sfacciata donna , che rappresenta Bonifacio VIII, accenna i modi da esso usati per addescare al suo partito varj Principi contro Filippo il bello Re di Francia figurato nel gigante : Il quale sebbene prima gli si mostrasse amico , lo fece poi imprigionare , e morire in Anagni. Disciolse il mostro. Cioè il carro mostruoso , e il trasportò così lontano , che impedì al poeta di più vedere il carro , e chi lo reggeva ; accennando così la traslazione seguita in appresso della S. Sede in Avignone .

A R G O M E N T O.

Dante viene istruito da Beatrice di alcuni futuri avvenimenti; indi scortato da Matelda gusta le acque del fiume Eunoè, la cui dolcezza non può esprimere, dovendo dar fine alla presente cantica.

Deus, venerunt gentes, alternando,
 Or tre or quattro, dolce salmodia
 *Le donne incominciaro lagrimando.
 E Beatrice sospirosa e pia
 Quelle ascoltava sì fatta, che poco
 Più alla croce si cambiò Maria.
 Ma poichè l' altre vergini dier loco
 A lei di dir; levata ritta in piè,
 Rispose colorata come fuoco,
 *Modicum, et non videbitis me:
 Et iterum, sorelle mie dilette,
 Modicum, et vos videbitis me.
 Poi le si mise innanzi tutte e sette;
 E dopo se, solo accennando, mosse
 Me, e' la donna, e' l' savio che ristette.
 Così sen giva: e non credo che fosse
 Lo decimo suo passo in terra posto
 Quando con gli occhi gli occhi mi percosse,
 E con tranquillo aspetto, vien più tosto.
 Mi disse, tanto che s'io parlo teco,
 Ad ascoltarmi tu sie ben disposto.

Sì com' io fui , com' io doveva , seco ,
 Disse mi : frate , perchè non t'attenti
 A dimandarmi omai , venendo meco ?
 Come a color , che troppo reverenti
 Dinanzi a sud maggior parlando sono ,
 Che non traggon la voce viva a' denti ,
 Avvenne a me , che senza intero suono
 Incominciai : madonna , mia bisogna
 Voi conoscete , e ciò ch'ad essa è buono .
 Ed ella a me : da tema e da vergogna
 Voglio che tu omai ti disviluppe ,
 Sì che non parli più com' uom che sogna :
 Sappi che 'l vaso , che 'l serpente rappe ,
 'Fu , e non è - ma chi n' ha colpa , creda
 Che vendetta di Dio non teme suppe .
 * Non sarà tutto tempo senza reda
 L'aguglia che lasciò le penne al carro :
 Perchè divenne mostro , e poscia preda .
 Ch' io veggio certamente , e però 'l narro ,
 A darne tempo già stelle propinque ,
 Sicure d' ogn' intoppo e d'ogni sbarro ,
 Nel quale 'nn cinquecento diece e cinque
 Messo di Dio ancliderà la fuia ,
 E quel gigante che con lei delinque .
 E forse che la mia narrazion buia ,
 Qual Temi e Sfinge , men ti persuade :
 Perchè a lor modo lo 'ntelletto attua .
 * Ma tosto fien li fatti le Naiade ,
 Che solveranno questa enigma forte ,
 Senza danno di pecore e di biade .

Tu nota : e sì come da me son porte
Queste parole , sì le insegna a' vivi
Del viver , ch' è un corriere alla morte :
Ed aggi a mente , quando tu le scrivi ,
Di non celer quel hai vista la pianta
Ch' è or due volte dirubata quivi .
Qualunque ruba quella , o quella schianta ;
Con bestemmia di fatto offende Dio
Che soto all' uso suo la credè santa .
Per morder quella , in pena ed in disio
Cinquemil'anni e più l'anima prima
Bramò colui , che 'l morso in se punie .
Dorme lo 'ngegno tuo , se non istima
Per singular caglione essere eccelsa
Lei tanto , e sì travolta nella cima .
E se stati non fossero acqua d'Elsa
Li pensier vani intorno alla tua mente ,
E 'l piacer loro un Piramo alla gelsa ,
Per tante circostanze solamente
La giustizia di Dio nello 'ntelletto
Conosceresti all' alber moralmente .
Ma perch' io veggio te nello 'ntelletto
Fatto di pietra , ed in peccato tinto ,
Sì che t'abbaglia il lume del mio detto ,
Voglio anche , e se non scritto , almen dipinto ,
Che 'l te ne porti dentro a te , per quello
Che si reca 'l bordon di palma cinto .
Ed io : sì come cera da suggello ,
Che la figura impressa non trasmuta ,
Segnato è or da voi lo mio cervello .

Ma perchè tanto sovra mia veduta
Vostra parola disiata vola,
Che più la perde, quanto più s'aiuta?
Perchè conoschi, disse, quella scuola
Ch'hai seguitata, e veggì sua dottrina
Come può seguitar la mia parola:
E veggì vostra via dalla divina
Distar cotanto, quanto si discorda
Da terra 'l ciel che più alto festina.
Ond' io risposi lei: non mi ricorda
Ch'io 'straniassi me giammai da voi,
Nè honne coscienza che rimorda.
E se tu ricordar non te ne puoi,
Sorridente rispose, or ti rammenta
Come bevesti di Letè ancoi:
E, se dal fummo fuoco s'argomenta,
Cotesta oblivion chiaro conchiude
Colpa nella tua voglia altrove attenta:
Veramente oramai saranno nude
Le mie parole, quanto converrassi
Quelle scovrire alla tua vista rude.
E più corrusco, e con più lenti passi
Tenea il Sole il cerchio di merigge,
Che qua e là, come gli aspetti, fassi,
Quando s'affisser, sì come s'affigge
Chi va dinanzi a schiera per iscorta,
Se trova novitate in sue vestigge,
Le sette donne al fin d'un' ombra smorta,
Qual sotto foglie verdi e rami nigri,
Sovra suoi freddi rivi l'Alpe porta.

Dinanzi ad esse Eufrates e Tigri
Veder mi parve uscir d'una fontana ,
E quasi amici dipartirsi pigri .
O luce , o gloria della gente umana ,
Che acqua è questa che quì si dispiega
Da un principio , e se da se lontana ?
Per cotal prego detto mi fu : prega
Matelda che 'l ti dica . E quì rispose ,
Come fa chi da colpa si dislega ,
La bella donna : questo ed altre cose
Dette li son per me : e son sicura
Che l'acqua di Letè non gliel nascose :
E Beatrice : forse maggior cura ,
Che spesse volte la memoria priva ,
Fatto ha la mente sua negli occhi oscura .
Ma vedi Eunoè , che là deriva :
Menalo ad esso , e come tu se' usa ,
La tramortita sua virtù ravviva .
Com' anima gentil , che non fa scusa ,
Ma fa sua voglia della voglia altrui ,
Tosto com' è per segno fuor dischiusa ;
Così poi che da essa preso fui ,
La bella donna mossesi , ed a Stazio
Donnescamente disse : vien con lui .
S'io avessi , lettor , più lungo spazio
Da scrivere , io pur canterò 'n parte
Lo dolce her , che mai non m'avria saziò .
Ma perchè piene son tutte le carte
Ordite a questa cantica seconda ,
Non mi lascia più ir lo fren dell'arte .

Io ritornai dalla santissim'onda
 Rifatto sì, come piante novelle
 Rinnovellate di novella fronda,
 Puro e disposto a salire alle stelle. 48

A N N O T A Z I O N I.

Le Donne. Le tre virtù teologali, e quattro cardinali. *Modicum* ec. Con queste parole del Salvatore sembra far predire da Beatrice la breve dimora della Sede Pontificia in Avignone. La Donna è 'l savio. Matelda, e Stazio. Fa, e non è. La Sede Apostolica fu santa or non è tale. Non teme suppe. Allude al pregiudizio di quei tempi, che se un omicida fra nove giorni mangiasse su la sepoltura dell'ucciso una zuppa, non potesse poi per vendetta essere ucciso da altri. Non sarà tutto tempo ec. Non sarà sempre senza erede l'aquila imperiale, che lasciò alla S. Sede i beni temporali. Un cinquecento diece e cinque. Queste note numerali in cifre Romane formano la parola *DXV*. Molto gli espositori hanno detto di questo Capitano. Anciderà la fuia. Distruggerà la rea. Ma tosto fien li fatti ec. Ma i fatti che avverranno ti faranno da Najadi ec. Acqua d'Elsa. Fiume di Toscana, che ha proprietà di coprire di tartaro petrigno ciò che vi s'immerge. Straniassi me. M'allontanassi. Donnescamente. Con atto grazioso.

SS 94 2674

